



anno 81 n.7

giovedì 8 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50  
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZZE, IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«D: Che idea si è fatto del crack Parmalat?  
R: Ho visto alcuni tromboni impegnati nel difficile compito di accreditare quanto



successo alla nostra legge del diritto societario. Fortunatamente la mistificazione è durata poco e la verità è emersa».

La irresistibile forza dei Tg di regime.  
(Roberto Castelli, ministro della Giustizia, La Padania, 7 gennaio)

## Italia, l'immensa truffa ai risparmiatori

Il crack della Parmalat travolge le banche che crollano in Borsa. Indagine su Deutsche Bank  
Drammatici effetti sui risparmi. I magistrati si concentrano sui legami fra Tanzi e Cragnotti

**MILANO** Giornata drammatica per lo scandalo Parmalat. Migliaia di famiglie che hanno visto i loro risparmi svanire nel colossale crack di Collecchio si rivolgono alla magistratura. I giudici hanno finito di interrogare l'ex direttore finanziario Tonna. In Borsa le banche esposte nei confronti di Tanzi sono crollate. Domani Tremonti intende portare in Consiglio dei ministri il progetto di Authority del risparmio, tra i contrasti della maggioranza.

ALLE PAGINE 8 e 9

### Pensioni

Maroni chiude subito il confronto: «Faremo da soli»

WITTENBERG A PAGINA 14

### TERMINATOR TONNA

Roberto Cotroneo

Fastino Tonna, come lo chiamano tutti a Collecchio, gli agricoltori con le Fiat 124 a gas forse non li ha mai visti. Arrivano ancora oggi, come fosse un film di trent'anni fa, a riscuotere i soldi su quel poco di latte che producono per la Parmalat. A riscuotere il nulla. Perché Parmalat ha sempre pagato con due anni di ritardo, almeno. E andando avanti così neppure i soldi per fare il rifornimento di gas alla macchina riusciranno a trovare.

SEGUE A PAGINA 26

### LASCIA I SOLDI E SCAPPA

Oreste Pivetta

Impiegati, pensionati, il laureato disoccupato che amministra l'eredità di famiglia, l'imprenditore, il geometra, l'operaio con la liquidazione: storie di tutti noi, il ceto medio che ha pensato di poter far conto su due soldi da parte e si ritrova a zero, in coda agli sportelli di una banca per una parola di speranza, in coda al sito della procura di Milano per leggere un modulo, in coda ai telefoni della federazione dei consumatori per sentirsi «uniti nella lotta».

SEGUE A PAGINA 8

### TREMONTI IL TERRIBILE

Stefano Passigli

La vicenda Parmalat, oltre ad arrecare un gravissimo danno a migliaia di famiglie e alla stessa credibilità internazionale dei nostri mercati finanziari, è ogni giorno di più presa a pretesto dal ministro Tremonti per tentare di limitare il ruolo di Banca d'Italia e favorire così un disegno di propria progressiva influenza politica sul sistema bancario italiano. È in questa luce che va letta e giudicata la annunciata intenzione del governo di dar vita a un nuovo assetto delle autorità indipendenti.

SEGUE A PAGINA 27



### Declino

## BRUTTA CLASSE DIRIGENTE

Nicola Tranfaglia

Vicende come quella della Enron negli Stati Uniti e di Parmalat in Italia, ma anche come quelle di una guerra che non ha fine nel Medio Oriente per gli errori della politica di Bush e di una politica fallimentare del governo Berlusconi, in Europa come in Italia, mostrano che la crisi non si può attribuire esclusivamente alla società civile salvando quella politica né viceversa rovesciando soltanto sulla politica i guasti complessivi del momento.

Occorre partire invece, e particolarmente nel nostro Paese, dalle conseguenze di una crisi profonda delle classi dirigenti istituzionali, politiche e imprenditoriali che negli ultimi due decenni non sono riuscite a pensare né a realizzare le riforme necessarie a una modernizzazione che fosse nello stesso tempo adeguata ai grandi mutamenti economici, sociali e tecnologici e rispondesse ai bisogni e alle domande della maggioranza della popolazione.

SEGUE A PAGINA 27

### Europee

## STATI UNITI DELL'ULIVO

Paolo Flores d'Arcais

Si decide qualcosa di molto importante, sabato e domenica prossimi, nel confronto tra società civile, partiti e movimenti organizzato dai «girotondi» (a Roma, teatro Vittorio, ore 9,30): se la parola «unità» può valere come inderogabile bussola di un impegno comune e senza restrizioni mentali, o se verrà consegnata alla soffitta degli attrezzi retorici, buoni per mendicare l'applauso quando mancano le argomentazioni, ma inseribili per costruire alchémie di solido. La posizione degli organizzatori del confronto è cristallina fino all'ingenuità. Unità vuol dire due cose: che l'invito a costruire una lista comune per le europee è aperto a tutte le forze politiche dell'opposizione, senza veto alcuno (senza veto alcuno: non importa come formulato).

SEGUE A PAGINA 26

## Italia, il grande caos dei trasporti

Oggi aerei a terra, domani fermi i bus per lo sciopero dei sindacati autonomi. Il governo assente

Giampiero Rossi

**MILANO** Due giornate difficili per i trasporti. Oggi tocca al settore aereo: Alitalia prevede la cancellazione di almeno 334 voli (con 22mila i passeggeri che rimarranno a terra) per effetto dello sciopero nazionale proclamato dai controllori di volo, al quale si aggiunge la protesta degli addetti al traffico aereo degli aeroporti milanesi.

E domani potrebbero essere molto difficili gli spostamenti nelle città: i sindacati autonomi, infatti, hanno proclamato uno sciopero di 24 ore (con rispetto delle fasce ora-

rie di garanzia) per chiedere la riapertura della vertenza sul contratto nazionale, nonostante l'accordo firmato il 20 dicembre scorso dai sindacati confederali di categoria.

A Milano e in altre città, nel frattempo, le trattative locali sono proseguite a oltranza per raggiungere accordi integrativi (sia dal punto di vista economico che per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro) che potrebbero ridurre l'eventuale adesione allo sciopero di domani anche da parte di lavoratori che di solito si riconoscono in Cgil, Cisl e Uil.

BURZIO-ROSSI A PAG. 15

### America

Immigrati, Bush lancia la maxi sanatoria

MAROLO A PAGINA 11

### Baghdad

Attaccata base Usa: feriti 35 militari

FONTANA A PAGINA 11

### Berlusconi diserta, i soldati italiani di Nassiriya ringraziano Blair



La stretta di mano di Tony Blair con un soldato italiano

Foto di C. Laruffa/Lapresse

BERTINETTO A PAGINA 7

### A proposito di un articolo di «Repubblica»

## CENSURE, DAGLI A DEAGLIO

Furio Colombo

fronte del video Maria Novella Oppo  
A servizio

«Non si placano le accuse sul caso Deaglio», aprono così i telegiornali della sera del 7 gennaio. La situazione è clamorosamente nota e drammaticamente chiara: benché non vi siano leggi che limitino la libertà in Italia, essa viene ristretta a colpi di forza (Berlusconi è padrone) a colpi di illegalità (Berlusconi controlla, da proprietario privato, la concorrente televisione pubblica) e a colpi di intimidazione. Per esempio, stabilire che un programma debba essere verificato e ascoltato bene bene mentre entra in Rai, come i presunti terroristi vengono passati al vaglio della polizia, della dogana e degli adeguati strumenti elettronici mentre tentano di varcare una frontiera.

SEGUE A PAGINA 27

Non c'è momento di qualche ufficialità in cui una voce benintenzionata non si levi a lamentare l'assenza del teatro in una programmazione tv che procede a tutta natica. È successo anche durante le recenti celebrazioni del cinquantenario Rai, ma la cosa è vecchia e in certo senso contraddetta dalla drammaticità con cui vanno in scena tutte le dispute che riguardano la tv. È questo il vero teatro del mondo, quello in cui si combattono le battaglie all'ultimo sangue e in cui qualche re disarcionato cerca di barattare il suo declinante impero con un cavallo, fosse pure di marmo. Un tempo, però, la direzione generale della Rai era un vero potere, obiettivo finale di una intera carriera politica, mentre oggi, e non solo per demerito del giovanotto insediato da questa maggioranza, è solo una carica da mediocri portavoce. E non c'è chi non veda che, tra Cattaneo e Bondi, conta molto più Bondi, che pure non conta niente di fronte alla fonte unica di ogni potere. Le gerarchie cambiano e dove un tempo c'era l'orgoglio di essere servizio pubblico, ora c'è la mistica (e anche qui Bondi supera Cattaneo) di essere a servizio del privato Silvio Berlusconi.

Un abbonamento a LiberEtà.  
Fai un regalo bello dentro.

Se regali un abbonamento a LiberEtà, il mensile del Sindacato Pensionati della Cgil, regali per un anno un'informazione libera e completa: tutto ciò che è utile sapere prima e dopo l'età della pensione. È tantissimo e costa solo 12 euro per 11 numeri.

Per l'abbonamento rivolgiti al Sindacato Pensionati della Cgil scoprendo la sede più vicina a te al numero verde 848 854388 o sul sito [www.spi.cgil.it](http://www.spi.cgil.it) oppure fai un versamento sul conto corrente postale n. 23020001 intestato a LiberEtà, via dei Frentani 4/a 00185 Roma (indicare nella causale nome, cognome, indirizzo e CAP della persona a cui regali l'abbonamento).

**LiberEtà** MENSILE DELLO SPI CGIL  
LA RIVISTA CHE INFORMA TUTTA LA FAMIGLIA.

(800-929291)

Numero Verde gratuito.  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS  
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI  
CESSIONE DEL QUINTO  
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in Italia Finanziaria iscritto all'elenco IFC numero 27821. T.A.E.G. del 14,93% (il max consentito dalla legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I dati informativi sulla trasparenza sono reperibili sul sito ufficio.



Natalia Lombardo

Quando è approdato a Viale Mazzini si è presentato: «Buongiorno, sono il capo azienda». Stupiti e un po' preoccupati, gli scanzonati uomini Cavallo, gli aziendalisti abituati alle astute mosse in punta di politica di vecchi dicci, si sono scambiati occhiate preoccupate: ma questo qui chi si crede di essere, un amministratore delegato? Alla Rai? Delegato da chi? Sei mesi dopo Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai, si comporta davvero da amministratore delegato in un'azienda che non prevede questo ruolo. Delegato da chi? Da Tremonti che lo ha imposto a Lucia Annunziata e lo garantisce alla Lega, poi dalla roccaforte milanese: Paolo Berlusconi (il Fratello del Grande), Paolo Romani, Ignazio La Russa.

A tempi di record Cattaneo concentra il potere su di sé, si circonda di una cinquina di uomini fidati per lui e per il presidente del Consiglio, a giudicare dalle varie provenienze: Gianfranco Comanducci, capo del personale (amico di vela di Cesare Previti), al quale è delegato ogni rapporto sindacale, (Cattaneo non ha mai concesso dirette ai sindacati, ha incontrato l'Usigrai dopo molti mesi, solo sul conflitto interno al Tg1). Su Alessio Gorla (di provenienza Mediaset) è concentrata l'organizzazione dei palinsesti: con una circolare sono state depotenziate sia i direttori di rete che i capi delle Divisioni (Magliaro e Cereda). Altro punto di concentrazione: il Marketing Strategico, non tanto nelle mani di Carlo Nardello che lo dirige quanto in quelle di Deborah Bergamini, ex segretaria di Berlusconi assunta ai tempi di Saccà come vice. A questo ufficio recentemente sono state affidate con l'ambigua formula del «temporaneamente» le Relazioni Internazionali (sfilandole a Pierluigi Malestani). Non ci sta Lucia Annunziata, che nel recente viaggio a New York si è rifiutata di far rappresentare la Rai dall'ex segretaria del Cavaliere pronta a vendere l'«Etnich package», i prodotti italiani... Altro dirigente che sta acquisendo potere a dismisura, Guido Paglia: uomo di An assunto come responsabile delle Relazioni Esterne, adesso dovreb-

“ La rapida scalata del direttore generale imposto a viale Mazzini dalla Lega sotto la garanzia del fratello del premier e di Ignazio La Russa ”



## «A me tutto il potere» La Rai di Cattaneo come una caserma

be controllare tutti gli uffici stampa della Rai, una vera maglia di ferro nei rapporti con la stampa. E non solo, su Paglia si potrebbe concentrare la gestione del patrimonio immobiliare Rai (che prevede movimenti di miliardi, la nascita di Saxa Rubra2 a Roma e della sede Rai a Milano negli spazi della Fiera, investimenti che facevano parte del piano industriale fermato per ora da Lucia Annunziata e dal Cda il 19 dicembre). Sicuro di restare davvero il «capo azienda» magari con un Cda «triclino», se la Legge Gasparri fosse stata firmata dal presidente Ciampi, il direttore generale ha messo in moto la macchina della «riorganizzazione aziendale». Il superamento delle famose Divisioni volute da Celli si risolve, nel piano Cattaneo, in un depotenziamento delle reti. Affidato lo studio a ben tre società, la McKinsey, la Centure e la Atkearney, si prospetta la creazione di un pool di «super direttori centrali»: come rivelava ieri il quotidiano «Punto Com» e come confermano alcuni dirigenti Rai, si parla di sei vicedirettori generali: Guido Paglia agli «affari generali» con delega alla Seim (settore immobiliare); Giancarlo Leone (area Udc) nel settore tv, cinema e fiction; Lorenzo Vecchione (sempre area Udc) alla produzione o forse anche al tecnologico; al Personale, affari legali ma anche alle Finanze, Gianfranco Co-

manducci; agli «affari collegati» e alle consociate Roberto Di Russo (area Margherita, vicino al Quirinale); una concessione ai Ds con Marcello Del Bosco alla Divisione Radiofonica (unica superstita). Insomma, Cattaneo decide da solo e poi agisce. Scavalca il consiglio di amministrazione ma chiede (e riceve) conferme e lodi su ogni suo atto. Un atteggiamento complessivo che crea un clima «pesante, si lavora con un senso di oppressione molti più forte dell'epoca democristiana. E purtroppo viene naturale l'autocensura», confessa un dirigente; «Siamo totalmente esclusi da ogni scelta, Cattaneo non ha mai coinvolto il management, non ha creato il minimo rapporto». Un atteggiamento «inaccettabile», prosegue il dirigente, tanto che nell'ultima assemblea dell'Adrai, l'associazione dei dirigenti di Viale Mazzini, è stato espresso tutto lo scontento. Cattaneo vive la Rai come un'azienda normale, tutt'al più legata alle istituzioni come può essere la Fiera di Milano della quale resta presidente per un bel po', per poi lasciarsi uno zampino come consigliere di amministrazione. Vuole spostare subito il confine dei poteri dalla sua parte, sfilandoli a Lucia Annunziata che per di più ha le mani legate dal ruolo di presidente di garanzia affidatogli da Pera e Casini, circondata da quattro consi-

Accentra le decisioni si circonda di uomini fidati scavalca il cda. Ma soprattutto è sempre pronto a cancellare i programmi critici verso Berlusconi ”



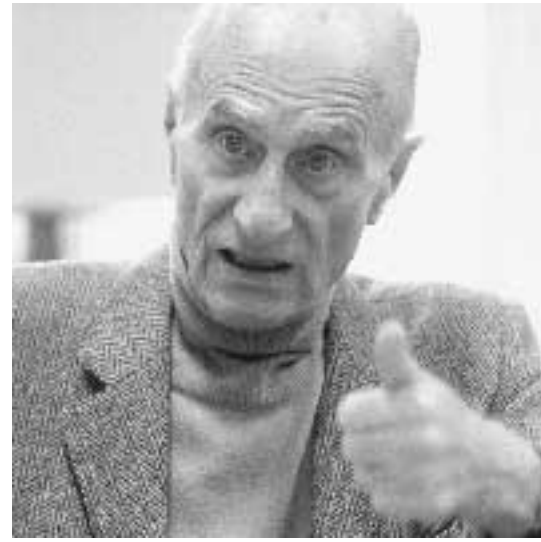
Il direttore generale della Rai Cattaneo. In basso Indro Montanelli

glieri che in ogni occasione si schierano dalla parte del Dg. Il quale rivendica funzioni di «controllo» sui programmi, ma, come fa notare uno degli «uomini Cavallo», nella legge di controllo si parla solo per il Cda: «Usa i propri poteri andando avanti con gli stivali di cuoio in un'azienda nella quale ci si deve saper bilanciare», prosegue il dirigente, «persino il Dc Biagio Agnes gestiva la Rai in modo democratico». La Rai del passato ne ha viste di censure, ma nel Duemila l'abito che piace di più a Flavio Cattaneo è proprio quello del Censore. L'Autore che, rivela ancora il dirigente, «procede con ispezioni, invia lettere disciplinari». Appena arrivato ha mandato una circolare imponendo a tutti il silenzio stampa (motivo per il quale nessuno vuole parlare apertamente), nel giro di un giorno ha mandato gli ispettori al Tg3, per sventare messe in scena inesistenti sulle proteste di un cittadino a Berlusconi all'uscita del processo Sme (sfruttando furbescamente la parola «verifichiamo» usata da Lucia Annunziata). Allo stesso modo adesso si sente legittimato a censurare ogni programma che critichi Berlusconi, facendosi forte della delibera sulla sospensione di «Raiot» votata dal Cda e anche da Annunziata (sicura di aver raggiunto una mediazione ma poi di fatto scavalcata). Nominato Dg il 26 marzo 2003 con l'astensione della presidente e del consigliere Rumi, Cattaneo il Giovane si è affacciato timidamente al mondo romano o romanocentrico che dir si voglia. Per un po' è stato a guardare, lui manager milanese quarantenne con più esperienza nel mattone che nella tv: laurea in architettura al Politecnico di Milano, (un master alla Bocconi che non è certo abbia concluso), dalla famiglia di costruttori passa a vari ruoli di consigliere in aziende edili fino a quella dell'Edilizia Residenziale di Lecco (ex Iacp). Poi il lancio nella Fiera di Milano che riesce a quotare in Borsa, il suo punto di forza che trasloca a Roma. Mano mano acquista sicurezza, sorride canzonatorio, neologismi da manager lombardo... Nega i legami con la politica ma anticipa i passi della Legge Gasparri lanciando la Rai nelle spese folli per l'acquisto di frequenze. Dicono si stia incuriosendo dei «backstages», svelati dai nuovi amici Marzullo e Del Noce nelle dolci notti romane. Ma Milano è nel suo cuore, così nello show di Panariello compaiono grosse forme di grana padano, sponsor casuale la Regione Lombardia, e girano mega-gobbi con le scritte: «Ringraziate Ignazio La Russa...» «Ringraziate Paolo Romani» e pure Tremonti. Tante grazie e tanti applausi...

## Montanelli disse a Berlusconi: non siamo i tuoi trombettieri

Federico Orlando rievoca il primo direttore del «Giornale», epurato dieci anni fa. Fu il primo di una lunga serie

ROMA Federico Orlando se lo ricorda bene quel pranzo milanese in via Rovani. C'erano lui, all'epoca condirettore de *Il Giornale*, Montanelli, Confalonieri e Berlusconi, il 4 di giugno del 1993. Orlando l'ha già scritto e raccontato, ma rimastica ancora quelle ore passate a tavola riscoprendone il tratto anticipatore, quasi profetico. Berlusconi che tentava di convincere Montanelli a sostenere, attraverso *Il Giornale*, il «rassemblement» politico che avrebbe dovuto ricomporre l'area «moderata» (fino alla Lega e il Msi) contro le odiate sinistre, dopo la bufera che aveva travolto Dc e Psi. E Montanelli che gli risponde a muso duro: «Noi queste battaglie le vogliamo fare in autonomia, e non come tuoi trombettieri». Orlando ricorda: «Berlusconi se ne andò delusissimo e cominciò la guerra. Ne seguì una polemica quotidiana continua, uno stillicidio». Il liberale Montanelli non cedeva di una virgola al «moderato» Berlusconi. Il giornalista di destra non credeva al partito-azienda della destra, anzi lo considerava «una jattura», per il paese ma anche per il suo fondatore. Dice oggi Orlando: «C'era, e c'è, un problema linguistico essenziale: che vuol dire moderato? Assolutamente niente. E' un tratto del carattere, non una categoria politica. Ci sono moderati fascisti, leghisti, comunisti...». Questione di cultura politica e civile, i due non si prendevano proprio. La guerra continuò fino all'8 gennaio del '94, quando Silvio Berlusconi, all'insaputa di Montanelli, si presentò all'assemblea de *Il Giornale*, e tentò di arruolare i redattori nella battaglia che il loro direttore non divideva, anzi abborriva.



Era troppo, e Montanelli partì per la breve e sfortunata avventura de *La Voce*. Erano dieci anni fa giusti giusti, e l'Italia voltava pagina senza troppo saperlo. Ricorda ancora Orlando, nel suo ufficio nella sede di *Europa*, il quotidiano che oggi condiregge: «Montanelli diceva che il giornale deve stare sempre un passo avanti rispetto ai propri lettori. Non per elitismo, ma per quella funzione pedagogica connotata al nostro mestiere, che ci piaccia o meno. Se questo è vero per un giornale, figuriamoci per un governo. Il suo capo dovrebbe stare dieci chilometri davanti ai cittadini che governa, non un passo. E invece abbiamo un capo del governo che gioca tutto sui lati negativi del nostro paese: familismo, «laissez faire»... Come diceva Indro: l'Italia del poco Stato, dello scarsamente nazione. E' questo il

terreno che coltiva Berlusconi: il disprezzo delle leggi e delle istituzioni, il parlamento usato ad personam, la magistratura come potere nemico di altri poteri... Ha fatto sorgere l'Italia divisa, dove alligna l'odio tra guelfi e ghibellini. Abbiamo un presidente del Consiglio che realizza ogni giorno l'anticultura politica. Per fortuna c'è l'altro modello di gestione politica, oggi impersonato da Ciampi: quello della cosiddetta religione civile, che si muove nel rispetto delle istituzioni e dei cittadini». Ma non fu, quello scontro tra Montanelli e Berlusconi, un episodio abbastanza classico nei rapporti tra proprietà e giornali? Oppure Montanelli fu la prima vittima del potere berlusconiano, seguito anni dopo da Biagi, Santoro, Guzzanti, e magari Deaglio, come raccontano le cronache di questi giorni? Dice

Orlando: «E' la prima volta che il presidente del Consiglio gioca in prima persona una partita che normalmente i politici giocavano per interposta persona. Penso alle sue dichiarazioni di Sofia, a quell'editto bulgaro con il quale decretò l'ostracismo di Biagi e Santoro. Certo, cose simili alla Rai sono accadute antiche prima. Ma mai con tale pubblicità di gestione politica, oggi impersonato da Ciampi: quello della cosiddetta religione civile, che si muove nel rispetto delle istituzioni e dei cittadini». Ma non fu, quello scontro tra Montanelli e Berlusconi, un episodio abbastanza classico nei rapporti tra proprietà e giornali? Oppure Montanelli fu la prima vittima del potere berlusconiano, seguito anni dopo da Biagi, Santoro, Guzzanti, e magari Deaglio, come raccontano le cronache di questi giorni? Dice

Orlando: «E' la prima volta che il presidente del Consiglio gioca in prima persona una partita che normalmente i politici giocavano per interposta persona. Penso alle sue dichiarazioni di Sofia, a quell'editto bulgaro con il quale decretò l'ostracismo di Biagi e Santoro. Certo, cose simili alla Rai sono accadute antiche prima. Ma mai con tale pubblicità di gestione politica, oggi impersonato da Ciampi: quello della cosiddetta religione civile, che si muove nel rispetto delle istituzioni e dei cittadini». Ma non fu, quello scontro tra Montanelli e Berlusconi, un episodio abbastanza classico nei rapporti tra proprietà e giornali? Oppure Montanelli fu la prima vittima del potere berlusconiano, seguito anni dopo da Biagi, Santoro, Guzzanti, e magari Deaglio, come raccontano le cronache di questi giorni? Dice

### Le ultime epurazioni sotto il segno di Berlusconi

Era il 1 ottobre 2002, quando la Rai ruppe il contratto con Enzo Biagi. Il 12 dicembre 2003 quando venne disdetto «consensualmente - vista l'impossibilità oggettiva per la prosecuzione del programma» già sospeso dal 9 dicembre - il contratto tra azienda pubblica e società di produzione di Raiot. Il primo caso, e l'ultimo. Nell'ottobre del 2002 viene fermato un mega-Blob tutto dedicato a Berlusconi, ma è solo uno dei tanti interventi censori. All'origine c'è la madre di tutte le epurazioni, il «diktat bulgaro» lanciato da Berlusconi a Sofia - «Via Santoro, Biagi e Luttazzi» - del 18 aprile 2002. Tempo due

mesi, in giugno Biagi e Santoro sono spariti dai palinsesti. Per liquidare il giornalista veterano dell'azienda pubblica è bastato tagliare il contratto, per Santoro no. E del 24 maggio il «Bella ciao» cantato dal giornalista a luci basse, il Cda Rai si spacca il 30 agosto. Il caso non è ancora chiuso, Santoro ha vinto in tribunale ma è da più di un anno manca dal video. Non c'è Siuscia, né L'ultimo nano della Dandini, né Satyricon di Luttazzi. Sparito dopo un crescendo di polemiche: dagli slip di Anna Falchi, alla caccia al cioccolato, fino all'incontro con Travaglio del 14 marzo che ha scatenato l'ultima bagarre.



#### Tg1

Dire che il Tg1 di ieri sera faceva vergogna, non basta a descrivere quanto è accaduto. La faccia feroce di Maroni, che non vuole discutere con i sindacati, passa con la lettura di un comunicato del medesimo Maroni, letto in studio da David Sassoli. Altro comunicato, anche questo letto da Sassoli, scritto dal direttore generale della Rai, Cattaneo, per dire quanto è bravo, rispettoso delle leggi e confortato dal plauso del Consiglio di amministrazione. Dopo queste due nefandezze, che da sole meriterebbero un saggio sulla disinformazione organizzata, si passa a Pionati. Il quale (tagliato qualsiasi riferimento alla «iniqua condicio» che Berlusconi sogna) riesce a far apparire la maggioranza compatta sull'idea di accorparsi in un'unica tornata amministrativa ed europea. E sapete perché? Perché questo «farebbe risparmiare tempo e soldi» all'Italia intera. Insomma, un broglio elettorale a fin di bene. E chi ha avuto la bella e generosa idea? Ma il «premier», chi altri mai?

#### Tg2

Copertina «d'autore» (si tratta dello storico Giuseppe Marchetti Tricamo) sul tricolore, nato come vessillo della Repubblica Cispadana il 7 gennaio 1797. Fu copiato dal tricolore della Rivoluzione francese e ci ha accompagnato - con qualche variazione - fino ad oggi. Tricamo racconta come sventolò, dalla Repubblica romana fino ai Mondiali del 1982. Non dice come quello stesso tricolore divenne bandiera di parte negli anni '70, sventolata dai neofascisti, irritante e provocatoria appropriazione di un simbolo che era di tutti. Ciampi indossa di sicuro una t-shirt biancorossoverde. Ma anche Pertini la baciava con il ciglio umido.

#### Tg3

Da dove riparte la politica? Riparte - dice Pierluca Terzulli - da dove era rimasta: muro contro muro fra maggioranza e opposizione e, soprattutto, un centrodestra rissoso che Berlusconi tiene assieme con sempre maggiori difficoltà. Non gli danno retta i leghisti, che non vogliono un «election day» unico per amministrative ed europee. Non gli danno retta i centristi di Follini, che con la «par condicio» che Berlusconi ha in mente non avrebbero più nemmeno un nanosecondo di visibilità. Sistemata la faccenda politica, il Tg3 passa a Deaglio e lo fa con parole chiare, come non si udivano da tempo: regime, censure, provvedimenti disciplinari contro singoli giornalisti. La Rai sta diventando un lager ideologico, dove vive il pensiero unico berlusconiano. Chi non si adegua finisce in isolamento, a pane e acqua, fino alla redenzione.



Natalia Lombardo

**ROMA** All'indomani della Befana a Viale Mazzini sono piovute le sanzioni disciplinari: dieci giorni di sospensione dal lavoro e dallo stipendio per Andrea Salerno, curatore del programma «Raiot» di Sabina Guzzanti e responsabile del progetto satira di Raitre, e un «richiamo scritto» al direttore della rete Paolo Ruffini. Già a fine novembre ai due dirigenti erano arrivate le contestazioni dell'azienda per il programma, chiuso dopo una sola puntata; le controdeduzioni di Salerno e Ruffini non sono state accettate e sono partite le punizioni.

Il direttore di Raitre fa sapere che ha già dato «mandato ai legali per impugnare detto provvedimento dinanzi all'autorità giudiziaria», non ha intenzione di farsi accusare di essere stato «poco diligente». Sceglie le vie legali anche Salerno: «Chiederemo anche il risarcimento danni», comunica l'avvocato Domenico D'Amati. Le lettere sono arrivate ieri mattina ai due dirigenti, ma una nota Rai esclude qualunque collegamento con il caso Deaglio, «la lettera è datata 23 dicembre», comunicano da Viale Mazzini. Certo è che anche all'interno dell'azienda non passa inosservata la coincidenza: i provvedimenti, se pur decisi prima, sono stati tirati fuori dal cassetto all'indomani della denuncia fatta dalla presidente Lucia Annunziata per fermare eventuali censure a «L'Elmo di Scipio».

Insomma, chiunque osa fare satira o criticare Berlusconi viene punito, questa la linea autoritaria del direttore generale, Flavio Cattaneo, che in serata ha guadagnato la richiesta di solidarietà da parte di tutti e quattro i consiglieri di amministrazione. La sospensione di dieci giorni per Andrea Salerno è il massimo delle sanzioni, è l'anticamera del licenziamento (che adesso sembra sia stato evitato solo dalla mediazione di alcuni grossi dirigenti Rai). Salerno già era stato sospeso nel dicembre 2002 per tre giorni per aver trasmesso la satira su Tremonti nello spettacolo teatrale di Sabina Guzzanti «Giuro di dire la verità».

A difendere l'operato di Cattaneo scendono in campo i quattro consiglieri d'amministrazione di Via-

« I due provvedimenti sono già stati impugnati: la sospensione è l'anticamera del licenziamento La Rai: nessun legame con la vicenda dell'Elmo di Scipio »



Con il direttore generale si schierano i quattro consiglieri di amministrazione. Alberoni, Veneziani, Petroni e Rumi: «Non si scateni una faida permanente»

# Punizione «esemplare» per Raitre

RaiOt, lettera di richiamo di Cattaneo per il direttore Ruffini. Sospeso per 10 giorni il curatore del programma

Enrico Deaglio

«Non sarà un regime, ma c'è autoritarismo e intimidazione»

Un regime come ai tempi del fascismo no, ma ci sono «tutti gli aspetti dell'autoritarismo, dell'intimidazione»: è il giudizio di Enrico Deaglio intervistato da Loris Mazzetti per il sito dell'associazione Articolo 21. Deaglio ricorda che il tema della trasmissione era proprio il concetto di regime: «Era proprio questo il tema della trasmissione, forse non esplicitato del tutto: un po' di regime - dice il giornalista - c'è in Italia. Se noi intendiamo regime come quello del passato, quello fascista, dove non potevi scrivere su di un giornale perch, ti censuravano, ti davano le botte sotto casa e ti mandavano al confino, non è così. Però ci sono tutti gli aspetti dell'autoritarismo, dell'intimidazione e in questa storia si sono visti». Deaglio torna anche sulla conferenza stampa di fine anno di Silvio Berlusconi e sul botta e risposta con la giornalista dell'Unità: «Ma è mai possibile che durante la conferenza stampa di fine anno - si chiede Deaglio - alla risposta di Berlusconi data alla giornalista de l'Unità - "si vergogni lei che scrive per quel giornale" - nessun membro della categoria abbia reagito, sarebbe stato doveroso che tutti i giornalisti presenti si fossero alzati per abbandonare la sala dicendo "la conferenza stampa se la faccia da solo».

«Mi sorprende che Pera e Casini non dicano nulla su questo scandalo - dice Pecoraro Scanio, dei verdi - si è passati dalla calunnia alla persecuzione dei singoli giornalisti. È una situazione indecente». Chi credeva ancora «alla favola della satira "cattiva" è servito - dice il verde Bulgarelli - oggi in Italia è stato messo fuorilegge il diritto di critica grazie alla reintroduzione del reato di "lesa maestà", una situazione da repubblica delle banane che ci accomuna ai peggiori regimi che prosperano nel mondo. La campagna elettorale si svolgerà infatti in un clima di intimidazione che si preannuncia intollerabile, come fa capire il progetto di "riforma" della par condicio, che consentirà nuovamente il bombardamento di spot del Cavaliere».



le Mazzini. Per Francesco Alberoni, «ha sempre operato secondo le direttive del Cda, nel pieno rispetto delle norme di legge, salvaguardando gli interessi dell'azienda, nonché le regole del pluralismo democratico». Angelo Maria Petroni si schiera con il Dg: polemiche «del tutto pretestuose e corrispondono a interessi che rispondono a logiche esterne a quelle della Rai». Anche Marcello Veneziani sostiene che «il direttore generale sta rispettando gli indirizzi espressi dal Cda della Rai nei tempi e nei modi previsti. Mi sembra perciò ingeneroso e dannoso tentare una delegittimazione politica del suo ruolo e del suo operato che diventa oggettivamente funzionale ad un disegno politico ma contraria agli interessi della stessa azienda». Giorgio Rumi non fa un comunicato ma di-

chiara a un'agenzia: «Lasciate lavorare in pace il direttore generale», mentre critica il direttore dell'Economist, Bill Emmott e la «presunzione» degli inglesi: «È irritante questo atteggiamento da maestro che parla all'allievo». I quattro consiglieri fanno quadrato sul Dg ma implicitamente attaccano Lucia Annunziata, che aveva detto «Cattaneo non faccia l'avvocato del premier».

L'Ulivo protesta: Enzo Carra, Margherita: «Continua la via intimidatoria nei confronti dei programmi scomodi» mettendo in relazione la vicenda Raiot con quella dell'Elmo di Scipio. Per il Ds Giulietti, il gesto di Cattaneo «rappresenta nel modo più trasparente quali sono le volontà e gli ordini politici che il direttore generale intende eseguire», togliendo autonomia a RaiTre. Per il leader Verde Pecoraro Scanio «alla Rai siamo passati dalla censura alla vera e propria persecuzione contro singoli giornalisti», e per questo a suo avviso «è assolutamente sorprendente e inaccettabile il silenzio di Pera e Casini su quello che sta accadendo».

Plaude in coro la destra: «L'Ulivo pretende di avere mano libera in Rai. Le regole dettate all'azienda dalla Commissione di vigilanza in materia di pluralismo devono valere sempre per Raiuno e Raidue, mai per Raitre», accusa Lainati, di Fl. «Era ora che qualcuno applicasse le regole a tutela di tutti, maggioranza e opposizione», si fa sentire il leghista Caparini.

# Di Stefano: «Con la Gasparri si stravolge il diritto»

Il patron di Europa 7 accusa: noi abbiamo la concessione e da quattro anni ci viene impedito di trasmettere

**ROMA** Con il ddl Gasparri si realizza «un ennesimo gravissimo stravolgimento del diritto»: viene discriminata Europa 7 e si dà la possibilità a Mediaset di «acquistare anche La7, Mtv, Tele+ Bianco». Ne è convinto Francesco Di Stefano, imprenditore dell'emittente che da quattro anni possiede la concessione televisiva a livello nazionale ma che di fatto è impedita a trasmettere per mancanza di frequenze.

La sentenza 466/2002 della Corte Costituzionale, ha ricordato Di Stefano davanti alle commissioni Cultura e Trasporti della Camera, «ha stabilito che Retequattro dal primo gennaio 2004 doveva trasmettere solo su satellite e che le frequenze rese disponibili dovevano essere assegnate a Europa 7». Il disegno di legge Gasparri «realizza in pratica un condono, riconoscendo il diritto di trasmettere a "soggetti privi di titolo" e discriminando invece imprese come Europa 7 «che hanno legittima concessione», dopo la gara vinta nel 1999.

Di Stefano intravede pericoli anche nell'introduzione del sistema digitale: «Grazie alla somma dei programmi digitali con quelli analogici, Mediaset potrà mantenere le sue tre reti e acquistare anche La7, Mtv, Telepiù Bianco». E ancora, «grazie al ddl Gasparri potrà acquistare radio nazionali e, grazie al Sic, Mediaset potrà raccogliere attraverso Publitalia una tale quantità di pubblicità per alimentare tutte le sue iniziative editoriali. Potrà, inoltre, raccogliere pubblicità per Sky, per i circuiti di emittenti locali, per "Il Giornale" di Paolo Berlusconi e per il "Corriere della Sera", se questi decidono di comprarlo. In pratica, una sola persona - ha sottolineato l'imprenditore - potrà detenere e comunque gestire una mostruosa concentrazione dell'informazione e del mercato».

Il Parlamento recepisca «le indi-

## IL CALENDARIO DELLE AUDIZIONI

Le audizioni informali davanti alle commissioni Cultura e Trasporti della Camera sul ddl Gasparri per il riassetto del sistema tv, rinviato alle Camere dal Capo dello Stato

**IERI:** ascoltati i rappresentanti di Sky, Europa 7, Home Shopping Europe, ReteA, Retecapri, Telemarket, Anica (produttori cinematografici), Apt (produttori televisivi), Fistel-Cisl, Sic-Cgil, Uilcom-Uil e Usigrai

**OGGI:** tocca alle Authority per la Concorrenza e il Mercato e per le Comunicazioni. Telecom, editori (Ale, Fieg) Ordine dei giornalisti, vertici Rai (presidente, direttore generale e cda) e Mediaset

**13 gennaio** Avvio dell'esame del provvedimento da parte delle stesse commissioni

## IL DDL E IL MESSAGGIO DI CIAMPI

**8** gli articoli interessati al messaggio del Capo dello Stato

**3** formali (contengono i riferimenti del decreto 198, bocciato dalla Consulta)

**5** sostanziali di cui:

**2** quelli su cui si concentreranno maggiormente gli sforzi del Parlamento

**Articolo 15:** contiene il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, i tetti Antitrust, le disposizioni in materia di pubblicità

**Articolo 25:** sul digitale, questione centrale anche nel decreto legge salva-reti varato dal Consiglio dei Ministri il 23 dicembre 2003

«Veniamo discriminati e si dà la possibilità a Mediaset di acquistare anche La7, Mtv, Tele+ Bianco»

cazioni di merito e di principio del Capo dello Stato» nel riesaminare il ddl Gasparri. È l'invito invece della Fnsi, il cui presidente Franco Sidi è stato ascoltato dalle commissioni Cultura e Trasporti della Camera, con i rappresentanti dell'Usigrai e dei sindacati dei lavoratori della comunicazione.

«La Fnsi - è stato sottolineato - condivide totalmente le osservazioni del Presidente Ciampi», e ritiene

## IL CONTENUTO DELLA LEGGE

**RETEQUATTRO:** Proroga a certe condizioni la validità delle concessioni e delle autorizzazioni per le trasmissioni in tecnica analogica fino al 2006, data prevista per il definitivo avvio del digitale.

**ANTITRUST:** Tetti antitrust per le aziende valutate in base al Sic. Sistema integrato delle comunicazioni: il limite ai ricavi fissato per legge è del 20%. Il tetto del 20% calcolato sulle risorse del Sic scende al 10% per le società di tlc (come Telecom) i cui ricavi sono "superiori al 40% dei ricavi complessivi del mercato dei servizi di telecomunicazione".

**TV E GIORNALI:** Controllo di quotidiani a chi possiede più di una rete televisiva nazionale, ma solo dopo il 31 dicembre del 2008.

**TELEPROMOZIONI:** Non conteggiabili nei limiti orari di affollamento pubblicitario.

**DIGITALE TERRESTRE:** Attivazione entro il 31 dicembre 2003 di reti televisive digitali terrestri accessibili mediante decoder o ricevitori digitali. L'Authority per le Comunicazioni entro i 12 mesi successivi al 31 dicembre 2003 svolgerà un'indagine allo scopo di definire alcuni parametri

**RAI:** Nuovo Cda composto da nove membri di cui sette nominati dalla commissione parlamentare di Vigilanza e due dal ministero dell'Economia, azionista dell'azienda. Uno di questi ultimi assumerà la presidenza. Privatizzazione dell'azienda radiotelevisiva: il procedimento dovrà essere avviato entro il 31 gennaio del 2004 con il modello della "public company".

**SPOT PUBBLICITARI:** Divieto ai minori di anni 14 di prendere parte a spot pubblicitari. L'altra modifica è di tipo "tecnico" e riguarda la disciplina per l'avvio della radiofonia digitale.

## informazione

Morri, Ds: nessuno ha chiesto scusa per le calunnie dei tg su Telekom Serbia

**ROMA** «Solo la consapevolezza di avere profondamente deluso gli italiani e la paura per le prossime scadenze elettorali, possono aver indotto il Direttore Generale della Rai Cattaneo e gli esponenti di Fl e della Casa delle Libertà in veste di tutori ed ispiratori alle misure intimidatorie annunciate per la trasmissione L'Elmo di Scipio e più in generale, ormai, verso ogni trasmissione di Raitre», ha dichiarato Fabrizio Morri, responsabile Informazione della Segreteria nazionale dei Ds.

«Non riescono più a sopportare alcuna critica, hanno il nervo scoperto, chi tocca il padrone deve morire, diamine, si tratti di un esponente italiano o straniero. È un'offesa alle istituzioni, qualcuno arriva a dire. Naturalmente non gli stessi che - continua Morri - hanno trovato normalissimo che per mesi il Tg1 e il Giornale Radio diventassero le bocche di fuoco contro Prodi, Fassino, Dini etc., prestandosi ad una campagna di demolizione e delegittimazione costruita a freddo nelle menzogne suggerite da qualcuno al faccendiere Igor Marini. Vi risulta che Cattaneo, o Mimun, o Soccillo, o gli innumerevoli politici di Fl e AN abbiano chiesto scusa per l'uso criminoso televisivo e radiofonico, di quelle calunnie? O che più semplicemente, quando tutto si è rivelato una montatura, abbiano dato spazio televisivo adeguato e riparatore per informare gli italiani di che montatura si trattava? No, non è avvenuto. «Sul caso Telekom Serbia il Tg1 si è limitato alla stretta cronaca, dando conto di tutte le voci dell'accusa e della difesa. Ma tanto basta a far dire al responsabile informazione ds che ho fatto un "uso criminoso" della tv, per aggiungere poi che al Tg1 si parla solo di saldi e vacanze», risponde il direttore del Tg1 Clemente Mimun sottolineando che questo «è l'ennesimo e inutile tentativo di intimidire e condizionare, anche a costo di campagne di inaudita violenza». «Chi fa politica - ha concluso Mimun - dovrebbe pesare responsabilmente le parole e riflettere sulle loro conseguenze».

Il ddl «realizza in pratica un condono, riconoscendo il diritto di trasmettere a soggetti privi di titolo»

legge che tenga conto delle indicazioni del Capo dello Stato non potrebbe che smantellare il concetto stesso di Sic riportando il limite delle concentrazioni alla dimensione reale di tetto antitrust di settore, oppure fissare altri limiti percentuali, ma che prevedano comunque la possibilità di limitare gli incroci proprietario ai quali la Fnsi non è mai stata contraria».



Luana Benini

**ROMA** Una riunione lunghissima. Quattro ore e passa di vertice fra Ds e Margherita a Montecitorio. Presenti per i Ds Fassino, D'Alema, Angius, Violante, Chiti, Bersani, Migliavacca, Cuperlo, Cabras. Per la Margherita, Rutelli, Parisi, Castagnetti, Bordon, Franceschini, Marini, Dini e Gentiloni. Alla fine, la decisione: venerdì prossimo si andrà ad un vertice di tutti i leader dell'Ulivo per verificare se sia possibile allargare la lista unitaria a tutte le forze dell'alleanza. In sostanza, un ultimo tentativo di riaprire una dinamica effettivamente unitaria per recuperare lo spirito della proposta di Prodi. «Abbiamo valutato il percorso fin qui condotto - ha spiegato Fassino - per la costruzione della lista unitaria e riconfermato l'impegno dei due partiti a lavorare per la presentazione di una lista che corrisponda alla proposta di Prodi». Venerdì prossimo si discuterà a tutto tondo della lista, della coalizione e del suo allargamento a Di Pietro. E ognuno potrà mettere le sue carte sul tavolo. Roberto Villetti, Sdi, si è già detto disponibile a sostenere una lista elettorale aperta a tutti i partiti della coalizione «e dunque anche a Di Pietro». Purché, tuttavia, «ne facciamo davvero parte tutti». Qualora non fosse possibile, «l'unica ipotesi possibile» sarebbe quella della lista Ds-Margherita-Sdi. Achille Occhetto è molto scettico: «Basta bizantinismi. Venerdì voglio-

Il vertice di ieri era stato convocato prima delle feste. Ma ore urge una decisione prima dell'incontro con i movimenti

”

“  
Venerdì appuntamento decisivo per verificare quali condizioni ci sono per un accordo di tutte le forze della coalizione



Intanto rimbalzano indiscrezioni che danno Prodi intenzionato a non impegnarsi direttamente per le europee. Amato: «Deve essere conservato per la gara decisiva»

”

## «Lista unitaria, decida tutto l'Ulivo»

Ds e Margherita convocano per domani la coalizione. «Su par condicio ed election day scontro durissimo»

no far finta di scoprire che Pdc, Verdi e Udeur non ci stanno». Il problema, dunque, è solo rinviato.

Un altro punto fermo acquisito nel vertice: la posizione di assoluta contrarietà all'election day (il voto nello stesso giorno per le amministrative e le europee) e alla minaccia berlusconiana di abolizione della par condicio. «Se la maggioranza e il governo - ha spiegato Rutelli - avessero intenzione di mettere mano alla parità delle condizioni fra le forze politiche e le coalizioni e alla possibilità di avere una informazione corretta con eguali opportunità, fra i due schieramenti, sarebbe scontro totale». Insomma, «non si alterano le regole del gioco in corsa».

L'incontro di ieri era stato convocato prima di Natale, per fare il punto della situazione alla ripresa. Poi, strada facendo, ha cambiato natura. Il faccia a faccia tra i due partner più «pesanti» dell'alleanza di centrosinistra, si è caricato di molte questioni da sbrogliare. Prima fra tutte l'assemblea dei movimenti al teatro «Vittoria» a Roma, sabato e domenica. Quale il messaggio da portare affinché il percorso che conduce alle scelte per le elezioni europee sia



Francesco Rutelli insieme a Piero Fassino

Pini Lepri/Ap

il meno accidentato possibile e non lasci per strada contrapposizioni pericolose? Fra l'altro, a cavallo fra Capodanno e la Befana, una raffica di interviste e di interventi incrociati sulla stampa (Prodi, Fassino, Rutelli, Parisi, D'Alema) hanno prospettato soluzioni diverse ai nodi irrisolti. Con Rutelli e Parisi che sull'onda dell'appello prodiano per una lista veramente unitaria, senza esclusioni, sono tornati a parlare di Ulivo allargato e a negare decisamente la prospettiva del partito riformista, cara a D'Alema. A questo si aggiunge il rebus della concreta presenza di Prodi come capolista e il dilemma strettamente correlato: come superare l'impasse di una lista del tricolore, rappresentativa solo di una parte della coalizione? Sembra che ormai lo stesso Prodi si stia convincendo ad appoggiare una lista unitaria senza per altro impegnarsi direttamente. In ogni caso sta spingendo affinché tale lista sia anche rappresentativa dei movimenti e delle forze della società civile con i quali il presidente della Commissione Ue non vuole assolutamente perdere i contatti. Non a caso ieri l'ex premier Giuliano Amato, a sorpresa, ha spezzato una lancia contro

la candidatura di Prodi alle europee: «Prodi deve essere conservato per la gara decisiva, le elezioni politiche. Siccome è un ciclista, userei una metafora: Armstrong in una stagione corre solo il tour, lui deve correre il giro d'Italia». Secondo Amato, «sulla lista unica la confusione l'hanno fatta i partiti, ora non sanno come uscirne e hanno bisogno di un deus ex machina».

A tutto questo si aggiunge l'offensiva berlusconiana per mettere in campo tutto il possibile al fine di evitare una sconfitta elettorale: dall'election day, al cambiamento della legge elettorale, all'abolizione della par condicio televisiva. Altra, non ultima questione, il destino del referendum promosso da Di Pietro sul lodo Schifani. La sentenza della Consulta sull'ammissibilità del quesito e sulla costituzionalità del lodo è un passaggio delicato di cui tenere conto, anche per i suoi riflessi sulle dinamiche interne al centrosinistra.

Ieri da Ds e Margherita è arrivato dunque un no deciso all'election day. Gli uomini della Quercia si sono espressi contro in modo unanime. Durante la giornata, anche da parte di Oliviero Diliberto, Pecoraro Scanio, Clemente Mastella, si era registrato un fuoco di fila. Fra l'altro, Mastella, aveva posto un secco altolà alla possibilità di «incuci» o di «scambi» con la Cdl (quelli ventilati da alcune indiscrezioni di stampa, su un presunto scambio fra election day e cancellazione delle preferenze).

Per l'ex premier del centrosinistra sulla lista sono i partiti ad aver creato problemi da cui ora non sanno come uscire

”

**ROMA** Costituzionale o no il futuro del lodo Schifani si deciderà a ridosso del 23 gennaio. La Consulta utilizzerà per intero il tempo a sua disposizione. La sentenza non potrà arrivare dopo l'addio alla Corte di Riccardo Chieppa fissato per quella data. Verrà decisa «oralmente» nei prossimi giorni, poi verrà stesa dal giudice relatore, ridiscussa in camera di consiglio e approvata in via definitiva prima del verdetto sul referendum.

Oggi i giudici costituzionali si riuniranno per sciogliere il secondo interrogativo che grava sul lodo Schifani: l'ammissibilità o meno della consultazione referendaria promossa da Antonio Di Pietro. La camera di consiglio verrà presieduta da Gustavo Zagrebelsky e non da Chieppa. Segno che la decisione arriverà dopo il 23 gennaio. L'intervento dell'attuale presidente, infatti, avrebbe comportato un verdetto a tambur battente, mentre la Consulta potrà decidere sul referendum di qui al 10 febbraio.

In linea teorica nulla vieterebbe che la sentenza sulla costituzionalità del lodo venga depositata dopo quella sulla consultazione referendaria. Ma opportunità imporrebbe che la prima preceda la seconda. Se il lodo venisse giudicato illegittimo dal punto di vista costituzionale cadrebbe inevitabilmente anche il referendum promosso da Di Pietro.

Zagrebelsky è il vice presidente della Consulta e presiederà come tale la camera di consiglio fissata per oggi. Dal 23 gennaio in poi continuerà a presiederla come giudice anziano, fino alla nomina del nuovo vertice dell'Alta corte. La decadenza di Chieppa, infatti, comporterà l'azzeramento delle altre cariche.

Il consiglio di Stato ha già provve-

## Consulta, prova della verità per il Lodo Schifani

Sub iudice quesito referendario e legittimità, verdetti tra due settimane. Gli avvocati: niente aperture dell'anno giudiziario

duto a nominare il nuovo giudice costituzionale che si insedierà dopo il 23 gennaio. Alfonso Quaranta giurerà nelle mani del Capo dello Stato. La Consulta, a quel punto, potrà procedere alla nomina del nuovo presidente. Dovrebbe essere lo stesso Zagrebelsky che rimarrebbe in carica fino al

settembre 2004.

Come si orienterà la Consulta a proposito della legittimità costituzionale del lodo? Accoglierà o no la richiesta dell'avvocato Gaetano Pecorella? Il difensore di Berlusconi aveva invitato la Corte a prendere in esame l'ipotesi di una «non rilevanza soprav-

venuta» della questione di legittimità sollevata dai giudici milanesi del processo Sme. Secondo il ragionamento dell'avvocato/deputato azzurro, l'annunciata astensione del collegio presieduto da Luisa Ponti - lo stesso che aveva portato davanti alla Consulta il lodo Schifani - renderebbe inutile

un pronunciamento della Corte. I giudici costituzionali, prima della pausa di fine anno, avevano affrontato questo nodo in via preliminare. Decideranno di rinviare il quesito alla seconda sessione penale del tribunale di Milano? La Consulta imbroccherà la strada «salomonica» già stigma-

tizzata dai difensori di parte civile? Sembra improbabile, a meno di colpi di scena dell'ultima ora.

In realtà il dibattito si starebbe concentrando sul tema della immunità garantita alle cinque più alte cariche dello Stato per legge ordinaria e non di riforma costituzionale.

La Consulta dichiarerà conforme o no al dettato costituzionale le norme approvate dalla maggioranza parlamentare. Nel primo caso potrebbe anche emettere una sentenza «additiva» che colmi le lacune del lodo Schifani. E che, ad esempio, consenta alla parte che si ritiene offesa di rivolgersi al tribunale civile in caso di sospensione del processo penale. Un altro aspetto potrebbe riguardare i tempi della sospensione del processo nella eventualità di una rielezione dell'imputato ad una delle cinque più alte cariche dello Stato.

Ne sapremo di più nelle prossime settimane. Sicuramente dopo l'apertura dell'anno giudiziario prevista per lunedì prossimo in Corte di Cassazione. In vista di quell'appuntamento solenne si ripresentano puntuali le polemiche. Gli avvocati penalisti invitano ad abolire le cerimonie o a modificarle radicalmente le forme. Mentre il presidente del Consiglio nazionale forense, annuncia che lunedì, in segno di protesta, non si reccherà al Palazzaccio di piazza Cavour per ascoltare la relazione del procuratore generale.

«L'avvocato Remo Danovi - spiega una nota - perché la presenza non restasse meramente formale, aveva chiesto al Csm di poter prendere la parola nelle forme e nei modi che si fossero ritenuti opportuni, per rappresentare anche simbolicamente la responsabilità e la dignità del ruolo della difesa nella giurisdizione». Ma «al Cnf è stata riservata ben scarsa attenzione: dopo un silenzio durato l'intero anno, e solo a seguito di solleciti scritti e verbali, il vicepresidente Rognoni si è limitato a rispondere di non poter accedere alla richiesta».

n.a.

### L'intervista

#### Cuperlo: abolendo la par condicio la Destra calpesta la democrazia

Simone Collini

**ROMA** «La proposta di modifica della par condicio è irricevibile perché mira ad accentuare uno squilibrio di mezzi e di risorse per la comunicazione politica già oggi assolutamente insostenibile e perché, con l'introduzione degli spot a pagamento in televisione, è destinata a determinare un cortocircuito intollerabile, con l'opposizione costretta a versare denaro nelle tasche del suo diretto competitor, Silvio Berlusconi». Il responsabile comunicazione politica dei Ds Gianni Cuperlo guarda con preoccupazione alla proposta di legge voluta dal capo del governo per cancellare la par condicio: «Se venisse approvata dal Parlamento, darebbe un colpo definitivo al principio democratico della pari dignità dei

soggetti politici nella competizione elettorale. E noi saremmo a quel punto l'unico paese in Europa a consentire ad una delle forze in campo di giocare con delle regole falsate a scapito di tutti gli altri, partiti dell'opposizione ma anche alleati di Forza Italia».

**Perché praticamente in tutta Europa gli spot elettorali a pagamento sono vietati?**

«Anche, ma più che altro perché in Europa non c'è un altro Berlusconi. Si può anche discutere della questione degli spot, della opportunità di utilizzare quel genere di messaggio per la comunicazione politica, visto che molti esperti del settore ritengono che il linguaggio dello spot pubblicitario non sia adatto a presentare la complessità di un'offerta politica. L'idea che si debba necessariamente procedere a una semplificazione, intesa anche come volgarizzazione del messaggio politico, indica che Forza Italia ha una posizione regressiva della competizione politica sulla quale non si capisce perché dovremmo uniformarci tutti. Ma il punto, oggi, è un altro: vogliono cancellare la legge del 2000 sulla par condicio, che metteva mano a una situazione insostenibile per la quale uno dei principali leader politici del paese, nonché oggi capo del governo, in qualità di proprietario di tre reti televisive nazionali godeva di un privilegio e di un vantaggio inaccettabile rispetto ai suoi elettori».

**Il problema è quindi sempre il conflitto di interessi?**

«Chiari. Quel conflitto di interessi che Berlusconi si era impegnato a risolvere nei primi cento giorni di governo e che non solo non ha risolto, ma utilizza a proprio vantaggio ogni volta che ne ha bisogno».

**Perché questo attacco di Berlusconi alla par condicio proprio adesso, paura di perdere le elezioni?**

«Direi: affari suoi. Il nostro problema non è fare l'esegesi delle ragioni di questa mossa. Il punto è che non può pretendere, per vincere le elezioni, di calpestare le regole e i principi della competizione democratica».

**Le contromisure dell'opposizione?**

«Innanzitutto daremo battaglia sul piano politico. Faremo di tutto per costruire un fronte molto largo contro questa operazione e mi auguro che questo fronte sia molto più largo del centrosinistra. Perché è evidente che questa vicenda non può essere considerata solo un problema dell'opposizione. Ogni sincero spirito liberale non può non sentire il peso di questo ricatto e sono convinto che nella maggioranza ci sono personalità che per formazione culturale non accetteranno che si possano condizionare i risultati delle elezioni attraverso artifici così meschini come quello che Forza Italia vorrebbe mettere in piedi».

Ancora nessuno se n'è accorto, ma qualcuno vuole fare le scarpe a Berlusconi. Una fronda tanto più insidiosa in quanto proviene proprio dagli ambienti in apparenza più vicini al Cavaliere. Dagli alleati più fedeli come Gasparri al Giornale di Belpietro.

Gasparri tuona contro chi pretende di approvare una legge per far grazia a Sofri: «Questa legge ad personam per Sofri è un teorema di attacco alla magistratura». L'avvertimento, per prudenza, è in codice: per decrittarlo basta sostituire la parola «Sofri» con «Berlusconi» e il gioco è fatto. Gasparri ce l'ha con il lodo Maccanico-Schifani e sta tentando di influenzare la Consulta, che sta per pronunciarsi sulla sua costituzionalità.

Poi c'è il Giornale. Tre giorni fa ha pubblicato un coraggioso editoriale di Mario Giordano dal titolo: «Ma Sofri non è Dreyfus». Un'apassionata difesa delle sentenze dei tribunali, dell'indipendenza della magistratura e della divisione dei poteri minacciata dalle leggi ad personam. Il direttore di Studio Aperto ce l'aveva, in realtà, con Berlusconi e i suoi cari.

Ma astutamente ha usato alcuni accorgimenti per camuffare il suo durissimo attacco all'editore di riferimento. Per decodificarlo, basta rimpiazzare il nome «Sofri» con «Previti», «Boato» con «Berlusconi», «Ulivo» con «Polo». Il testo, una volta decrittato, è dirompente.

Titolo: «Ma Previti non è Dreyfus». Svolgimento: «L'onorevole Berlusconi dice che Previti è come Dreyfus. Dunque innocente. Dunque vittima di un complotto, colpito per odio di razza, stritolato da un errore giudiziario. Bene. Se davvero è convinto di questo, perché allora l'onorevole Berlusconi se ne sta lì a giocherellare con i progetti di legge ad personam? Perché tira per la giacchetta Ciampi, inerpandosi in discutibili e precarie costruzioni paracostituzionali? Abbia coraggio: se Previti è Alfred Dreyfus, Berlusconi si travesta da Emile Zola. Lanci il suo 'l'accuse', dica a chiare lettere quel retrospensiero che traspare da ogni sua dichiarazione: dica che quel processo (anzi; quei processi) non l'hanno convinto, che Previti è stato condannato ingiustamente... e

che dunque bisogna ritornare subito in aula, pubblico ministero, avvocato, parti civili e via: ricominciare da capo. Lo dica, l'onorevole Berlusconi. E lo dicano gli altri re magi del Polo, in perenne oscillazione... fra la fedeltà alla causa e la voglia di litigiosità. Sarebbe molto più onesto, molto più dignitoso, anche più rispettoso del ruolo di quelle istituzioni di cui si riempiono la bocca a ogni conferenza stampa: se Previti è innocente, perché scalfare così apertamente la magistratura?». Poi Giordano denuncia l'ultima legge ad personam, il decre-

### Bananas

di MARGO TRAVAGLIO

#### Messaggi in codice

to firmato da Berlusconi per salvare Rete 4 di Berlusconi dal satellite dopo la bocciatura della legge Gasparri. Basta sostituire di nuovo la parola «Boato» con «Berlusconi» e la parola «Sofri» con «Fininvest». «Suvvia: che la sua, onorevole Berlusconi, sia una legge ad personam è evidente a tutti e i suoi pietosi tentativi di svincolare dalla sacrosanta definizione non riuscirebbero a far breccia neppure in un muro di burro. Lei dice: «Respingo l'accusa che sia un provvedimento ad personam, semmai è ad officium (si direbbe officium, ma lasciamo

andare, nda)». Ma che cosa vuol dire, per cortesia? Che cos'è un provvedimento ad officium? E come mai un provvedimento ad officium viene in mente proprio adesso? E perché lo firma proprio lei, primo ultra di Fininvest? Non ha trovato nemmeno un aiutante di campo disposto a toglierla dall'imbarazzo? ... Ce lo spieghi, onorevole Berlusconi, altrimenti di dubbi sul provvedimento ad personam restano. Ed, anzi, crescono... Un'assoluzione che cancella il reato: è questo che vuole, onorevole Berlusconi? L'assoluzione? La dichiarazione della sua innocenza? E allora lasci stare la legge che interpreta la Costituzione, lasci stare Ciampi, liberi dall'angoscia dell'Alta Urgenza Casini. Se volete che Berlusconi sia riconosciuto innocente, abbiate il coraggio di dirlo apertamente senza nascondervi dietro cavilli di ipocrisia e di arroganza, citazioni dotte e regolamenti parlamentari».

Ed ecco la zampata finale. Giordano contesta apertamente il lodo Maccanico-Schifani: lo si evince chiaramente sostituendo la parola «Sofri» con «Berlusconi» e l'articolo 89» della

Costituzione (che regola la grazia) con l'articolo 68» (quello sulle immunità, appena modificato dal lodo per immunizzare le alte cariche dello Stato). «Se Berlusconi è come Dreyfus... è molto semplice: si dimostri l'esistenza del complotto, si tirino fuori i documenti falsificati, i dossier finti e montati come la panna sull'onda dell'odio settario. Si portino le prove. Sì, onorevole: le care, vecchie indiscutibili prove, possibilmente basate sui fatti e non sulla vostra presunzione di essere sempre dalla parte giusta. Si portino le prove e si dica chiaramente che questo processo è da rifare. E poi lo si rifaccia, ma in un'aula del tribunale che per i processi, nonostante tutto, è sempre meglio di un'aula parlamentare. O pensate di poter avere l'assoluzione per via di emendamento?... E come mai all'improvviso, dopo 55 anni di onorata Costituzione, ci siamo accorti che l'articolo 68 ha bisogno di essere interpretato? Prima no? Prima era tutto chiarissimo?». Sante parole. La Consulta provveda al più presto a ripristinare la legalità violata. Il Giornale lo vuole.



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**GATTATICO (Reggio Emilia)** L'antifascismo non è in svendita, non è vero che l'Italia non ha più bisogno del mito della Resistenza. Carlo Azeglio Ciampi, senza nominare Marcello Pera, tre settimane dopo quelle spericolate affermazioni del presidente del Senato, rivendica la sua «strada diritta» che lo porta a rimarcare, al contrario, il «valore fondante» che la lotta al fascismo ha avuto per l'Italia repubblicana. «Penso di esprimere», ammonisce tra gli applausi in un'emblematica giornata di manifestazioni, «il profondo sentire degli italiani». Lo dice in mattinata a Reggio Emilia, città dove il 7 gennaio 1797 sventolò - gonfiato dagli ideali risorgimentali - il primo Tricolore, simbolo della Repubblica Cispadana. E lo ripete in serata a Gattatico, nella masseria-Museo dei fratelli Cervi, i sette martiri di quel secondo Risorgimento che la tambureggiante campagna della Destra vorrebbe archiviare come un mito soltanto «negativo», da consegnare agli archivi.

Piaccia o no, è questo lo stile-Ciampi: raramente il capo dello Stato dà risposte a tambur battente, seppure al cospetto di affermazioni gravi e sbagliate quali evidentemente considerate quelle di Pera. Con tutte le cautele dovute nel maneggiare i rapporti con la seconda carica dello Stato, dunque, il presidente coglie l'occasione della sua visita a Reggio per fissare alcuni concetti cui ha improntato il cammino a ritroso della memoria. Un «viaggio» che ripercorre «quel cammino che il popolo italiano» ha fatto «per diventare nazione, libera e unita». Nella sala del Tricolore, solo un consigliere leghista, Giacomo Fossa, si dissocia, senza strepiti, esponendo però davanti al suo scranno una bandierina del cosiddetto «Sole delle Alpi».

Il clima, per quel che è possibile, è volutamente antiretorico, anche se - ovviamente - il centrodestra preferirà estrapolare dai tre discorsi pronunciati dal capo dello Stato gli spunti più esteriori, come per esempio l'appello rivolto ai sindaci italiani a consegnare una bandiera tricolore agli sposi, durante le cerimonie nuziali. A Ciampi sembra di capire che preme un'adesione ben più profonda, e non a caso a Gattatico si sofferma sul «significato della Resistenza», sui «valori che essa ha voluto esprimere», sul «ruolo che ha avuto per get-

“ Senza mai nominare il presidente del Senato il presidente della Repubblica rende omaggio ai fratelli Cervi ribadisce i concetti del suo viaggio nella memoria ”



La condivisione di un «profondo sentire» dei cittadini per la Resistenza, il secondo Risorgimento che la destra vuole oggi archiviare come un mito negativo ”

# Ciampi: l'antifascismo non è in svendita

*Il capo dello Stato corregge Pera: è il valore fondante dell'Italia repubblicana*



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con Maria Cervi, nipote di Alcide Cervi durante la visita di ieri

## Contrordine, tornano i colori originali



Invece del verde bandiera, verde brillante. Invece del bianco, l'avorio. Il rosso rubino era diventato pomodoro. Lo scorso anno (in alto un titolo di *l'Unità* del 24 aprile 2003) molti si erano meravigliati di trovar cambiati i colori della bandiera. Golpe cromatico? Macché, aveva replicato piccato il ministro Giovanardi: abbiamo incaricato il Poligrafico dello stato di indicarci un pantone, una sfumatura di colore precisa. Ieri la Presidenza del consiglio ha deciso di tornare alle tinte originali: i nuovi colori creano «disguidi cromatici» e confusione con altri vessilli. Chi protestava, dunque aveva ragione.

Spiega Angelo Celi, uno dei titolari della "Mib bandiere", l'azienda che rifornisce il Quirinale degli stendardi: «La presidenza del Consiglio dei ministri ha stabilito ora i pantoni definitivi. Da parte nostra abbiamo messo a disposizione una cinquantina di "tirelle" di diverso colore e la Presidenza ha scelto colori più vicini all'originale». Quello di 207 anni fa. A beneficiare dei nuovi ulteriori ritocchi, in primo luogo il Quirinale. «Abbiamo in programmazione un migliaio di stendardi. Al Quirinale stiamo già montando quelli nuovi, più "corretti". Come pure a Palazzo Chigi», dice Celi. Soltanto sul Torrione del Quirinale vengono cambiati almeno sette tricolori al mese.

tare le fondamenta dell'Italia democratica e repubblicana». Saluta i nipoti e gli eredi dei fratelli Cervi, come il simbolo di virtù civili profondamente radicate, di «una scelta di libertà che è il patrimonio fondante della Repubblica», di quel «plebiscito» che fu la Resistenza di popolo, «primo atto di rinascita della democrazia italiana dopo il fascismo». E a Reggio insiste sulla «strada diritta» del suo percorso di ricostruzione di memoria e di valori condivisi, di un «comune sentire» democratico. Un itinerario che paragona al rettilineo tracciato sulle mappe da quella via Emilia che scorre, di provincia in provincia, di città in città per tutta questa Regione. E confida: cinque anni dopo l'ultima visita compiuta da ministro del Tesoro nel 1999, «credetemi, provo gli stessi sentimenti, la stessa passione civile», anche se sono trascorsi cinque «anni complessi», ed eufemisticamente «non facili».

Si capisce che sono almeno tre i roveli che lo angustiano:

1) il peso delle posizioni della Lega sugli indirizzi di governo: «Ci sono differenze evidenti, da custodire gelosamente». Ma vi è pur sempre un «comune sentire di cui siamo fieri». E in una Reggio che ha integrato nella sua popolazione un sette per cento di nuovi italiani, provenienti dal Sud del mondo, invita a rileggere la vocazione solidaristica e «lungimirante» della Costituzione: sono undicimila ogni anno i nuovi italiani. L'Italia «è una comunità viva, forte, unita che per questo sa rinnovarsi e allargarsi».

2) Un altro tema spinoso è la messa in soffitta cui è stata condannata la sua «concertazione»: invece, non solo i conflitti sociali sono fisiologici («non possono mancare»). Ma spesso contengono un grumo positivo: «Non ignoriamo che il progresso tecnologico è figlio anche della pressione esercitata sulle imprese, con giudizio, dal sindacato», occorre una svolta economica costruttiva, ammonisce rivolto al governo.

3) Infine, sull'Europa. Sbaglia profondamente chi contrappone una vecchia Europa a una nuova Europa. L'Europa è «sempre nuova», nella sua visione, contrapposta a quella di un Bush o di un Berlusconi. Ma ancora una volta è sbagliato aspettarsi che Ciampi dia pubblicamente un nome ai suoi bersagli polemici: sì, sono «anni complessi», «anni non facili».

## in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'importo degli sconti è diverso a seconda della fascia di prezzo, con un limite massimo di 100€ a persona e a famiglia.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI (personale)	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI (personale)	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI (personale)	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- Riduzioni in % sul prezzo: bambini fino a 2 anni - 50%; bambini 3/6 anni - 30%; bambini 7/12 anni - 20%; oltre i 12 anni - 10%.
  - piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni (non compiuti), in stanza quadrupla, pagano 3 quote letto.
  - Supplemento stanza singola: 20%.
  - In caso di ritorno in scadenza al 14/12/2003, la spesa sarà trattativa. Sarà valida in tutti gli esercizi aderenti alla Festa e dall'Altopiano.
- I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione. Per la pensione completa: +0 € 12,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente. +0 € 00,00 per 7 gg. +0 € 120,00 per 10 gg.
- Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

- SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).**
- 4 cene a settimana (tutte le cene del soggiorno fino a 7 gg)
  - ingresso e visita gratuita al Forte Bobacore
  - ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
  - pomeriggio di degustazione di prodotti: locali formaggi, miele, formaggi, galletti
  - buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, il tobaccai, piscina e battello a lago (condizioni di martedì per venerdì)

- la CARTA dell'OSPITE**  
La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.
- L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:**
- SCONTO skipass
  - SCONTO noleggio di sci e scarponi
  - SCONTO lezioni di sci alpino e nordico
  - SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
  - TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
  - SCONTO gite organizzate dalla Festa
  - PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste da programma della Festa
  - PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornaliere
  - PREMIO con sci-raggia giornaliera

informazioni e prenotazioni dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376  
www.dsdeltrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it  
Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

**FESTA NEVE** ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

**Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante**

**Gli spettacoli da non perdere:**

- venerdì 16 gennaio ore 21.30 il rock trascinate dei **NEGRITA**
- venerdì 23 gennaio ore 22.00 il concerto di **NEFFA**
- sabato 24 gennaio ore 21.00 la satira politica con le giovani proposte di **ZELIG C.U.L.T.**

... e tutti i giorni ci divertiremo con: il piano bar di **Vittorio Bonetti**, le migliori orchestre di musica da ballo dal vivo, teatro ed altro.

Tutto rigorosamente ad ingresso gratuito!

**Festa Neve 2004**  
15-25 GENNAIO 2004  
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA  
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

www.dsdeltrentino.it/festaneve  
www.festaneve.it



## Programma 2003-2004

Ivrea, Auditorium Officina H  
12 gennaio 2004, ore 21.00

### Concerto Fotogramma

con Nicola Piovani

Ivrea, Auditorium Officina H  
2 marzo 2004, ore 21.00

### Arlecchino servitore di due padroni

di Carlo Goldoni  
regia di Giorgio Strehler

Anfiteatro di Montalto Dora  
marzo 2004, ore 21.00

### In cerca d'autore: vita e opere di Salvator Gotta

con Oreste Valente

Castello di Masino  
3 aprile 2004, ore 20.30

### I fratelli nemici:

#### sul Polinice di Alfieri

con Gabriele Vacis e Lucilla Giagnoni

Rivarolo Canavese, Castello di Malgrà  
dal 4 al 9 maggio 2004

### Omaggio a Giorgio Gaber

mostra e film in collaborazione con RAI e Comune di Roma

Agliè, Villa Il Meleto  
29 maggio 2004, ore 21.30

### Il sangue del poeta omaggio a Jean Cocteau

con Catherine Spaak

Ivrea, Piazza Ottinetti  
4 giugno 2004, ore 21.30

### Attraverso

con Marco Paolini, Gianmaria Testa, Erri De Luca

Agliè, Piazza del Castello  
12 giugno 2004, ore 21.30

### La Cantata di Ogni Giorno

concerto di Giovanna Marini

Castello di Parella  
18 giugno 2004, ore 21.30

### Concerto per Giacomo Leopardi

con Arnoldo Foà

Castello di Masino  
20 giugno 2004, ore 21.30

### Poesie d'amore per un anno

con Monica Guorritore

Castello di San Giorgio Canavese  
24, 25 giugno 2004, ore 21.30

### Dove il cielo va a finire omaggio a Mia Martini

di Piergiorgio Paterlini  
con Gianluca Ferrato

Candia Canavese  
giugno 2004, ore 21.30

### Memoriale e altre storie

#### omaggio a Paolo Volponi

con Oliviero Corbetta



# Parco Culturale del Canavese

Castello di San Giorgio Canavese  
2 luglio 2004, ore 21.30

### La Califfa

di Alberto Bevilacqua  
con Lucilla Giagnoni

Colleretto Giacosa, Casa Giacosa  
4, 5 settembre 2004, ore 21.00

### Diva

ovvero

l'arte di Giacomo Puccini tra la Duse e Mina

di e con Francesco Micheli

Colleretto Giacosa, Casa Giacosa  
5 settembre 2004, ore 16.30

### Cerimonia di consegna

del Premio nazionale

"Giuseppe Giacosa

Parole per la musica"

Colleretto Giacosa, Casa Giacosa  
11 settembre 2004, ore 21.00

### La grande area

un secolo di poesia e letteratura in Canavese

con Andrea Giordana

a cura di Valter Malosti

Castellamonte, Rotonda Antonelliana  
settembre 2004, ore 21.00

### Storie di ceramica

con Laura Curino

Ideazione e organizzazione:

Associazione

"Il Contato del Canavese"

Piazza Ferruccio Nazionale, 12  
10015 Ivrea

telefono e fax 0125 641161

e-mail: [ilcontato@libero.it](mailto:ilcontato@libero.it)

[www.teatrogiacosa.it](http://www.teatrogiacosa.it)

*Direttore artistico*

Giacomo Bollino

*Direttore organizzativo*

Mario Liore

*Ufficio stampa e relazioni esterne*

Rita Ballarati

*Segreteria organizzativa*

Silvia Naretto

*Assistenti all'organizzazione*

Erika Zoppo e Andrea Bisone

*Responsabile allestimenti e servizi tecnici*

Gennaro Cerlino

*Consulente per le iniziative enogastronomiche*

Mario Zanotti



IL CONTATO  
DEL CANAVESE



Gabriel Bertinetto

**ROMA** Natale, Capodanno, Epifania. Di Berlusconi a Nassiriya nemmeno l'ombra. Anzi, l'ombra ci è andata, nelle vesti del capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. Ma le ombre non lasciano traccia del loro passaggio, e Schifani non fa eccezione. Così, mentre in Italia riaprono scuole ed uffici, tramonta definitivamente l'ipotesi che il primo ministro dedichi una parte delle sue vacanze invernali ad un incontro con i soldati e carabinieri che in Iraq rischiano la vita. E pensare che a volerli mandare, nel contesto di una missione che non ha avuto alcun avallo delle Nazioni Unite, è stato proprio lui, a rimorchio di Bush.

Berlusconi resta a casa. Troppo pericoloso, lasciano intendere i suoi collaboratori. Ma era pericoloso anche per Jan Peter Balkenende, il primo ministro olandese, che proprio ieri è volato a salutare i connazionali in divisa di servizio a Samawa, nel sud dell'Iraq. Né poteva considerarsi una gita di piacere la visita compiuta da Tony Blair o da José María Aznar, o da Alexandr Kwasniewski, o a maggior ragione da George Bush, il più «amico» tra tutti gli «amici» con cui Berlusconi ama tanto vantare di essere in stretti rapporti di cordiale intimità.

Balkenende è arrivato a Samawa poco prima che facesse buio, e ne è ripartito qualche ora dopo diretto verso il Kuwait, dove ha trascorso la notte. Ha avuto tempo per incontrare una folta rappresentanza di soldati, trecentocinquanta sul totale di circa 1200 che sono impegnati in Iraq. Samawa si trova nella provincia di Mu-thanna, dove gli olandesi operano sotto comando inglese. «Voi svolgete un lavoro molto importante per l'avvenire di questo paese, e io compio questa visita allo scopo di manifestarvi il mio rispetto», ha detto Balkenende ai militari, che si erano radunati per ascoltarlo nel refettorio della base.

Balkenende è venuto insomma per le stesse ragioni che hanno ispirato i viaggi del capo della Casa Bianca, del premier britannico, del presidente polacco, del primo ministro spagnolo. E che avrebbero dovuto dare la spinta anche al presidente del Consiglio italiano. «Il viaggio di Berlusconi a Nassiriya è opportuno -scriveva

“ Il capo del governo italiano non ha avuto la forza di andare a Nassiriya adducendo motivi di sicurezza, dopo aver fatto sapere di volersi recare lì ”



Ma a Capodanno ha preferito il calduccio di Porto Rotondo. Gli altri capi di Stato non fanno proclami ma affrontano i rischi che il viaggio-lampo comporta ”

# In Iraq vanno tutti, tranne Berlusconi

Anche il primo ministro olandese si è recato dalle sue truppe. Dopo Bush, Blair, Aznar e Kwasniewski



Il primo ministro inglese Tony Blair durante la visita a sorpresa alle truppe britanniche a Bassora, in Iraq

## Una compagnia privata per la sicurezza nella zona italiana

**ROMA** La sicurezza della Cpa di Nassiriya, la sede dell'Autorità provvisoria della coalizione oggetto nella notte tra il 4 e il 5 gennaio da un attacco a colpi di mortaio, sarà in futuro garantita dagli uomini di una compagnia privata militare straniera. Si tratta di una misura da tempo prevista e che, secondo quanto si è appreso, era in programma fin dal mese di novembre. Ma i vigilantes privati non sono ancora arrivati. Nel frattempo, come dal primo momento, la sicurezza della struttura continua a essere garantita dai militari italiani della Brigata Sassari, sia con il personale di guardia, sia con pattuglie in funzione anti-mortaio. «Il nostro mandato - afferma il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del contingente italiano - prevede di fornire sostegno e sicurezza alle strutture ritenute vitali per la ricostruzione dell'Iraq. E la Cpa è sicuramente una di queste. Quindi continuiamo a garantire i servizi di vigilanza».

il direttore del Corriere della Sera, Stefano Folli, in un editoriale pubblicato il 28 dicembre scorso-. Per dare un segno di solidarietà non retorica ai nostri militari. Per non disperdere quel tanto di unità nazionale germogliato nei giorni della commozione (per la morte di diciannove connazionali nell'attentato kamikaze del 12 novembre scorso). Per dimostrare che se l'Italia è anche il caso Cirio e Parmalat, non è solo caso Cirio e Parmalat». L'articolo terminava con un affondo amaro, al limite del sarcasmo: «Se l'Italia è la legge sulle tv e il conflitto d'interessi del premier, non è solo quello. E soprattutto non è solo un eterno spot elettorale».

Sollecitato, e certo non solo da Folli, a comportarsi una volta tanto da statista, ed a anteporre le questioni di importanza nazionale alle proprie private preoccupazioni, Berlusconi se ne è evidentemente infischiato. Il panettone se l'è mangiato in Sardegna. Il tempo per una visita-lampo (con un volo militare a Nassiriya vai, stai e torni nel giro di una giornata) non l'ha voluto trovare.

Balkenende, l'ultimo in ordine di tempo da cui il presidente del Consiglio potrebbe prendere esempio, è stato doppiamente coraggioso nel recarsi a Samawa. Oltre alle minacce alla sua personale incolumità fisica ha sfidato l'eventualità di una clamorosa contestazione da parte delle truppe. Nel contingente olandese c'è infatti malumore per il processo subito da un soldato a causa di un grave episodio accaduto a Samawa il 27 dicembre scorso. Interventati per fermare un saccheggio, i militari avevano aperto il fuoco uccidendo una persona. Uno degli sparatori è stato arrestato e trasferito in Olanda per essere giudicato. Pochi giorni dopo l'uomo è stato scarcerato, perché gli inquirenti hanno ritenuto non ci fossero elementi sufficienti a dimostrare la volontarietà dell'omicidio. Ma parte dei commilitoni ha reagito con rabbia a quella che è parsa una scarsa considerazione verso i pericoli cui vanno incontro nella loro quotidiana attività in Iraq. Non si conoscono i dettagli dell'incontro fra Balkenende e i militari. Ma si sa che il premier non ha sorvolato sull'episodio: «Sono cosciente della pena che provate in seguito a quell'incidente. Dovete sapere che il governo vi sostiene».

# «Meglio na canzone», il premier «si regala» alle sue dipendenti

Alle impiegate di Palazzo Chigi inviato il cd con Apicella. Ecco le preoccupazioni di fine anno, altro che viaggio a Nassiriya...

Enrico Fierro

Ma sì, «Meglio na canzone». L'Italia va a rotoli? Non ci pensiamo: «Meglio na canzone». E' il vero inno del Cavaliere. Altro che «Fratelli d'Italia»: da quando il nostro ha inciso insieme al posteggiatore ad personam Mariano Apicella l'omonimo cd, questa è la canzone da cantare nelle grandi occasioni ufficiali. All'estero, o in Patria, nelle ambasciate, nelle caserme, nelle scuole e negli uffici pubblici non si dovrà più sussurrare che «l'Italia s'è desta» e «dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa». E chiedersi, angosciati, «dov'è la vittoria? Le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò...». Ma piuttosto canticchiare allegramente che «tenevo 'a voglia pazza e te vedé, tenevo 'a voglia pazza e te vasà, vasà sta vocca bella ca chhiù bella nun ce stà, vasà sta vocca doce ca chhiù doce nun ce stà».

Italiani, fatevene una ragione: «Meglio na canzone». Se riforma dell'inno sacro deve essere, riforma sia e subito. Così il Cavaliere ha iniziato proprio dai suoi dipendenti della Presidenza del Consiglio, o meglio, dalle dipendenti. Le gentili impiegate, funzionarie e dirigenti. Che per regalo di Natale hanno ricevuto una busta con la severa intestazione «Presidente del Consiglio», dentro un biglietto con la visita con lo «stellone» e il nome e cognome del nostro Presidente-paroliere, una bustina di plastica trasparente con dentro finalmente il Cd. 'O cd, quello che Berlusconi in persona ha composto con Mariano Apicella. Ci sono tutte le canzoni, quelle che «inteneriscono 'o core», avrebbe detto l'indimenticabile Vittorio De Sica. Come si fa a non farsi venire i lacrimoni ascoltando «Stu numero 'e telefono». Che versi, che poesia, quanto ardore ha tirato fuori il Presidente del Consiglio innamoratissimo di una che proprio

lo fa impazzire. «Stu numero 'e telefono è 'n'ossessione ca sta 'ncapa a me! 'O faccio ciente vote, te chiammo...tu nun rispunne e...io sto cu tte!». Ma ci pensate, il Presidente-paroliere, che pure ha tanti problemi, è ossessionato dal telefono, lui chiama e lei non risponde. Zero: neppure la voce di una segreteria. Solo tu-tu-tu. «Ciente vote». Cento volte. Cose romantiche, eppure il regalo del Presidente è stato poco gradito, al punto che le signore dipendenti di Palazzo Chigi si chiedono, tramite la Cgil-Funzione pubblica del Lazio, chi paga. Già! L'omaggio è del Presidente, ma chi ha acquistato i cd di Apicella-Berlusconi? Berlusconi medesimo attingendo ai suoi risparmi, oppure la Presidenza del Consiglio? Perché se così fosse - ha pagato il contribuente italiano - saremmo di fronte ad un nuovo conflitto d'interessi. Dopo quello tv, il conflitto canoro. Sì, perché delle quattordici melodie contenute nel cd i testi sono



Ecco il bigliettino della presidenza del Consiglio allegato al cd. A fianco quello del «posteggiatore» Apicella

tutti di Silvio Berlusconi, paroliere affermato e regolarmente iscritto alla Siae, la società degli autori che paga puntualmente i diritti a musicanti e parolieri. Ma via, troppe domande e troppo insidiose al punto da sembrare quelle poste dal quel ficcanaso del direttore dell'Economia. No, «Meglio na canzone». Ma il Presidente-paroliere è generoso



rispondere a poche domande (nome della «promessa sposa» e del «promesso», indirizzo, numeri di telefono, data e luogo del matrimonio), inviarle a una società di Bologna che si chiama «Io e lui» entro il 31 gennaio 2004 e se si verrà estratti si avrà la fortuna di avere come ospite al matrimonio... Indovinate chi? Ma lui, Mariano, l'ex posteggiatore. Che si esibisce a Porto Rotondo accompagnato dai gorgheggi di Confalonieri, Previti e Dell'Ultri e che ha suonato davanti a Putin (l'ex 007 del Kgb si esibì nella canzone «O russo e 'a rossa»: formidabile), ma è un democratico e tiene all'unità nazionale, al punto da scegliere una coppia del nord, una del centro e una del sud. Avanti impiegate promesse spose, compilate il coupon, la fortuna vi assisterà e Mariano vi canterà una canzone che più scaramantica non si può per chi compie il grande passo: «Nun po ferni, s'ammore...ammore mio nun po ferni». Non è Salvatore Di Giacomo, non è Ferdinando Russo e neppure S.Palomba, il mitico paroliere delle più belle canzoni di Sergio Bruni, ma 'o presidente Berlusconi: dal suo cuore, dalla sua mente sono scaturiti questi versi. E il Presidente-paroliere ha voluto che le sue duemila dipendenti, di ruolo e non, non si privassero di tanta poesia. Nel pieno delle festività s'è messo al lavoro ha trovato i nomi e impacchettato i cd, nonostante i dilemmi che anche nel periodo natalizio lo hanno afflitto. A Nassiriya ci vado a mangiare il panettone con i soldati che rischiano la pelle? Sì, forse no. Vedremo. Comunque «Meglio na canzone». C'è il crac della Cirio e poi quello della Parmalat, i tranvieri e gli autoferro minacciano nuovi blocchi delle città, l'economia va male, le europee sono alle porte, il seme è andato come è andato e c'è pure Deaglio. No, troppi problemi: «Meglio na canzone».

Feluca di lungo corso, gran lavoratore, rappresentante permanente del centrodestra. Tornerebbe al ruolo di direttore generale del ministero

# Vattani, da Bruxelles alla (ri)presa della Farnesina

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** «Ci riconoscono d'esser stati capaci di dare una direzione molto chiara all'Unione Europea». Con questa autoreferenziale (AdnKronos del 17 dicembre 2003) sul ruolo svolto dall'Italia di Berlusconi alla guida del semestre dell'Ue, l'ambasciatore Umberto Vattani s'appresta a riprendere il posto di segretario generale del ministero degli Affari esteri. Se saranno confermate le voci che circolano da giorni e rilanciate ieri, il rappresentante permanente a Bruxelles tornerà presto in Italia. Da rue du Marceau 9 di Bruxelles, la sede della rappresentanza italiana presso l'Unione, alla poltrona più alta della Farnesina. La nomina di Vattani potrebbe essere formalizzata nella riunione di doma-

ni del Consiglio dei ministri che sollevarebbe dall'incarico l'attuale segretario generale, Giuseppe Baldocci, forse destinato al Consiglio di Stato.

L'ambasciatore Vattani, 65 anni, nato a Skopje (Macedonia), venne nominato rappresentante a Bruxelles poco dopo l'insediamento del governo Berlusconi, su proposta dell'allora ministro Renato Ruggiero. La decisione del Consiglio dei ministri fu presa il 2 agosto 2001 e Vattani entrò in servizio il 25 settembre proveniente proprio dalla segreteria generale della Farnesina. In oltre due anni, Vattani più che da ambasciatore ha svolto un ruolo di «rappresentante permanente» del centro-destra. Gli si riconoscono grandi doti di organizzatore e un'impressionante capacità di lavoro, ma c'è anche chi sostiene che il suo attivismo sfrenato sia soltanto di facciata, come i marinai napoletani invitati

a fare «ammuiua». Gli si riconosce, nello stesso tempo, una dote di fedeltà capace di tramutarsi, alla bisogna, nella più imbarazzante untuosità nei confronti della variegata messe di ministri e sottosegretari in transito per le istituzioni comunitarie. Con il pensiero fisso di stare sempre dalla parte dei più forti (politicamente parlando). Si dice che torni alla guida della Farnesina con il consenso di Berlusconi, di An (c'era chi lo dava per candidato alle europee nel partito di Fini ma gli avrebbe fatto cambiare idea la forza di Storace nel Lazio) e anche dell'Udc per la parte di Bottiglione. Di sicuro, soffrirebbe il posto a Gianni Castellana, consigliere diplomatico del Cavaliere, che tanto ci teneva.

Il rientro di Vattani sarebbe una sorta di premio per l'opera svolta durante il semestre di presidenza italiana. Alla guida del «Corep», il Comitato dei

rappresentanti permanenti dell'Unione europea. Da lì, evidentemente, Vattani ha indicato la «direzione molto chiara» all'Europa. Ha consigliato e coadiuvato le importanti strategie di Berlusconi, Tremonti e Castelli: per esempio, si rammenta ancora con quanta passione, agli inizi, difese la resistenza italiana sul mandato d'arresto europeo appena dopo l'attacco alle Torri Gemelle. A Bruxelles ha lasciato molte tracce. È stato indubbiamente irriducibile nell'organizzazione degli eventi culturali e di spettacolo. Si è battuto sino allo stremo per far entrare l'enorme cavallo «Zenith» dello scultore Paladino nei corridoi del Parlamento europeo. Ora, soddisfatto, rientrerebbe a Roma per riprendere - dice l'Agì - il progetto di riforma della Farnesina. Ma non l'aveva già riformata Berlusconi da ministro ad interim?

se. ser.



Segue dalla prima

Non ci sono speculatori, non ci sono avventurosi giocatori di Borsa.

Le tragedie di un "uomo tranquillo" si leggono nelle parole di chi racconta d'essersi fidato del funzionario che conosce da una infinità di tempo, della banca vicina a casa, di chi non conosce la differenza tra una azione e una obbligazione, di chi sommaria ogni giorno mentalmente gli "interessi garantiti" e il rateo della pensione, minima. Quando chiedi di raccontare, rispondono che è già stato raccontato tutto. Come l'impiegata di Krakauer, il sociologo tedesco: «È già tutto scritto nei romanzi».

**AVVISATA** Tre anni fa, mi ero lasciato abbindolare dal funzionario del S.Paolo, a Torino. Investo diecimila euro in obbligazioni Parmalat, scadenza gennaio 2006, interesse garantito dei sei per cento. Prima di Natale, quando già si sapeva tutto, mi propongono di riacquistarle al cinquanta per cento del loro valore. Rifiuto. Tanto valeva aspettare. Ieri, in fila allo sportello, una signora mi racconta che era a posto, che l'avevano avvertita, che aveva venduto in tempo utile. Ma allora sapevano? Sono stato cliente per anni e anni del S.Paolo. Uno si fida. Tra un bot che ti dà il due per cento e una obbligazione Parmalat che ti assicura il sei per cento, che cosa scegliere? È ovvio... Se non mi restituiscono i soldi non vado più in quella banca. Stefano B.

#### AZIONI E OBBLIGAZIONI

Ho visto sul sito il modulo per denuncia esposto: vale solo per azioni o anche per obbligazioni? Quale utilità può avere?

Remo

Ho letto che è stato costituito un Comitato Investitori Parmalat. Vi chiedo informazioni sulle modalità di adesione. Devo tenere obbligazioni Parmalat con scadenza 2006, sottoscritte tre anni fa tramite Banca Commerciale Italiana ora BancalIntesa. Vilma O.

#### AUTO

Ho acquistato nel 2002 delle obbligazioni della Parmalat su suggerimento della banca. Non sono stata avvisata dall'impiegata delle voci che giravano e quando i titoli sono andati giù mi hanno anche suggerito di non vendere ed aspettare per vedere che cosa succedeva, perché vendere a metà prezzo non era conveniente. Che cosa comporta la dichiarazione di stato di insolvenza? Maria T.

#### AZIONE DI LOTTA

Ci tengo a precisare che sono orfano di madre ed in casa viviamo di una pensione (di mio padre) e di uno stipendio saltuario di mia sorella (viviamo a Palmi in provincia di Reggio Calabria, credo siano noto anche nel pianeta Marte qual'è il livello di reddito e di disoccupazione nella mia cittadina). Ho avuto delega dei miei familiari (nel '98 dopo la scomparsa di mia madre) ad occuparmi della gestione patrimoniale familiare, mi trovo a dover fronteggiare una situazione veramente difficile. Sono convinto di un'unica cosa, magari morirò di crepacuore o di chissà quale malattia psichica ma finché avrò forza sarò in prima linea a difendere i miei interessi (interessi del popolo) e non darò spazio alla demago-

«Risparmi di poche migliaia di euro adesso in fumo. Ma il promoter aveva garantito che non c'era nulla da temere e tutto invece da incassare»



L'illusione del sei per cento e del capitale intatto per chi non fa il giocatore d'azzardo e non sa neppure che cosa sia la Borsa»

# «Mi hanno detto che era tutto tranquillo»

Quasi sempre lo stesso copione per tante storie infelici di risparmiatori allo sbaraglio

settantasette anni

## «A mia madre non l'ho raccontato»

«Mia madre? Non sa nulla ancora...». Risparmiatori tranquilli, prudenti, modesti che dopo una vita a collezionare bot, cct, libretti postali, tassi di rendimento ormai sotto lo zero, si convincono al grande passo e inciampano. Non sanno neppure che cosa voglia dire speculare, non tentano colpi di fortuna. Hanno soltanto buona memoria degli interessi anni settanta, un paio di punti sopra l'inflazione che già batteva quota quindici o venti per cento. Una signora che oggi ha settantasette anni e che un giorno segue il marito e il consiglio di una figlia, lo segue in un ufficio di

Torino, perché sente i tempi moderni, sa che tanti fanno così, si convince e si rivolge al promoter, una persona di fiducia, uno che si presenta bene e che per presentarsi bene, intanto dice: queste le ho prese anch'io. Una cosa tranquilla, un bene sicuro, illustra i promoter, quel sei per cento d'interesse è una garanzia. Naturalmente occorre diversificare, consiglio anche questo dei giorni rampanti. I risparmi, cinquemila euro, finiscono in obbligazioni Parmalat, scadenza 2007. Finiscono proprio.

Il marito muore, la signora si dimentica persino il nome dell'investimento. Che ne sa di Parmalat, di bond Cirio, di new economy e indice mibtel. Per lei erano cinquemila euro e basta. Vive con la pensione minima e a quei soldi custoditi dal promoter pensa come al rifugio futuro. All'inizio va tutto bene: «C'è il suo bel rendimento».

La figlia, G.M., non le ha ancora detto che i soldi non ci sono più o quasi, che l'affare, come le era sembrato, è solo una fregatura. Prima o poi la figlia dovrà farglielo sapere.

Nessuno mai s'era preoccupato di comunicarle prima che magari qualche rischio c'era. «Due anni fa, quando mio padre ha investito quei soldi - racconta gentilmente indignata G.M. - qualcuno doveva sapere anche tutto il resto e cioè come sarebbe andata a finire la storia».

La domanda adesso: c'è un rimedio? Chiede al giornale e non si sa che dire: attendere, rivolgetevi alle organizzazioni dei consumatori, consultate il sito internet della Procura di Milano. E si ricomincia: ma il promoter neanche un cenno? «Ma no, raggirato anche lui. Lo vedi e lui allarga le braccia e ripete: le ho comprate anch'io». E con chi ve la potete prendere, allora? «Non sappiamo neppure con chi. Con i controlli che non ci sono? Ma questi revisori dei conti?». Sono della stessa famiglia. Insomma stessa razza.

Lo dirà a sua madre? «Dovrò dirlo. Se dobbiamo prendere qualche iniziativa. Ho telefonato alla Federconsumatori. Mi hanno detto che ci sono tre strade. Quale è la strada giusta?».



L'esterno dello stadio Tardini di Parma dove ieri si è svolto il consiglio di amministrazione del Parma calcio

Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Confermati gli stipendi di dicembre, la produzione va avanti

**PARMA** Confermati i programmi produttivi e l'erogazione delle retribuzioni di dicembre per le aziende Parmalat. Il dato positivo è emerso dall'incontro avvenuto ieri tra i sindacati Flai Cgil, Fai Cisl, Uila Uil e i gestori dell'azienda. Continuità produttiva e dunque anche posti di lavoro e conseguente retribuzione saranno garantiti, si legge in una nota, dalla ripresa delle forniture delle materie prime.

Anche per quanto riguarda la Ditta Boschi (azienda collegata a Parmalat e presente con due stabilimenti sul territorio della provincia) non dovrebbero, stando a quanto dichiarato dai rappresentanti dei sindacati,

esistere problemi per la stabilità produttiva, occupazionale e retributiva.

Si terrà intanto martedì prossimo a Palermo l'incontro in Regione per fare il punto sul futuro degli stabilimenti produttivi riconducibili al gruppo Parmalat in Sicilia. Si tratta di una realtà che occupa 600 persone, tra lavoratori diretti e dell'indotto, oltre a centinaia di produttori di latte e di agrumi. I segretari regionali delle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di incontrare il presidente della Regione per al fine di «monitorare la complessa situazione che si è determinata nelle unità produttive siciliane che fanno capo a Parmalat».

sti io chiedo se è sufficiente aderire ad una o se è necessario aderire anche a più di una senza per questo entrare in confusione. Io opero (anzi operavo) in Borsa dal gennaio 2000 attraverso Directa sim di Torino. Quindi io comprovo e vendo azioni attraverso il trading on line che il sistema operativo dell'intermediario consente ai trader.

#### DENUNCIA

Sono una delle tante risparmiatrici che ha acquistato quindicimila euro in obbligazioni Parmalat, con scadenza aprile 2005. Vorrei sapere da voi come può andare ora con i miei soldi. Quali sono le prospettive? Devo fare qualche denuncia? Francesca D.

#### MI MANGIO TUTTO

Sono passata dall'Argentina alla Parmalat, sempre attraverso la stessa banca di cui sono cliente da anni. Mi manca la Cirio. Non si può aver fiducia di nessuno e non c'è modo di difendere i propri soldi. Una vergogna. Sono pronta alla crociata contro le banche, con le pentole in mano come hanno fatto in Argentina. Neanche compere casa si può ormai. Ci vogliono troppi soldi e poi c'è l'ici, una vera infamia, la tassa in più quando già si pagano le tasse. Siamo massacrati dalle tasse. I miei risparmi? Non so. Me li mangio tutti. Se fossi un uomo andrei a mignotte. Gabriella P.

Oreste Pivetta

An e Udc si schierano contro l'asse Tremonti-Lega sul progetto di un'Autorità unica sul risparmio. Casini e Pera avviano l'indagine parlamentare

# Litigio nel governo sul «processo» a Fazio. E a Geronzi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Non accettiamo supinamente quello che ha scritto Tremonti. Se in Consiglio il ministro dovesse portare un testo già chiuso non dovrebbe far altro che buttarlo nel cestino». Così ai piani alti di An si prepara la lotta dei lunghi coltelli sull'ipotesi di Autorità unica sul risparmio voluta dal ministero dell'Economia. Obiettivo: togliere a Via Ventiseptembre la centralità dell'intervento sui controlli. E soprattutto guadagnare tempo per dar modo al Parlamento di chiudere la sua indagine conoscitiva. Ieri Marcello Pera e Pier Ferdinando

Casini hanno spinto per un'inchiesta unica Camera-Senato, mentre Giorgio La Malfa ha incontrato Giulio Tremonti per invitarlo ad aprire le audizioni già la prossima settimana. Tempi accelerati e forse un «modulo leggero» delle commissioni unificate, come proposto dal senatore Riccardo Pedrizzini (An) per chiudere l'indagine in tempi brevi e varare un disegno di legge entro tre-quattro mesi. Anche l'Udc vuole che la parolina passi al Parlamento, e oggi terrà il suo ufficio politico per studiare una proposta. Quanto a Rocco Buttiglione, ha già invitato il governo a rinviare l'esame del problema al termine dell'indagine parlamentare. Con tan-

to di avvertimento a Giulio Tremonti: se lui porta la riforma già fatta, io porterò in consiglio la direttiva europea sul «market abuse» (che a Via Ventiseptembre non piace). Ieri ha puntato i piedi anche Luigi Mazzeola. «Su questo tema la competenza è mia - ha detto il titolare della Funzione Pubblica - Sarebbe un controsenso, poi, far nominare i vertici di un'Authority indipendente dal presidente della Repubblica. Dovrebbe essere il Parlamento a farlo». La pressione è tanto forte, che Tremonti ha già dovuto rinunciare all'ipotesi di un decreto (un vero e proprio raid su Bankitalia, che declassa le prerogative del governatore) per ripiegare

su quella di un disegno di legge da affiancare a tutte le altre proposte di riforma già presenti in Parlamento (Tabacci, Armata, Letta-Bersani). Ma più passano le ore, più si indebolisce anche la tesi che il consiglio dei ministri convocato per domani possa varare un testo da inviare alle Camere. Probabilmente si discuterà soltanto. Anzi, se Silvio Berlusconi non torna a Roma di Authority per il risparmio non se ne parlerà affatto. Il rinvio assomiglierebbe più a una tregua armata che a una pausa di riflessione. La guerra ormai è all'ultimo sangue, e An e Udc continuano a combatterla assieme contro l'asse Tremonti-Lega, che agisce in

nome e per conto di Silvio Berlusconi. È lui, il premier, che ha deciso di sferrare il colpo finale a quel sodalizio Fazio-Geronzi dipinto da FI come il cuore dell'establishment anti-berlusconiano. Le cose stanno molto diversamente, visto che con l'establishment finanziario Berlusconi ha navigato abilmente fin dagli anni '80, tanto da riuscire a diventare un potente tycoon. Ma tant'è: lui si presenta come l'outsider, o il parvenu pronto a innescare un terremoto che assieme a Capitalia (nemico numero uno) fa tremare tutti i vertici delle grandi banche: da Unicredit al San Paolo o Intesa, e naturalmente anche il Montepaschi (perché

«rosso»). «È la rivincita dell'asse pro-Maranghi in Mediobanca», spiegano fonti vicine all'Udc. Ma vista da Palazzo Chigi, è Berlusconi che riprova a mettere le mani dove non è ancora arrivato: sul risparmio degli italiani. Tutto naturalmente sotto la bandiera della tutela dei più deboli. «Non è da Parmalat che parte l'offensiva anti-Fazio - continuano al partito di Folini - Semmai da Cirio e da una lunga serie di episodi discutibili nel mondo del credito: Bipop, la Banca del Salento (Mantovano, An, ha accusato Massimo D'Alema di averne favorito l'acquisizione da parte di Mps, ndr), e infine Parmalat». Il tutto sotto la stessa regia,

quella di Antonio Fazio. Per questo ormai il governatore appare indifendibile da parte della maggioranza del centro-destra. Ma rintracciare le responsabilità di Bankitalia per An e Udc non vuol dire affatto stare dalla parte di Tremonti, come vorrebbe far credere la stampa più vicina al governo. Uomini come Bruno Tabacchi, o lo stesso Ignazio La Russa, non si stancano di ripetere che bisogna prima capire cosa non ha funzionato, e poi intervenire con le dovute rettifiche. Tutti sono d'accordo nel dare maggiori poteri alla Consob, ma nessuno pensa davvero di «chiudere» Palazzo Koch. A parte Tremonti e Berlusconi.



Susanna Ripamonti

**MILANO** Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, esce provvisoriamente di scena dopo trentadue ore di confessioni messe a verbale, che hanno indicato ai magistrati la pista bancaria. «Abbiamo molta carne al fuoco e bisognerà verificare tutto quello che ha detto» dicono gli inquirenti, che hanno già aperto il nuovo capitolo, quello che riguarda le banche. Mentre ancora era in corso il suo interrogatorio sono arrivati in procura quattro dirigenti della Deutsche Bank. Le due pm Iofredi e Cavallari indagano sull'ultimo bond emesso dal gruppo agroalimentare di 350 milioni di euro di cui la banca tedesca si sarebbe occupata. Sotto la lente degli inquirenti anche il pacchetto azionario del 5,1% detenuto da Deutsche Bank prima dello scandalo. Attualmente la banca tedesca detiene solo l'1,5% di azioni Parmalat e le dimissioni risalgono al 19 dicembre e i magistrati intendono sapere se Deutsche Bank avesse notizie sconosciute al mercato circa l'imminente crack Parmalat. Notizia che in ogni caso non doveva essere così riservata: già agli inizi di dicembre lo stato maggiore di Parmalat aveva preso contatti con avvocati penalisti di Milano in vista di un coinvolgimento nelle indagini che si sapevano imminenti.

In contemporanea a Milano è stato interrogato come indagato Alberto Ferraris, unico fra i direttori finanziari di Parmalat a non essere finito in carcere. Prima di lui, i pm hanno ascoltato come teste un dipendente del gruppo Parmalat, per avere informazioni sull'architettura contabile interna al gruppo stesso.

E di Parmalat adesso si sta occupando anche la procura di Roma, titolare dell'inchiesta sul crack della Cirio. Nel mirino c'è di nuovo il numero Uno di Capitalia, Cesare

L'Istituto tedesco ha collocato un bond di 350 milioni dell'azienda di Collecchio: chi ha comperato?



“ L'ex direttore finanziario ha terminato la sua fluviale deposizione. Materiale «interessante», da verificare È il turno degli altri manager ”



La banca tedesca, guidata in Italia da De Bustis, possedeva il 5,1% del capitale di Parmalat, il 19 dicembre ha venduto ed è scesa oggi all'1,5%

# Tonna ha finito. Ora tocca a Deutsche Bank

Gli istituti di credito sono sotto la lente dei magistrati. Il caso Eurolat lega Tanzi a Cragnotti

Geronzi, regista di un'operazione che i magistrati romani ritengono quanto meno strana: l'acquisizione di Eurolat da parte della Parmalat (avvenuta nel 1999) ceduta dal gruppo di Sergio Cragnotti. Per il pool romano non è chiaro perché la Parmalat abbia pagato a peso d'oro una società che certo non era in buone condizioni e per quale motivo la

Banca di Roma, che rappresentava entrambe le società abbia dato l'ok all'operazione senza tenere conto delle difficoltà di Eurolat. Eurolat venne venduta alla Parmalat per 334,8 miliardi di lire, una somma che la Cirio girò alla Banca di Roma in quanto sua creditrice. Tonna a Parma, ha messo a verbale che Geronzi era molto interessato a quel-

Francesca Tanzi ieri al suo arrivo allo stadio Tardini per il consiglio di amministrazione del Parma calcio Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Cirio e dintorni

### Per l'ex presidente della Lazio si profilano nuove accuse

**MILANO** Ancora poche ore e la Cirio entrerà nella fase operativa delle dimissioni. I commissari straordinari Mario Resca, Luigi Farenga e Attilio Zimatore si preparano in vista della fase più importante dell'amministrazione straordinaria, quella della cessione vera e propria degli asset che passerà attraverso una *due diligence* e la successiva presentazione delle offerte vincolanti da parte degli interessati. Una fase - quella delle dimissioni - che fornirà un interessante banco di prova per la Parmalat, il cui decreto di ammissione all'amministrazione straordinaria è stato appena pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Il parere del comitato di sorveglianza sul piano di dimissioni della Cirio dovrebbe arrivare in queste ore. E il ministero non sembra intenzionato a formulare rilievi tali da costringere i commissari a una

nuova formulazione del programma. Che prevede la cessione separata dei marchi Cirio e De Rica da una parte e Del Monte dall'altra.

Intanto Sergio Cragnotti, il figlio Andrea e alcuni consiglieri della Cirio sarebbero stati nuovamente iscritti sul registro degli indagati per bancarotta fraudolenta. I reati ipotizzati si riferiscono alle bancarotte di tre società, la Cirio finance Luxembourg sa, la Del Monte finance Luxembourg sa e la Cirio Holding Luxembourg sa. Per gli inquirenti, il gruppo che faceva capo a Cragnotti era interessato soltanto all'emissione dei bond relativi alle società e quindi ad intascare il denaro dei risparmiatori. Le indagini sul crack procedono a ritmo serrato e per la metà di gennaio potrebbe essere fissato l'interrogatorio del presidente di Capitalia, Cesare Geronzi.



Francesca Tanzi, figlia dell'ex Patron di Collecchio.

Tornando alle banche, il segnale d'allarme è comunque partito e gli istituti di credito coinvolti nell'affare Parmalat hanno iniziato a scegliere un avvocato, in vista di imminenti indagini. Ieri a Milano c'è stata la spola dei penalisti che hanno bussato alla porta del pm Francesco Greco per dichiarare che i loro assistiti sono a disposizione e per cercare di prevenire le mosse della procura. È arrivato l'avvocato Nerio Diò, legale di Citigroup, altri legali si sono presentati preventivamente, anche per conto di Bank of America, ma è prevedibile che in questi giorni tutti gli istituti di credito più esposti con il gruppo di Collecchio mandino ambasciatori in procura. Secondo fonti finanziarie l'esposizione del sistema creditizio italiano verso Parmalat è 3,2 miliardi di euro, mentre l'esposizione maggiore del gruppo sarebbe all'estero. L'interesse della procura milanese per le banche potrebbe approdare all'apertura di un nuovo fascicolo per insider trading.

Sembra arrivato il turno di Parmatour e i giudici potrebbero ascoltare la figlia del patron Francesca



# Tempesta sulle banche

In Borsa bruciati circa 2,1 miliardi. Profumo (UniCredit): «Noi le vittime»

Roberto Rossi

**MILANO** Non si è salvato nessuno. Dei nove istituti di credito, compresi nel Mib30, nessuno ha potuto evitare il tonfo a Piazza Affari. Colpa di Parmalat, colpa di Fausto Tonna, il ragioniere, che sta svelando la fitta trama tra i buchi e le invenzioni sul bilancio della società di Collecchio e le banche italiane ed estere.

Quanto è costato ieri Tonna? 2,1 miliardi, euro più euro meno, in termini di capitalizzazione. Particolarmente pesante il conto per Ca-

pitalia (-7,54%) e per Banca Intesa (-6,86%). I due istituti più esposti con Parmalat, ma le vendite hanno investito anche Monte Paschi (-4,48%), San Paolo-Imi (-4,04%) e Antonveneta (-3,52%). Ha resistito di più UniCredit, ma alla fine segna un -2,93%. Bnl ha perso il 2,29%, Bpu il 2,79%; Popolare Verona l'1,59%.

Ma oltre al ragioniere Tonna, un altro punto critico è stata la voce sulla costituzione di una società-veicolo tra tutte le banche per il riacquisto dei bond Cirio e Parmalat, circostanza che ha ricevuto solo tar-

dive smentite da parte dei principali istituti finanziari. Troppo per le banche che hanno subito alti volumi di scambi.

«Non siamo imputati ma parte lesa», ha dichiarato ieri Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit e vicepresidente dell'Abi (l'associazione bancaria italiana), difendendo il ruolo delle banche nel crack Parmalat, vittime di una falsificazione dei conti approvata dal consiglio di amministrazione dell'azienda e verificati dal collegio sindacale, da due società di revisione e che godevano di un rating ele-

vato. «Anche per noi è stata una sorpresa. Con la Parmalat ci siamo trovati di fronte ad un grosso debiti senza attività in grado di farvi fronte», ha detto Profumo.

La difesa di Profumo ha seguito quella operata proprio dall'Abi. Basta con «generici e indiscriminati» attacchi al sistema bancario, ha fatto sapere l'associazione di settore. È invece necessario - si legge in una nota di Palazzo Altieri - prendere atto che non vi può essere corretto funzionamento dei mercati, efficiente erogazione del credito e salvaguardia dei risparmiatori se le im-

prese non forniscono informazioni vere e complete. Le banche italiane e le principali banche del mondo hanno utilizzato informazioni ufficiali di cui oggi viene contestata la veridicità». L'Abi, «respinge pertanto con fermezza gli attacchi in atto. È una vicenda in cui le stesse banche possono considerarsi parte lesa - conclude la nota - e che viene invece strumentalmente utilizzata contro di loro, con gravi danni anche per l'immagine internazionale dell'intero sistema-Paese».

Sotto la lente non solo le banche italiane. Anche Deutsche Bank

è nel mirino per il caso Parmalat. I vertici italiani del gigante bancario tedesco sono stati interrogati ieri a Parma. A causa dell'ultimo bond emesso dal gruppo agroalimentare di 350 milioni di euro di cui la banca tedesca si sarebbe occupata. Sotto indagine degli inquirenti anche il pacchetto azionario del 5,1% di azioni Parmalat detenuto da Deutsche Bank prima dello scandalo, ridotto poi all'1,5%.

Per Deutsche Bank i guai non sono solo in Italia. Secondo quanto rivelato dal settimanale WirtschaftsWoche, l'istituto è nel mirino an-

che della Bafin, la Consob tedesca, proprio per i rapporti intercorsi con la società italiana. La Bafin sta cercando di sapere presso chi sono stati collocati titoli e bond e i motivi che hanno spinto Deutsche Bank a dare una raccomandazione «buy» ai titoli Parmalat.

Le banche internazionali, comunque, hanno promosso, contrariamente agli istituti italiani, un coordinamento sotto la guida di Citigroup in vista di un possibile intervento a favore dell'attività del commissario straordinario Enrico Bondi, impegnato nel salvataggio del gruppo di Collecchio. E, per una prima presa di contatto, i rappresentanti della banca Usa - si apprende - hanno incontrato ieri il manager aretino. Un appuntamento propeudeutico a un vertice con tutte le banche creditrici del gruppo di Collecchio che potrebbe tenersi la prossima settimana, comprensivo anche degli istituti italiani.

## amarcord il football

Massimo Solani

«Amarezza, delusione. C'è un po' di tutto dentro questa avventura. Non avrei mai pensato di trovarmi un giorno a leggere vicende simili. Specialmente avendo conosciuto il Cavalier Calisto e la famiglia Tanzi». Marco Osio oggi è l'allenatore trentottenne dell'Aosta (campionato nazionale dilettanti), ma per tutti sino a qualche anno fa era «il sindaco», fiuto e muscoli di quel Parma dei miracoli che a cavallo fra gli anni '80 e '90 era stato capace di lasciarsi alle spalle la serie B e portare in provincia la Coppa delle Coppe del 1993, seguita poi dalla Supercoppa Europea. Una squadra di giocatori giovani divenuti presto famosi (Benarrivo, Melli, Minotti, Ganz, e Brolin, solo per citare alcuni fra quelli diventati con gli anni più noti) e allenatori dalle idee rivoluzionarie che in tempi rapidi fecero poi carriera sulla panchina delle squadre più blasonate. In principio era Arrigo Sacchi, poi Zdenek Zeman (un'appari-

# Osio, «il sindaco»: com'era bello il mio Parma

zione fugace poi l'esonero) e Nevio Scala... Un Parma molto simile a quello che Cesare Prandelli sta tentando di costruire e che il crack della Parmalat rischia ora di far svanire nel nulla. «Diciamo che la società tentava di tornare un po' alle origini - spiega Marco Osio - formare un gruppo, una squadra, come lo era quella di fine anni '80, in cui far convivere giocatori sconosciuti o semisconosciuti, calciatori con tanta voglia di arrivare in alto e un gran fame di vittorie. Una strada che di certo passava inevitabilmente per il ridimensionamento economico, perché dieci anni fa non costava poi così tanto mantenere una squadra di quel genere...».

Fatica «il sindaco» a ritrovare oggi lo spirito del suo calcio nella girandola impazzita delle ultime stagioni, ricche di scandali, buchi economici, fallimen-



Marco Osio

ti multimiliardari e «acrobazie» finanziarie. «Ricordo che quando sono arrivato a Parma c'era ancora il presidente Ernesto Ceresini, e la società era gestita praticamente a livello familiare. In quel gruppo ognuno faceva il

suo piccolo. La Parmalat arrivò soltanto dopo, fu in quei giorni che il Parma Calcio divenne una società vera ed organizzata. Con i primi importanti risultati si iniziò a spostare sempre un po' più avanti l'obiettivo, la meta da

raggiungere. Col passare delle stagioni, come peraltro è accaduto a tutte le squadre, il «giro» economico è iniziato a crescere in maniera esagerata, insostenibile. Ma non era solo il Parma a cambiare, era tutto il calcio che ini-

ziava a prendere confidenza con nozioni di marketing, pubblicità, pianificazione aziendale, merchandising...».

Erano gli anni in cui, per capirci, i club iniziarono a lasciarsi stringere nell'abbraccio dei grandi gruppi aziendali. Una stretta che per molti è diventata letale. «Purtroppo questo legame si è presto fatto indissolubile e gestire oggi una società di calcio d'alto livello ha dei costi esagerati, impensabili sino a qualche anno fa - si rammarica Osio - Anche perché il campione, per giocare, vuole un tangente adeguato, e a guadagnare tanto non c'è solo il fuoriclasse, ma anche il giocatore mediocre. Solo che per mandare avanti la macchina servono quei gruppi industriali in grado di garantire adeguata liquidità. Non c'è rimedio».

Eppure è proprio «un rimedio» quello che in queste ore il club giallo-

blù sta cercando prima di sommergere definitivamente affossato da i debiti del gruppo Parmalat. «Io sono fiducioso e spero che il Parma riesca a risollevarsi da un momento tanto difficile - prosegue «il sindaco» - Sarebbe un peccato buttare a monte tutto quello che si è costruito negli ultimi 15 anni... Non so con precisione quale sia la situazione debitoria della società, ma credo che alla fine qualcuno riuscirà a portare soccorso alla squadra. Il Parma adesso è un gioiellino e la gente ha sviluppato un amore incredibile per le sue sorti, ricordo ancora la passione del pubblico quando al Tardini iniziarono ad arrivare la Juventus, l'Ajax e le altre grandi d'Europa. La gente ormai è appassionata di calcio e tutta la città vive intorno alla sua squadra. Non si può lasciare che tutto questo muoia». Una speranza che, probabilmente, il sindaco condivide con i Tanzi visto che i quattro componenti della famiglia, ieri, hanno fatto sapere di non essere intenzionati a presentarsi dimissionari domani all'assemblea dei soci.



Alfio Bernabei

**LONDRA** Scotland Yard indagherà sulla morte della principessa Diana che sei anni e mezzo fa rimase vittima di un incidente d'auto nel tunnel dell'Alma a Parigi. La decisione di affidare l'incarico a Sir John Stevens, il comandante in capo della celebre polizia londinese, ha colto di sorpresa la stampa e l'opinione pubblica che adesso si trovano davanti ad una nuova dimensione della vicenda: la classica indagine investigativa su una morte sospetta che alcuni quotidiani hanno già definito «murder probe», alludendo alla possibilità di un omicidio premeditato.

L'annuncio del coinvolgimento di Scotland Yard è stato dato a sorpresa a duecento giornalisti da tutto il mondo che si erano radunati per ascoltare i dettagli di due inchieste previamente annunciate, una sulla morte di Diana e l'altra su quella del suo ultimo compagno Dodi Al Fayed che si trovava con lei al momento dell'incidente.

Da tali inchieste, previste per tutti i cittadini britannici che muoiono all'estero, non ci aspettava nulla di nuovo rispetto a quanto già appurato dalla polizia francese. La novità di una terza inchiesta capeggiata da Scotland Yard non era passata per la mente a nessuno. I detective adesso avranno il compito di separare «i fatti dalle speculazioni», di scoprire il «come, il dove e il quando» in relazione alla morte di Diana.

Potranno rinvangare tra le oltre trecento testimonianze già raccolte dalla polizia francese, tra i quali ci sono medici, infermieri e giornalisti. Scotland Yard cercherà di interrogare anche il principe Carlo e probabilmente i due figli William e Harry.

“ La principessa rimase vittima di un incidente d'auto sei anni fa in Francia. L'indagine affidata al comandante della polizia



Alcuni quotidiani inglesi parlano di «omicidio premeditato». Secondo i sondaggi l'85% è convinto che ci fu un complotto contro di lei ”

## Carlo rischia l'interrogatorio sulla morte di Diana

Scotland Yard indaga, choc a Londra. Lady D. scrisse: mio marito vuole uccidermi

Secondo i sondaggi l'85% degli inglesi è dell'opinione che Diana sia rimasta vittima di un complotto. Nessuna prova sarebbe emersa nel corso di anni di indagini che si sono svolte a Parigi e che adesso formano un volume di seimila pagine. Si sarebbe trattato semplicemente di un incidente causato dal fatto che l'autista della Mercedes Henri Paul aveva bevuto troppo.

Un mese fa tuttavia il padre di Dodi, Mohammed Al Fayed, si è rivolto ad un tribunale scozzese per far aprire un processo contro coloro che a suo dire avrebbero commesso un «orrendo crimine». Il giudice si è riservato di decidere se dare adito alla richiesta o meno. I legali di Fayed vogliono sapere come mai Paul aveva quasi una dozzina di conti in banca e se effettivamente era stato reclutato dai servizi segreti inglesi. Gli stessi legali avrebbero fornito prove che tutte le cinesure che spiavano il traffico nel tratto coperto dal tragitto della vettura erano state spente deliberatamente. In prece-



### Simitis lascia, Grecia al voto il 7 marzo

**ATENE** È stata fissata al 7 marzo la data delle prossime elezioni politiche in Grecia, e con ogni probabilità si trasformeranno, al di là dello scontro tra i socialisti e i conservatori di Nea Demokratia, in un match personale tra Giorgos Papandreu e Costas Karamanlis, eredi delle dinastie politiche più celebri del Paese. L'annuncio è stato dato ieri dal premier socialista Costas Simitis, che ha anche dato il via «alle procedure per la successione» al vertice del Pasok: al suo posto dovrebbe insediarsi l'attuale ministro degli Esteri Papandreu, nipote del primo premier della Grecia liberata dai nazisti nel 1944 (suo omonimo) e figlio di Andreas Papandreu, fondatore dello stesso Pasok e leader storico della Grecia moderna. Il premier greco - per il quale si vocifera da tempo di una possibile candidatura a succedere a Romano Prodi alla Commissione Ue - ha rivendicato ieri i meriti dei governi socialisti da lui presieduti: dalla forte crescita economica, all'ingresso del Paese nell'Euro, dalla sconfitta dei terroristi del '17 Novembre, alla conquista dei giochi di Atene 2004. Attualmente i sondaggi accreditano l'opposizione di un vantaggio del 7% nelle intenzioni di voto e molti osservatori ritengono che la candidatura di Papandreu a leader del Pasok e candidato premier non troverà ostacoli nel partito e avverrà con la benedizione di Simitis e degli altri grossi calibri del Pasok entro la fine del mese.

denza era stato detto che non funzionavano. Ma poi si è saputo che un automobilista era stato ripreso dalle cineprese e multato solo pochi istanti prima del passaggio della Mercedes guidata da Paul. I legali dicono inoltre che i cellulari di Diana e dei suoi due figli erano stati monitorati durante le vacanze che avevano trascorso con Dodi e che la Cia si rifiuta di consegnare circa mille pagine di registrazioni.

Intanto la stampa è tornata a parlare dello strano documento che Diana scrisse come «testamento» e che consegnò al suo dipendente più fidato, Paul Burrell. Vi si legge: «Questa particolare fase della mia vita è la più pericolosa. Mio marito sta progettando un incidente» con la mia macchina, un gua-

sto ai freni e ferite alla testa in modo che possa trovare la strada libera ad un nuovo matrimonio». Secondo un ex 007 inglese, intorno alla data della tragedia sotto il tunnel dell'Alma, un gruppo di «tecnici» che aveva in precedenza architettato un tentativo di assassinare un esponente jugoslavo facendolo passare per un incidente d'auto si sarebbe spostato a Parigi per mettere a punto l'operazione. Avrebbe fornito nomi e cognomi.

Scotland Yard interrogherà anche Gary Hunter, un inglese che vide due auto uscire a grande velocità da sotto il tunnel pochi istanti dopo l'incidente e che, insieme alla famosa Uno Bianca, non sono mai state rintracciate.

Si continua a speculare intanto sulla possibilità che Diana al momento della morte aspettasse un figlio da Dodi, ma qui i pareri si dividono. Un medico francese ha detto di aver visto le prove dei test con tracce di un feto. Ma ieri l'altro il medico inglese che fece l'autopsia a Diana ha assicurato: «Diana non era incinta».

## 11 settembre, il memoriale divide New York

Due fontane in mezzo al vuoto per ricordare la tragedia delle Torri. Le famiglie delle vittime: progetto troppo minimalista

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Lo specchio d'acqua di due fontane lasciate in mezzo al vuoto per occupare il vuoto lasciato dalle Torri Gemelle. Alla fine di otto lunghi mesi di appassionato dibattito, i tredici membri della speciale commissione hanno scelto il memoriale da costruire in ricordo delle vittime del World Trade Center. Tra gli oltre 5mila progetti pervenuti attraverso il bando di gara internazionale, il vincitore è stato «Reflecting Absence» degli architetti Michael Arad e Peter Walker. «Nella sua potente, eppur semplice articolazione dell'impronta delle Torri cadute, Reflecting Absence ha fatto di quel vuoto il simbolo stesso della perdita. Questo è un memoriale che celebra i caduti e insieme la rigenerazione della vita», si legge nell'ispirata motivazione stilata da Vartan Gregorian, membro della commissione e presidente della Carnegie Corporation di New York.

La decisione ha suscitato sorpresa, perché il progetto scelto non era tra quelli considerati favoriti durante le selezioni finali, e addirittura non è chiaro quale versione sarà effettivamente realizzata. La commissione ha imposto così tante modifiche al disegno originario che prima della prossima settimana non sarà possibile presentare al pubblico



neppure un modello in scala del progetto vincitore.

Il sindaco Michael Bloomberg ha ringraziato la giuria per aver così «in-

stancabilmente lavorato» e quindi si è detto «assolutamente d'accordo» con la scelta, anche se naturalmente «non potrà accontentare tutti». Molto più cauto

il suo predecessore, Rudolph Giuliani, che rifiuta qualsiasi commento prima d'aver visto le planimetrie definitive. Proprio alla vigilia di Natale il sindaco

eroe aveva chiesto una moratoria sulla scelta, invitata a prendere tempo, a una pausa di riflessione, visto che «nessuno dei progetti arrivati all'esame della com-

missione è stato capace di conquistare le menti e i cuori dei newyorchesi».

Contrastanti le reazioni dei gruppi che rappresentano i familiari delle vittime dell'11 settembre. «Nessuno dei progetti finalisti mi aveva particolarmente entusiasmato, quindi uno vale l'altro», ha dichiarato Michael Macko, che perse il padre William nel primo attentato contro il World Trade Center, quello del 1993. «Questo è minimalismo, e non si possono minimizzare l'impatto e l'enormità della tragedia che abbiamo subito - è sbottato Anthony Gardner, portavoce della Coalition of 9/11 Families, il cui fratello Harvey è scomparso nel crollo della Torre Nord - Non si minimizzano i morti, non si minimizza la risposta di cui l'intera città è stata capace».

Tra gli addetti ai lavori le parole di apprezzamento riguardano più il valore concettuale dell'opera che la sua realizzazione: «Questo progetto è incentrato sul valore storico di un sito sacro», ha commentato l'architetto Frederic Schwartz. In generale, anche tra i più accesi sostenitori delle linee essenziali del minimalismo, ha colpito il senso di spoglio e desolazione che il mausoleo sembra suggerire. Accanto al perimetro delle due vasche, collocate esattamente dove sorvegliavano quelli che furono i grattacieli più alti del mondo, qualche albero di

pino messo in fila ad accennare il percorso d'un viale della memoria. «Benvenuti in mezzo al nulla - ha scritto in un caustico editoriale il quotidiano newyorchese Newsday - Di tutti i progetti quello firmato dall'israeliano Michael Arad Di era il più genericamente oppressivo». L'architetto, accogliendo la notizia della vittoria, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Farò del mio meglio per completare l'enorme compito che mi è stato assegnato. Guardo a questa sfida con estrema umiltà, fiducioso di portarla a termine».

E poi le assicurazioni: «Gli alberi saranno molti di più, e lo spazio è destinato ad essere riempito dalle persone, dai visitatori e dalla gente di passaggio», si è affrettata a precisare la Port Authority of New York and New Jersey, la potente agenzia che possiede l'intera area del World Trade Center. George Pataki, governatore dello Stato di New York ha annunciato che presenterà personalmente, nel corso d'una cerimonia ufficiale, il progetto definitivo. Gi insoddisfatti assicurano che non è detta l'ultima parola e annunciano battaglia per bloccare i lavori o per trasformare radicalmente il progetto. Questo il loro argomento principale: un mausoleo che non riesce a rappresentare nulla per chi ha vissuto la tragedia, cosa potrà mai raccontare a chi lo visiterà tra cent'anni?

Bronfman chiede al presidente Ue un incontro al più presto possibile. Il capo dell'esecutivo europeo, che vede oggi Israel Singer, dice: le cose vanno nella giusta direzione

## Seminario sull'antisemitismo, schiarita tra Prodi e i leader ebraici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Alla fine, il seminario sull'antisemitismo si terrà. E si terrà a Bruxelles. La polemica tra Romano Prodi e i massimi dirigenti dell'ebraismo è destinata a stemperarsi e a scomparire molto velocemente. «Ci sono segnali che le cose si stanno muovendo nella giusta direzione», ha detto Prodi ai commissari europei riuniti a Bruxelles. Dopo due giorni di tensione a causa delle pesanti accuse, seguite alla pubblicazione di una lettera di Edgar Bronfman e Cobi Benatoff sul Financial Times di lunedì scorso, il clima s'è avviato sul

sereno. Benatoff, ieri sera, ha pubblicamente annunciato che «le polemiche si sono smorzate e che si sta ritrovando un clima di dialogo e di amicizia». Bronfman ha scritto a Prodi chiedendo un incontro al più presto possibile «per risolvere la controversia nata tra le nostre due istituzioni». Lo stesso Prodi incontrerà questa mattina Israele Singer, presidente del direttivo del Congresso mondiale ebraico, che gli porterà appunto la richiesta formale di incontro di Bronfman. Prodi, che aveva interrotto i preparativi del seminario già concordato in dicembre, ha mantenuto in verità sempre aperto il canale con i suoi interlocutori. Che le cose stessero vol-

gendo al sereno si è capito dalla stessa relazione di Prodi nella riunione mattutina della Commissione. È vero che Prodi ha ribadito che un compromesso «era ed è impossibile» di fronte alle «diffamatorie accuse» versate da una Commissione giudicata antisemita. Reagire prontamente, per Prodi è stato un «obbligo morale». Prodi ha ricordato d'essere rimasto «sorpreso e scioccato» per le cose scritte da Bronfman e Benatoff a proposito dei contestati sondaggi svolti da organismi europei indipendenti su Israele e sulle tendenze antisemite. Il rapporto di Prodi è stato pienamente condiviso dall'intera Commissione, ha riferito il portavoce Rejko

Kempinnen. Ed, evidentemente, è stato condiviso anche il passo successivo: vale a dire l'esigenza di «ristabilire la cooperazione».

I segnali di fumo si sono prontamente sviluppati. Prodi ha detto che non deve andare perduta l'opportunità di «discutere e affrontare il tema della lotta contro l'antisemitismo e di tutte le forme di razzismo». Un'opportunità che «va dritta al cuore del progetto di un'Europa costruita in pace e sicurezza come una Unione di minoranze». Da Benatoff la conferenza: «Siamo convinti ora come non mai che sia necessario tenere il seminario e, ancora più importante, che esso non sia solo di analisi ma anche

propositivo e che elabori azioni concrete da poter intraprendere immediatamente contro l'antisemitismo». Benatoff ha citato il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, uno che era stato tra i preparatori della dichiarazione dell'Ue sull'antisemitismo. L'on. Frattini aveva dichiarato in un'intervista di poter organizzare in Italia il seminario e a questa idea si era associato prontamente l'on. Tajani, capo delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo. Ma Frattini e Tajani saranno probabilmente sollevati dall'oneroso compito perché il seminario, da come sono evolute le cose, si svolgerà regolarmente a Bruxelles e sarà organizzato dalla

Commissione, secondo il programma concordato con le organizzazioni ebraiche. Il ministro, dopo aver ricevuto una delegazione delle comunità ebraiche italiane guidate da Amos Luzzatto, ha infatti dovuto «rinnovare l'auspicio che le programmate iniziative di studio e di riflessione in sede europea, possano aver luogo in un clima di serenità». Luzzatto era stato citato da Prodi nel suo intervento alla Commissione: «Luzzatto ha rilasciato una dichiarazione di critica alla lettera di Benatoff e Bronfman». Frattini ha preso l'impegno a «mantenere alta l'attenzione delle opinioni pubbliche sulla piaga dell'antisemitismo», a nome

dell'Italia che è presidente della task force per il 2004 per la celebrazione dell'Olocausto. A sua volta, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha contribuito a svenelire il clima. «Il problema dell'antisemitismo in Europa - ha affermato - è troppo importante perché rischi di rimanere offuscato dalle polemiche e non può esaurirsi in una contrapposizione politica». Di Segni ha auspicato che è necessario che il clima si rassereni e che «il seminario programmato da presidente Prodi si faccia quanto prima. L'obiettivo richiede concordia e disponibilità e ci conforta la sensibilità manifestata dal ministro Frattini».



# Baghdad, attacco a base Usa: feriti 35 soldati

Colpi di mortaio dei guerriglieri, mentre Bremer annuncia un'amnistia: «È il tempo della riconciliazione». Due civili uccisi a Falluja

Toni Fontana

Dopo aver stabilito, il primo maggio dello scorso anno, che la guerra era finita, l'amministrazione Bush annuncia ora che, «è giunto il momento della riconciliazione, il tempo che gli iracheni facciano causa comune». Questa parole sono di Paul Bremer, proconsole americano a Baghdad, che ieri ha annunciato una parziale amnistia. Ma proprio mentre l'inviato americano faceva l'annuncio, i guerriglieri colpivano duramente in un quartiere a ovest di Baghdad una base americana: sarebbero 35 i soldati feriti dai colpi di mortaio, se-

condo il primo bilancio diffuso da Washington nel pomeriggio (note in Italia). Alcuni militari sarebbero stati trasportati d'urgenza in alcuni ospedali, mentre altri sarebbero stati curati direttamente sul posto. Il quadro di questo nuovo pesante attacco dei guerriglieri sarà più chiaro questa mattina, ma l'episodio conferma la difficoltà della normalizzazione. Secondo Adnan Pachachi, che ieri è apparso in pubblico nelle vesti di presidente del governo ad interim (la carica è a rotazione) usciranno dalle carceri 506 detenuti; i primi cento, tra i quali vi sono 28 minorenni, dovrebbero riguadagnare la libertà di fin da oggi. I prigionieri

lasceranno il famigerato carcere di Abu Gharib, situato ad ovest di Baghdad, che un tempo ospitava migliaia di oppositori o semplici cittadini sgraditi al regime e, negli ultimi nove mesi, è stato nuovamente riempito, questa volta di presunti «terroristi». Gli americani, secondo le stime del governo iracheno, hanno incarcerato tra i 9mila e i 10mila iracheni. Dati precisi non ve ne sono anche perché nessun detenuto può incontrare parenti e avvocati. E questa è una delle vere ragioni che hanno indotto Bremer ad annunciare l'amnistia; le carceri scoppiano ed obbligano il comando Usa ad impegnare uomini

e mezzi nella sorveglianza. Inoltre, anche in vista delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, l'amministrazione Bush tenta di parare le critiche, sempre più frequenti, che provengono da associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani e da numerosi commentatori. Proprio ieri è giunta da Beirut una notizia (non confermata e diffusa da un sito Internet) della morte in carcere di Abdel al-Hamoud al-Tikriti, segretario partitico di Saddam ed eminenza grigia del regime, diventato, dopo la cattura, un loquace collaboratore degli inquisitori. La notizia potrebbe non essere vera, ma il comando Usa non ha né confermato né

smentito. Il detenuto sarebbe morto per cause imprecise in una prigione altrettanto imprecisata. Di certo non si sa nulla su centinaia di quadri del partito Baath, e purati nei primi mesi dell'occupazione mentre alcuni di loro venivano «graziosi» e inseriti nella nuova amministrazione. Sia Bremer che Pachachi hanno precisato ieri che non beneficranno dell'amnistia coloro che hanno «commesso delitti di sangue e contro l'umanità», mentre coloro che usciranno dal carcere dovranno firmare una dichiarazione nella quale si impegna a tenere una buona condotta. Ciascuno di loro sarà affidato

ad un «tutore» che, a seconda dei casi, sarà un capo-villaggio, un saggio di una tribù, un sindaco. Bremer ha anche aggiunto che l'amministrazione Usa intende aumentare a 200mila dollari la taglia che pende su pochi gerarchi del regime ancora latitanti. E' chiaro che, usando il «bastone e la carota» (l'espressione viene spesso usata dalla stampa americana) Bremer intende chiudere la partita con la guerriglia ed il vecchio regime e presentare il «nuovo Iraq riconciliato», mentre Bush programma i comizi elettorali negli Stati Uniti. L'ottimismo del proconsole americano deve però fare i conti

con il complesso mosaico iracheno che la guerra ha scompaginato e che non è stato affatto ricomposto. Ieri, oltre all'attacco alla base Usa, sono avvenute sparatorie a Kirkuk (uccisi un civile ed un poliziotto) e a Falluja (due civili morti nella loro abitazione bombardata dai soldati Usa). Ma, soprattutto, ha parlato nuovamente il grande ayatollah Al-Sistani, massima autorità tra gli sciiti. L'esponente religioso, spiega il New York Times, si lamenta perché il piano americano per il trasferimento dei poteri «non assicura in alcun modo un'equa rappresentanza al popolo iracheno».

# Bush accoglie gli immigrati, vuole la maxi sanatoria

Milioni di clandestini che hanno un lavoro potranno ottenere il permesso di soggiorno

Bruno Marolo

**WASHINGTON** L'America ha bisogno degli immigrati. Nemmeno la paura del terrorismo può cambiare questa realtà e ieri il presidente George Bush ne ha preso atto. Ha annunciato un piano che consentirà a milioni di clandestini di chiedere il permesso di soggiorno senza rischiare l'espulsione, a condizione di trovare lavoro. È un piano che concede poco ai poveri che lavorano in nero e molto alle imprese che li sfruttano, e ha suscitato proteste a destra e a sinistra. Le associazioni che tutelano gli immigrati e i gruppi che vorrebbero espellerli in massa condannano le proposte di Bush con la stessa veemenza. Tuttavia, con tutti i suoi limiti, questa sarebbe la riforma più radicale degli ultimi venti anni sul trattamento della mano d'opera straniera.

«È nell'interesse dell'economia americana - ha detto Bush - favorire l'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca». Secondo le stime del governo negli Stati Uniti si trovano da otto a dieci milioni di immigrati illegali. La metà è venuta da Messico. Bush incontrerà la prossima settimana a Monterrey il presidente messicano Vicente Fox e conta di migliorare i rapporti dopo un periodo di tensione. Egli stesso, durante la campagna elettorale del 2000, si era pronunciato per una sanatoria più completa di quella messa ieri in cantiere, ma

## Vetta di popolarità per il presidente Democratici lontani

*Wesley Clark s'avvicina a Howard Dean e ne insidia la posizione di testa fra i democratici che aspirano alla nomination del partito. Ma il presidente George W. Bush resta lontano e, per il momento, apparentemente irraggiungibile: è il primo nelle preferenze, secondo un sondaggio della Gallup per la Cnn e USAToday, pubblicato ieri. Il presidente in carica batte di 17 punti un candidato democratico ideale e distanzia Dean di ben 22 punti. L'abisso tra Bush e i rivali sarà difficile da colmare, se il tasso di popolarità del presidente resterà alto com'è ora: il 60% degli americani ne approva l'operato, il 55% è contento di come vanno le cose nel Paese (il livello più alto dall'inizio della guerra in Iraq). A questo punto del loro mandato, a parte Ronald Reagan negli anni Ottanta, nessun presidente degli Stati Uniti era così popolare, nella storia recente. All'inizio del 2004, Dean, l'ex governatore del Vermont, ha l'appoggio del 24% degli elettori che si dichiarano democratici; ma Clark, l'ex generale, lo ha raggiunto.*



Due messicani immigrati clandestinamente negli Usa fermati dalla polizia di Dallas

è impegnato sui tempi per l'approvazione. Non è detto che il Congresso agisca prima delle elezioni del 2 novembre, e probabilmente la versione definitiva sarà meno liberale delle anticipazioni. Gli immigrati speravano di più. Cecilia Munoz, vice presidente dell'associazione dei latino americani, è delusa. «Bush - afferma - vuole attirare gli stranieri di cui ha bisogno per i lavori più umili, che gli americani rifiutano. Nello stesso tempo nega loro ogni concreta possibilità di rimanere e diventare cittadini. In questo modo non concede quasi nulla agli immigrati e premia le aziende che li hanno impiegati in nero». Mark Krikorian, direttore del «Centro Studi sull'Immigrazione» vicino ai neo conservatori, è altrettanto polemico. «La sinistra - sostiene - non ha ottenuto il rapido accesso alla carta verde per gli emigrati che avrebbe voluto, ma di fatto viene proposta una amnistia che assolve l'immigrazione illegale e accelera il processo verso la cittadinanza per molti clandestini».

La Casa Bianca nega di voler creare una corsia preferenziale. Gli stranieri sono il 14 per cento della forza lavoro americana, e ogni anno un milione di persone ottiene la «carta verde», il primo passo verso la cittadinanza. La Casa Bianca ha indicato che questo numero aumenterà «in misura ragionevole» ma non ha dato indicazioni precise. È un tasto che scotta e Bush non lo vuole toccare.

L'allarme terrorismo non cambia i piani del presidente: bisogna favorire l'incontro tra chi offre lavoro e chi lo cerca

gli attentati dell'11 settembre hanno provocato invece un giro di vite. La data delle nuove elezioni si avvicina e anche i conservatori fanno pressione per rilanciare il progetto. Le aziende hanno bisogno di mano d'opera a buon mercato e i partiti si contendono i voti dei cittadini originari dell'America Latina.

La proposta di Bush prevede permessi di lavoro temporanei

che potranno essere rinnovati ogni tre anni. Potranno chiederli sia gli stranieri che desiderano immigrare negli Stati Uniti, sia coloro che hanno passato la frontiera senza il visto di ingresso e vogliono mettersi in regola. Il nuovo permesso sarà diverso dalla «carta verde» che oltre alla possibilità di lavorare prevede quella di chiedere la cittadinanza dopo cinque anni. Per diventare cittadini, i «residenti

temporanei» dovrebbero ricominciare la trafila. «Il nostro obiettivo - ha spiegato un alto funzionario della Casa Bianca - è di applicare in modo più rigoroso le leggi sull'immigrazione e nello stesso tempo di dimostrare compassione, offrendo anche ai clandestini un accesso legittimo alla nostra economia».

I vantaggi per il governo sono evidenti, anche dal punto di vista

della sicurezza. Le nuove regole dovrebbero fare emergere dalla clandestinità e dal lavoro nero milioni di persone che oggi sfuggono a ogni controllo e non pagano le imposte sul reddito. Gli immigrati che chiederanno il permesso di lavoro potranno visitare la famiglia nel paese di origine senza timori per il ritorno. Potranno farsi raggiungere da moglie e figli, purché dimostrino di essere in grado di

mantenerli. Coloro che sono nati nei paesi più poveri e coltivano il sogno americano avranno una possibilità in più di realizzarlo senza affidarsi agli scalfisti o avventurarsi nel deserto dove ogni anno decine di disperati muoiono di sete.

L'offerta non è generosa come sembra a prima vista. Il presidente avrà ora una promessa in più da sbandierare durante la campagna elettorale, ma il suo partito non si

Secondo il governo ci sono da otto a dieci milioni di illegali. Il progetto prevede permessi temporanei rinnovabili

Cinzia Zambrano

A motivare la cancellazione durante le feste natalizie di sei voli in partenza da Parigi e diretti negli Stati Uniti ci sarebbe l'ennesima minaccia di strage firmata Al Qaeda, che presumibilmente doveva essere messa in atto da un suo affiliato, a cui ora i servizi segreti francesi ed europei stanno dando la caccia. Stando alle rivelazioni fatte ieri dalla tv statunitense Abc, la polizia europea sarebbe infatti alla ricerca di un misterioso passeggero di origini afgane, il cui nome foneticamente suonerebbe come Abdulhaye o Abdu Hai, che il 24 dicembre scorso sarebbe stato in procinto di imbarcarsi con una mini-bomba «invisibile» ai metal detector, sul volo Air France 68 per Los Angeles, annullato poi all'ultimo momento, insieme ad altri cinque della stesse compagnie proprio per il pericolo di un attentato.

Poche ore dopo le indiscrezioni della Abc, smentite peraltro dalla Cia, è arrivata la conferma del governo francese. «Sì, si sta cercando qualcuno», ha dichiarato il ministro della Giustizia francese Do-

Il presunto attentatore di Al Qaeda doveva imbarcarsi sul volo per Los Angeles il 24 dicembre. Negli Usa un Capodanno con la minaccia di un attacco radioattivo

# Terrorismo, a Parigi caccia all'afghano con la mini-bomba

minique Perben, aggiungendo di «non poter dire di più». Più esplicito il portavoce del governo, Jean Francois Copé, secondo cui «le autorità francesi stanno ricercando un passeggero che non ha preso uno dei voli annullati», mentre il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, un po' irritato dalla fuga di notizie, ha ammonito: «È troppo presto per diffondere qualsiasi informazione in proposito».

Stando a fonti vicine all'inchiesta, l'uomo, con passaporto francese, sarebbe un afgano di nome Abdulhaye, presunto terrorista addestrato nell'Afghanistan dei Talebani. Secondo la Abc, l'uomo aveva acquistato un biglietto per il volo del 24 dicembre sulla tratta Parigi-Los Angeles. Dopo la cancellazione del suddetto volo, in seguito alle segnalazioni giunte dagli Stati Uniti su un possibile attentato terroristico, il sospettato non si è presentato in aeroporto

## Strage di bimbi a Kandahar, i Talebani si scusano: «È stato un errore»

*«È stato un errore, volevamo colpire gli americani». I Talebani si sono scusati pubblicamente per l'attentato di martedì scorso a Kandahar costato la vita a almeno 16 civili, oltre la metà dei quali bambini. Nelle prime ore dopo la strage, i Talebani avevano negato ogni coinvolgimento nell'attentato avvenuto vicino ad una base militare. Messo a segno a soli due giorni dall'approvazione della nuova costituzione da parte della Loya Jirga (Grande assemblea) a Kabul, l'attacco sembrava essere stato in realtà preparato per provocare il maggior numero di vittime civili. Dopo lo scoppio di un primo ordigno, in seguito al quale un bambino era rimasto ferito, una seconda, devastante*

*esplosione aveva seminato la morte tra la folla dei volontari civili accorsi per prestar soccorso al piccolo. «È stato un errore da parte dei nostri mujaheddin», ha detto ieri il mullah Sabir Momin, un importante dirigente degli integralisti islamici il cui regime fu rovesciato in seguito all'intervento militare americano. «Era nostra intenzione colpire gli uffici del Provincial reconstruction team (Prt) a Kandahar, ma a causa di un piccolo errore, il piano è fallito», ha precisato il mullah nel corso di una conversazione al telefono satellitare con l'agenzia britannica Reuters. Le Prt sono squadre miste, composte da civili e militari, impegnate ad aumentare il livello di sicurezza nel paese.*

per il check-in. Da qui, la ricerca dei servizi segreti. Allertati anche dal fatto che Abdulhaye è il nome di un combattente fatto prigioniero dagli americani in Afghanistan, riuscito però ad evade-

re e tuttora introuvabile. Nulla di mostra comunque al momento del fatto che Abdulhaye non figura nella lista dei sospetti in mano alle autorità di Parigi, tanto che su di lui non è in corso alcuna inchie-

sta ufficiale. Non mancano lati oscuri della vicenda: come per esempio l'attentatore del 24 dicembre sia stato messo al corrente che era stato scoperto così da poter decidere in extremis di non presentarsi all'imbarco dell'aeroporto Roissy-Charles de Gaulle, con il biglietto regolarmente acquistato. Le sue caratteristiche fisiche sono state intanto rese note al servizio di sicurezza dell'aeroporto di Heathrow a Londra, dove la settimana scorsa alcuni voli per Washington e Riyad sono stati cancellati o ritardati per ragioni di sicurezza. E mentre in Europa è caccia all'afghano presunto terrorista, la stampa Usa rende noto che durante le feste natalizie il più grande timore degli esperti anti-terrorismo americani è stato un attacco con una bomba radiologica, la cosiddetta «dirty bomb». Lo ha scritto il Washington Post, rivelando che tra Natale e Capodanno

sono stati messi in stato di allerta esperti nucleari in grado di rispondere ad eventuali attacchi radioattivi nelle città di Washington, New York, Las Vegas, Los Angeles e Baltimora. La mobilitazione, partita il 22 dicembre scorso, la prima di questa portata dopo gli attacchi dell'11/9, è stata tenuta segreta, in contrasto invece con la pubblicità data al rischio di un nuovo attacco con un aereo dirottato dai terroristi, che ha portato negli stessi giorni alla cancellazione di molti voli dall'Europa e dal Messico. Secondo il Washington Post, sono state stanziate squadre di specialisti che hanno operato in incognito per cercare ordigni radioattivi nascosti in bagagli o in sacche da golf. L'allerta, dice il giornale, si basa più sui sospetti degli esperti anti-terrorismo secondo cui Al Qaeda avrebbe potuto approfittare delle festività per sferrare un attacco, che non su veri e propri indizi precisi. Tant'è che le squadre di esperti non hanno individuato alcuna fonte radioattiva tranne una capsula di radio utilizzata per trattamenti anti-cancro che un senzatetto di Las Vegas aveva trovato e conservato.



Un fenomeno di cui si è detto tutto e il contrario di tutto. Sigle, raggruppamenti e alleanze in evoluzione: fino ai pacchi-bomba anti-europei

# Anarco-insurrezionalisti, una nebulosa italiana

Chi sono? Cosa vogliono? Quali sono le loro strategie? La nuova eversione tra verità e leggende

Gianni Cipriani

**ROMA** Dei cosiddetti anarco-insurrezionalisti si è detto, soprattutto negli ultimi tempi, tutto e il contrario di tutto. Come ogni fenomeno del quale si conosce ben poco, a questa area è stato attribuita una capacità militare da grande organizzazione terroristica; sono stati attribuiti legami con le Brigate Rosse; disegni strategici, alleanze internazionali. E, d'altro canto, c'è chi sostiene che gli anarco-insurrezionalisti non esistono e che sarebbero un'altra invenzione prodotta in un paese come l'Italia dove non mancano i misteri, le provocazioni e quant'altro.

La realtà è ben diversa. E forse molte delle considerazioni contengono elementi di verità insieme ad elementi fuorvianti. Ma la verità è che è proprio il tipo di struttura (anzi, di non-struttura) sulla quale agiscono questi gruppi a determinare incertezze e confusione. Perché in quel mondo non esistono né regole. Né gerarchie. Tutto è piuttosto estemporaneo. Imprevedibile. Indefinito. Perciò inafferrabile e, anche, strumentalizzabile.

## Chi sono gli insurrezionalisti

L'area anarco-insurrezionalista - va subito precisato - esiste ed esiste da tempo. E rappresenta un filone dell'anarchismo che ha cominciato a teorizzare un diverso approccio più o meno dalla seconda metà degli anni Ottanta. Anzi, per essere più precisi, questo filone è nato in opposizione alla linea - meglio sarebbe dire alle concezioni - del Fai (la federazione anarchica italiana) che è vista come una realtà vecchia e immobile, ormai incapace di misurarsi con gli enormi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

Qual è la differenza? È grandissima. Nell'anarchismo di tipo tradizionale l'idea di fondo è quella che si può distruggere il potere e annullare ogni istituzione autoritaria che, in quanto tale, limita la nostra libertà, attraverso un raccordo con le «masse popolari» le quali, se guidate in una lotta di tipo rivoluzionario, potrebbero ottenere risultati, magari anche parziali, e potrebbero modificare in tutto o in parte le strutture dell'oppressione, meglio di altre rappresentate dallo Stato e dal capitale. La concezione degli «insurrezionalisti» - che tali si auto-definiscono - è più pessimista: il processo di oppressione realizzato attraverso lo stato e il capitale è andato così avanti da rappresentare una realtà immutabile. Tanto più che le nuove tecnologie ne garantiscono l'intoccabilità. Quindi è illusorio pensare che le lotte possano cambiare la società.

Estemporanei  
inafferrabili  
imprevedibili  
forse strumentalizzabili  
Un mondo senza gerarchie



L'intervento dei vigili del fuoco dopo l'esplosione di un cassonetto vicino l'abitazione bolognese di Romano Prodi il 21 dicembre scorso

Giorgio Benvenuti/Ansa

Questa società, dicono, va distrutta e basta. Come? Con l'insurrezione. Portando avanti una serie di attacchi. Subito. La distruzione è una necessità storica di questa fase per ottenere parziali vittorie che portino al totale abbattimento del potere.

In questo tipo di concezione, gli attacchi contro le strutture repressive, le multinazionali, le opere che distruggono l'ambiente e la stessa Europa (considerata un super-stato repressivo) sono perfettamente in linea. Ossia sono compatibili con questa «ideologia». Dietro le sigle ci sono gruppi di «affini» che si riuniscono per una azione e poi si sciolgono o si riformano dopo sotto diversa sigla. Alcuni gruppi poi vedono nel teppismo (anche quello non politicamente motivato) un'espressione positiva di rifiuto del sistema.

## Le organizzazioni

Se è vero che gli «insurrezionalisti» si sono sempre auto-defi-

## L'appello dell'ex br Bonisoli ai nuovi terroristi: «Fermatevi»

**CAGLIARI** «Ragazzi, fermatevi fin che siete in tempo, E mettete a disposizione le vostre energie e il vostro spirito di abnegazione verso le persone e la realtà che ne hanno bisogno perché solo così potrete contribuire a raggiungere gli obiettivi di pace e di giustizia che proclamate». È l'appello alla nuova leva dell'eversione di Franco Bonisoli, uno dei leader storici della Br. In un'intervista pubblicata ieri da *La Nuova Sardegna* di Sassari, Bonisoli - che faceva parte del comando di via Fani e fu condannato all'ergastolo, scontando poi 23 anni tra carcere e misure alternative - raccoglie e rilancia un appello dell'ex cappellano del carcere di Badu'e carros, don Salvatore Bussu. Per l'ex esponente delle Br per «cambiare rotta» i nuovi aderenti a movimenti eversivi dovrebbero rendersi conto «che con la violenza come metodo politico, così come è successo per noi, non si va da nessuna parte, si possono solo fare danni. La guerra non si ferma con una, o dieci o cento bombe alle basi Nato, ma con l'impegno di medici guidati da Gino Strada, ad esempio, si costruisce una cultura della pace che può evitare altre guerre».

## Nessun indagato per i pacchi-bomba Oggi Pisanu riferisce in commissione

**BOLOGNA** Ancora nessun indagato nelle indagini sui pacchi bomba inviati al presidente della Commissione Europea Prodi e ad altri obiettivi Ue, anche se secondo gli inquirenti l'ondata dei plichi anti-europei potrebbe essersi esaurita. Nel vertice tenuto ieri in procura a Bologna tra investigatori della Digos e del Ros dei Carabinieri e il Procuratore Di Nicola, l'aggiunto Persico e i Pm del pool antiterrorismo si è fatto il punto delle indagini che puntano decisamente sull'ambiente anarco-insurrezionalista, partendo anche dall'attentato fallito con una pentola-bomba vicino alla Questura di Bologna del luglio 2001 durante i giorni del G8 di Genova. «L'indagine - si indaga per 280 comma 1, attentato per fini di eversione - è a carico di ignoti», ha detto Di Nicola. Che ha smentito il ritrovamento di un covo: «Se esiste, portatemi» ha detto ai giornalisti. Intanto la prossima settimana nella sede di Eurojust ci sarà un incontro tra i vari magistrati europei interessati alle indagini sui plichi esplosivi, mentre oggi in commissione Affari costituzionali il ministro Pisanu riferirà sull'attentato a Prodi e sulle indagini.

niti tali, è altrettanto vero che sulle loro «organizzazioni» esistono più che altro leggende. La stessa sigla *Orai* (Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista) in realtà non esiste. Perché non esiste un'organizzazione con le gerarchie interne o ben strutturate. Il tipo di organizzazione è orizzontale e non verticale, proprio per il rifiuto di «capi» o di vincoli.

In quel mondo si parla di «gruppi di affinità» e di «nuclei di base». I gruppi di affinità sono costituiti da anarchici che hanno un «vissuto» comune, determinato da una conoscenza personale o un passato di lotte. Questi gruppi intervengono nelle loro realtà territoriali sia partecipando in maniera attiva alle lotte, sia per diffondere le concezioni insurrezionaliste. Proprio sul terreno della «prassi», ossia nell'organizzazione di una lotta specifica, gli anarchici possono e devono entrare in contatto con soggetti i

quali, seppure di differenti idee, condividono la singola battaglia. Esempi? La lotta con l'alta velocità e il comitato di cittadini che, pur senza una visione politica generale, protesta per lo scempio sul suo territorio. In questo caso si possono creare nuclei di base, a partecipazione «mista».

## Rivoluzione e provocazione

Gli insurrezionalisti, per loro stessa scelta, non pretendono di avere un'egemonia rispetto ad altri soggetti che, comunque, vogliono lottare contro il «sistema». Da un lato questo ha portato alla condivisione di alcune battaglie con alcuni gruppi dell'estremismo antagonista, con il quale si sono trovati punti di contatto in attività contraddistinte dall'anticapitalismo e dall'antimperialismo. In questo senso è possibile parlare di legami con aree marxiste-leniniste. Ma su questo punto è stata alimentata una strumentale confusione. Perché le concezioni degli insurrezionalisti sono comunque in antitesi al marxismo, considerata un'altra forma di oppressione sull'uomo. Anche per questo non esiste, né può esistere (come pure è stato detto) alcun tipo di legame con le Brigate Rosse o strutture simili.

Nello stesso tempo, proprio perché è teorizzata la struttura «orizzontale» e sono accettate le alleanze con chiunque condivida singole battaglie, è possibile che in questa area si sia mescolato un po' di tutto. Ed è possibile che, non esistendo alcun tipo di filtro, singoli o gruppi possano anche talora svolgere un'attività di provocazione utilizzando l'etichetta insurrezionalista. Perché nessun insurrezionalista «vero» li smentirebbe. Perché chi «attacca» il sistema - in qualsiasi modo - è sempre benvenuto.

## Strategia degli obiettivi

Quella riconducibile all'area anarco-insurrezionalista non è una strategia raffinata. Difficile pensare a veri e propri strategie dell'eversione. Gli stessi attacchi contro l'Europa e i suoi rappresentanti non erano prevedibili, ma sono stati portati avanti utilizzando informazioni largamente ricavabili da internet, strumento utilizzato per mantenere i contatti tra i vari nuclei. Tuttavia l'area anarco-insurrezionalista non è composta solo da un indistinto groviglio di gente antisistema che si muove lungo il filo dell'emarginazione.

Ne fanno parte anche persone di ben più alto livello culturale, anche laureati, che hanno fatto dell'approfondimento delle concezioni dell'anarchismo e dell'insurrezionalismo una ragione esistenziale. E queste menti, a quanto pare, sono piuttosto attive.

«Gruppi di affinità»  
e «nuclei di base»  
ma è difficile pensare a veri e propri strategie della eversione

Quattro nordafricani accusati di connessioni con Al Qaeda. Richiesta di condanna anche per Es Sayed Abdelkader, forse morto in Afghanistan

## Cellula islamica di Milano, il pm chiede 7 anni

Giuseppe Caruso

**MILANO** Pesanti richieste di condanne ieri nel processo contro la presunta cellula islamica della moschea di via Jenner. Il Pubblico ministero Stefano Dambrosio ha chiesto, al termine della requisitoria davanti all'ottava sezione penale del Tribunale di Milano, cinque condanne per gli imputati sotto processo.

L'accusa è di associazione a delinquere finalizzata ad alcuni reati, in particolare la ricettazione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la produzione e l'uso di documenti falsi, il traffico di armi (che però non sono state mai trovate, nonostante le molte perquisizioni).

Per Nabil Benattia, alias Salim, sposato con un'italiana e padre di tre figli, il pm ha chiesto la condanna a 5 anni di reclusione. Per Abdelhalim Remadna, leader della cellula ed impiegato al centro culturale di via Jenner, Yassine Chekkouri, bibliotecario del centro culturale, e Ben Heni Lazed la richiesta è di 7 anni e 6 mesi. Dambrosio ha chiesto la stessa condanna a 7 anni e 6 mesi anche per il quinto imputato, Es Sayed Abdelkader, che risulterebbe morto sotto i bombardamenti americani durante la guerra in Afghanistan ma sulla sorte del quale non è stato ancora trovato un riscontro certo.

L'indagine sulla cellula di via Jenner è una sorta di «prosecuzione» di quella che ha portato in carcere il gruppo guidato da Essid Sami Ben Khemais, condannato assieme ad

altri tre imputati islamici per produzione di documenti falsi. Abdelhalim Remadna, ritenuto come detto il leader della cellula, era secondo l'accusa uno dei contatti più sicuri di Ben Khemais per la regione pakistano-afghana.

Dalle molte intercettazioni telefoniche, da e per il centro culturale di via Jenner, effettuate dalla Digos nei giorni delle indagini, si capisce come Remadna potesse vantare diversi contatti internazionali. Per l'accusa questi contatti erano utili a Remadna nella sua attività di reclutatore di mujahiddin da inviare in Pakistan o in Afghanistan attraverso l'Iran, in uno dei percorsi più praticati dall'estremismo mediorientale. In questi paesi infatti i volontari islamici vengono addestrati all'uso di armi, a quello di esplosivi ed

alle tecniche di guerriglia.

Altro personaggio chiave della cellula è Yassine Chekkouri, il bibliotecario del centro culturale, definito dall'accusa come «il complice di Remadna per quanto concerne l'invio di combattenti islamici in Pakistan ed Afghanistan ed il reperimento di falsi documenti d'identità». Anche nel caso di Chekkouri l'accusa si è servita principalmente di intercettazioni telefoniche.

Chekkouri viene descritto dagli investigatori come un individuo molto attento ad adottare «eccezionali cautele e maniacali precauzioni sia nei rari spostamenti al di fuori della moschea di via Jenner che nelle conversazioni». Nonostante questo l'accusa ritiene di aver ricostruito in modo chiaro la sua azione di reclutatore.

«È un maestro del corpo a corpo», dice il comandante Danilo Salmasso annunciando la «consulenza» del membro della polizia segreta israeliana. Che, ovviamente, deve rimanere anonimo

## Polizia urbana alla trevigiana: i vigili addestrati da un agente del Mossad

Stefano Ferrio

**TREVISO** «Un tipo tosto. Piccolo di statura, ma atleticamente formidabile. Maestro nel corpo a corpo, così come nel confronto psicologico». In sintesi, una macchina da guerra, il nuovo istruttore dei vigili di Treviso, così come viene presentato dal comandante della polizia urbana del capoluogo veneto, Danilo Salmasso. L'identikit del Rambo dei pizzardoni si precisa apprendendo che arriva addirittura dal Mossad, la celebre polizia segreta israeliana, col tanto di generalità in incognito, non divulgabili come si conviene a uno che sembra catapultato direttamente da un romanzo di John Le Carré alla dura realtà

delle strade di Treviso. Le stesse che l'ex sindaco-sceriffo leghista Giancarlo Gentilini (rimasto come vice dell'attuale primo cittadino del Carroccio, Giampaolo Gobbo) vuole da sempre prive di panchine dove possano sostare, o «bivaccare», a seconda dei punti di vista, i cittadini extracomunitari.

## L'asso nella manica

Salmasso, asso nella manica dell'amministrazione secondo il neoletto Gobbo, ha tratteggiato l'identikit dell'«uomo del Mossad» non appena insediato nell'ufficio municipale occupato fino al 31 dicembre dal predecessore Francesco Carlomagno. Tanto per mettere subito in chiaro la filosofia a cui intende ispirare il proprio mandato, in piena sintonia con la dottri-

na amministrativa predicata e praticata - con indubbi successi elettorali - dall'asse Gentilini-Gobbo. In un contesto dove la figura dell'istruttore da risvegli all'alba ed esercitazioni urlate a passo di leopardo, appare come la ciliegina di una torta i cui strati inferiori non sono meno privi di «chiassosi» ingredienti. Uno di questi è sicuramente la pistola Glock calibro 9 di cui verrà dotato ognuno dei 93 vigili urbani alle dipendenze del comandante Dalmasso, che assicura di non inventarsi nulla di nuovo, ma semplicemente di perfezionare a Treviso una visione del proprio servizio maturata nelle precedenti tappe della propria carriera: ad esempio a Bassano del Grappa dove - racconta lo stesso Dalmasso - ha già avuto modo di saggiare le compe-

tenze e le virtù del suo collaboratore israeliano, cresciuto alla dura legge del deserto, delle guerre-lampo e delle operazioni anti-Intifada.

Revolver e istruttore dagli occhi di ghiaccio paiono d'altra parte indispensabili nel quadro delle competenze, vecchie, e soprattutto nuove, assegnate ai «Ghisat» della Marca. I quali, secondo preciso dettaglio dello sceriffo Gentilini, devono d'ora in poi assoggettarsi a ronde notturne, rigorosamente armate, per proteggere il territorio da ogni tipo di insidia criminale, con particolari attenzioni rivolte alle attività illegali praticate dagli immigrati, visto il modello «Lega esagerata» cara all'amministrazione leghista qui premiata dagli elettori. Nel pieno rispetto della Legge italiana,

il singolo vigile trevigiano può rifiutarsi di prestare il servizio armato (anche perché non si esclude che abbia a suo tempo fatto servizio civile come obiettore di coscienza), ma sembra che per il momento nessuno abbia fatto richiesta in tal senso. Il che non stupisce, considerando lo zelo con cui da tempo la polizia urbana si sta preparando ai nuovi tempi, compresi gli agenti capaci di fare notizia recuperando la bolletta cartacea erroneamente gettata tra i rifiuti solidi da un nonno di 83 anni, vedovo da poco, raggiunto a casa da tempeste e salatissima contravvenzione per uso improprio del cassonetto.

L'obiettivo finale è quello di ottenere un nucleo di Pronto Intervento, formato dai vigili che, sotto le cure dell'ex agente

del Mossad, nonché forgiati da previste e ripetute esercitazioni di tiro al poligono, si dimostrino maggiormente versati all'«azione», con arco di impiego 24 ore su 24.

## Nemmeno Fort Knox

Secondo una concezione del servizio di polizia urbana che ovviamente scatena in città ulteriori dibattiti sul mai troppo discusso tema «sicurezza», a proposito del quale questa attesa novità delle ronde dei pizzardoni va a inserirsi nello stesso quadro che prevede per Treviso un piano di tele sorveglianza assolutamente degno di Fort Knox, con circa 400 telecamere in grado di registrare qualsiasi bacio tra morosi o colpo di tosse nelle vie più o meno battute del centro storico. Allo scopo di non fossilizzare il dibattito sugli aspetti

più muscolari e inquietanti della vicenda-Mossad, Dalmasso pare essere in piena sintonia con Gentilini anche nello smorzare al tempo dovuto i toni. Precisa infatti che revolver e pattuglie armate sono l'aspetto più marziale di una filosofia che contempla anche la grazia e l'eleganza. Da qui l'ordinazione di sciabole e mantelle, che la giunta ha fatto partire su input del nuovo comandante, al fine di conferire un tocco di carismatico romanticismo ai vigili in servizio in piazza dei Signori. Da qui i copricapi «alla francese» allo studio per i vigili-donna, nonché lo studio delle lingue ritenute obbligatorie per una città ad alta vocazione turistica. Già, perché secondo questa visione di Treviso, c'è straniero e straniero.



## Scalera (Margherita) attacca la trasmissione di Panariello: si può giocare solo chiamando da numeri Telecom Lotteria, nel Lazio record di vincite

**ROMA** La capitale, nel giorno della befana, fa man bassa di premi aggiudicandosi il titolo di reginetta della Lotteria Italia 2004. Un bel bottino (di 7.600.000 euro) che la dea bendata ha riservato ai quattro fortunati possessori di altrettanti biglietti di prima categoria. Tra questi c'era anche il tagliando più ambito, quello da 6 milioni di euro, venduto nel giorno dell'Immacolata in un botteghino di via del Corso, la centralissima strada capitolina a due passi dai palazzi del potere. E mentre si è aperta la caccia al vincitore, altre regioni festeggiano. Al 2° posto per il numero di biglietti vincenti si è posizionata la Toscana seguita da Campania, Emilia Romagna, Sicilia e Umbria. Ma irregolarità si celano attorno allo spettacolo serale «Torno Sabato e Tre» e a denunciarle è il senatore della Margherita Giuseppe Scalera, componente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai, che ha presentato un'interpellanza al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Scalera avrebbe accertato l'impossibilità di accedere ai numeri telefonici delle trasmissioni Rai con qualsiasi altro prefisso che non sia quello Telecom e si chiede perché ai giochi in tv della Rai non possono partecipare i telespettatori abbonati ad Infostrada o qualsiasi altra compagnia telefonica.



Antonietta Velardi nel suo chiosco a Roma

Mario De Renzi/Ansa

PREMIO DA 6.000.000		R 437209	ROMA	A 217524	PORTICI (NA)
P 128269	ROMA	N 376438	ROMA	D 466978	ROMA
PREMIO DA 1.500.000		I 801210	BOLOGNA	T 326597	ROMA
G 639533	RONCADELLE (BRESCIA)	T 336781	BRESCIA	V 749520	MEDICINA (BO)
PREMIO DA 1.000.000		N 177379	ROMA	C 801811	SCANDICCI (FI)
Z 761506	SAN GIULIANO MILANESE	S 542185	RONCIGLIONE (VT)	A 213367	CASERTA
PREMIO DA 700.000		G 084300	UDINE	N 463790	BERTINORO (FO)
B 417949	ROMA	D 653052	PADOVA	E 152220	FIRENZE
PREMIO DA 600.000		O 791084	CIVITELLA IN VAL DI CHIANA (AR)	E 402779	PESCARA
O 709872	GALLICANO NEL LAZIO (ROMA)	L 016374	RICCIONE (RN)	E 480315	ISERNIA
PREMIO DA 500.000		D 023730	PORTO S. ELPIDIO (AP)	T 344563	SCIACCA (AG)
G 779874	ENNA	Z 485019	MACERATA	Z 473456	TERNI
PREMIO DA 350.000		L 619750	FROSINONE	P 766352	PARMA
B 401603	GIOVE (TERNI)	R 176914	TORTONA (AL)	F 780544	CAGLIARI
PREMIO DA 300.000		S 098975	ISOLA DELLA SCALA (VR)	P 786881	NAPOLI
G 126584	ROMA	O 701432	BARBERINO DI MUGELLO (FI)	S 127490	FIRENZE
PREMIO DA 250.000		Z 500153	CASTRO DEI VOLSCI (FR)	C 899181	CASTELNOVO NÈ MONTI (RE)
M 051843	SALERNO	N 293614	ROMA	A 724099	ROMA
PREMIO DA 200.000		A 264586	GUBBIO (PG)	L 025750	BERTINORO (FO)
P 075013	AGRIGENTO	A 147324	MONTECATINI TERME (PT)	E 551026	ROMA
PREMIO DA 50.000		V 816440	FIRENZE	S 493270	CAMPOBASSO
S 179611	LOANO (SV)	Q 587532	ROMA	U 742786	BINASCO (MI)
P 880708	SIENA	A 614650	ROMA	F 930294	TORRE DÈ PASSERI (PE)
S 621143	CAMPAGNA (SA)	F 945152	AGROPOLI (SA)	V 139168	SESTRI LEVANTE (GE)
Q 924562	TODI (PG)	C 835807	SIRACUSA	M 669190	RONCIGLIONE (VT)
F 322170	CATANIA	I 025134	GIOIA DEL COLLE (BA)	Q 598198	ROMA
		D 958399	BARLETTA (BA)	U 167224	PESCARA

# Bella villa, senatore Nania: peccato che sia abusiva

### Indagato il capogruppo di An: ha trasformato un rudere in un maniero con piscina in una zona non edificabile

Sandra Amurri

**ROMA** In contrada Cocomelli comune di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina, zona non edificabile come da piano regolatore, dove fino a due anni fa c'era un rudere, ora sorge una bella villa con piscina coperta circondata da palme. Proprietari di tanto splendore sono Domenico Nania, capogruppo di Alleanza Nazionale in Senato, nato di Barcellona e sua moglie, la signora Iraci. La miracolosa trasformazione, consumatasi in circa due anni, è avvenuta nel più rigoroso silenzio: nessuno sapeva o se sapeva non ha parlato, nessuno ha visto o se ha visto ha dimenticato fino a che ad inizio novembre scorso, non arriva in Procura una lettera anonima in cui si legge che la villa situata in contrada Cocomelli di proprietà del senatore Nania è abusiva. Il Pm Olindo Canali la apre, la legge ma trattandosi di un anonimo non può far altro che archiviare. Però nel contempo ne informa del contenuto la Pg chiedendogli di fare un'acquisizione autonoma indipendentemente da ciò che vi è scritto per verificare se la persona in questione, cioè il senatore Nania, uno degli uomini politici più potenti nella zona, ha commesso o sta commettendo un reato.

razione, inoltre, alla quale non è mai stata data risposta, cioè è rimasta inavasa.

Ma nel frattempo il senatore Nania ha costruito la villa pensando, e qui a ragione, che quella autorizzazione non gli sarebbe servita a nulla tanto lui non voleva mica trasformare un rudere in una capanna ma in una splendida villa, cosa che, comunque, non avrebbe potuto fare. A quel punto il Pm nomina un consulente tecnico, l'ingegnere Giacobbe di Messina che il 31 dicembre si reca all'ufficio tecnico del Comune accompagnato dai due sottoufficiali della Pg, uno della Guardia di Finanza e l'altro dei Carabinieri e chiede ai due funzionari, Gaetano Calabrò e Salvatore Bonavita, di consegnargli ulteriori atti, ufficio dove si racconta che non siano stati proprio accolti da smaglianti sorrisi.

Dallo studio delle carte il consulente redige una relazione che consegna al Pm attualmente in ferie che rientrerà in ufficio sabato prossimo. Così il senatore Nania e sua moglie, comproprietari della villa, finiscono indagati per il reato di abusivismo edilizio art 20 della legge 47 del 1985 pena prevista da 1 a 3 anni, poca cosa



Il senatore Domenico Nania

Luciano Del Castillo/Ap

che diventa enorme di fronte al fatto che stiamo parlando di un senatore della Repubblica Italiana che rispetto ad un comune cittadino dovrebbe avere più doveri che diritti e non certamente quelli di non rispettare le leggi dello Stato che egli stesso contribuisce a rendere tali.

#### Chiamiamoli paradossi

La storia ha anche un aspetto paradossale: nel caso in cui i coniugi Nania venissero rinviati a giudizio il Comune, in quanto parte lesa, si costituirebbe parte civile, il che significa che in aula il sindaco sarà schierato contro suo cugino. Inoltre sfortuna vuole che il senatore Nania non potrà neppure usufruire del beneficio condono edilizio da lui più volte magnificato, votato fresco fresco dalla maggioranza alla quale appartiene, perché la sua villa è «incondonabile» in quanto è stata costruita in una zona non edificabile oltre, naturalmente, ad essere molto più grande dei 750 metri cubi previsti dalla legge visto che c'è anche da aggiungere la volumetria della piscina coperta.

Ma, senatore Nania, che bisogna c'era di fare anche una piscina coperta in un posto dove si possono fare i bagni in mare per dieci mesi l'anno?

### processo Maiolo

## Caselli difende la procura di Palermo: nessuna sconfitta sul caso Andreotti

**ROMA** «Dopo la morte di Falcone e Borsellino, noi della procura di Palermo decidemmo di voltare pagina. Si sarebbe indagato non solo sull'ala militare della mafia ma anche sui suoi intrecci con la politica e con l'economia». Giancarlo Caselli, procuratore generale di Torino, è tornato a difendere la procura che guidò all'indomani delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. Il magistrato ha preso la parola ieri come parte offesa nel processo che vede imputata la parlamentare di FI Maiolo, accusata di diffamazione a mezzo stampa. Caselli la denunciò per le dichiarazioni del 17 aprile '98, quando la Maiolo salutò il presidente della provincia di Palermo Musotto

come «vittima delle toghe rosse», parlando anche di «un disegno politico-giudiziario» che mirava «a incrinare Berlusconi per reati mostruosi». Caselli ha poi accennato al processo Andreotti: «Lo hanno definito l'ennesima prova del fallimento della procura di Palermo. Non è così: per l'associazione per delinquere semplice la corte d'appello ha ritenuto che il reato dovesse essere estinto per prescrizione. Nulla di fallimentare, la procura esercitò le proprie funzioni, con tanto di vaglio da parte del gip. Basti pensare che nelle motivazioni della sentenza di secondo grado si parla ampiamente di comportamenti che avrebbero concretato quell'associazione».

### intimidazioni

## Cinque colpi di pistola contro la sezione Ds di Polistena

**REGGIO CALABRIA** Martedì notte delle persone non identificate hanno sparato cinque colpi di pistola contro il portone d'ingresso della sezione dei Ds di Polistena, in provincia di Reggio Calabria. L'episodio è stato denunciato alla polizia dal segretario della sezione. In una dichiarazione, il segretario regionale dei Ds, Nicola Adamo, parla di «tentativo di chiara ispirazione politico-mafiosa, atto tanto grave quanto vile, chiaro sintomo del clima di intimidazione che colpisce i Ds e coloro che intendono condurre in maniera pubblica e trasparente una battaglia politica e civile per l'affermazione dei diritti di cittadinanza, dello sviluppo, della legalità, del pubblico interesse». Adamo sostiene che l'intimidazione

«mira a colpire un'azione politica, come quella dei Ds di Polistena, che si evidenzia anche attraverso una battaglia di opposizione pubblica e trasparente e che usa i mezzi e gli strumenti della democrazia per costruire, in stretto rapporto con le forze alleate e con i cittadini, una concreta alternativa di governo. Chi ha pensato di colpire tutto ciò, si sbaglia. I Ds non si fanno intimidire». Il segretario regionale dei Ds sollecita inoltre gli organi di polizia e giudiziaria «a fare piena luce sul gravissimo episodio e ad assicurare alla giustizia coloro che si sono resi comunemente responsabili di un'azione criminale indegna delle tradizioni di democrazia e tolleranza che vanta Polistena».

SHARM EL SHEIKH

## Il volo seguiva una rotta anomala

Era «irregolare» il volo del charter egiziano precipitato sabato scorso nel Mar Rosso appena due minuti dopo il decollo da Sharm el Sheikh con a bordo 148 persone, compresi 133 turisti francesi. Emerge dai tracciati radar che la Francia ha mandato a Sharm el Sheikh. Secondo il sottosegretario francese ai Trasporti Dominique Bussereau gli esperti del Bea hanno accertato che dopo il decollo dalla pista il Boeing 737 della Flash Airlines ha fatto una virata «prevista dalla procedura», poi «le prime difficoltà».

CANOSA DI PUGLIA

## Controlla un cantiere uccisa una guardia

Materiale ed attrezzature edili spostate, ed il consistente sospetto che in quel cantiere fosse nascosto qualcuno, probabilmente con l'intenzione di rubare o di compiere dei danneggiamenti. La guardia giurata Adriano Terrone, 32 anni, ha chiesto rinforzi. Neanche il tempo di approfondire i controlli che tre colpi di fucile caricato a pallettoni lo hanno ucciso. Il suo collega è rimasto gravemente ferito.

LA PROTESTA

## Lampedusa sciopera vuole nuovo traghetto

Un nuovo traghetto, più moderno, capace di attraccare nel piccolo porto di Lampedusa anche quando il mare è agitato, e collegamenti aerei sicuri e puntuali. Sono le richieste del comitato spontaneo che si è formato nell'isola e che ieri mattina ha attuato un sit-in davanti al municipio. Un'altra manifestazione è in programma per oggi e si studia anche la possibilità di organizzare uno sciopero generale.

VARESE

## Due neonati ricoverati per meningite

Due nuovi casi di meningite sono stati registrati nel Varesotto. Entrambi riguardano neonati, uno di soli 3 mesi di Monvalle, l'altro di cinque mesi e proveniente da Arcisate. I due piccini sono ricoverati all'ospedale «Del Ponte» di Varese. Entrambi i neonati hanno reagito bene alle cure.

### Manca l'anestesista, niente intervento per una donna con tumore

**LAMEZIA TERME (Cz)** «L'intervento alla signora affetta da tumore allo stomaco non è stato eseguito per problemi di turnazione». È questa la spiegazione su quanto accaduto ieri mattina all'ospedale civile di Lamezia Terme dove per mancanza di anestesisti una donna di 65 anni non è stata operata - fornita dal primario del reparto, Annamaria Mancini. «In pianta organica ci sono 24 anestesisti, ha spiegato il primario - ma sono assolutamente pochi rispetto alle esigenze dell'ospedale, in quanto i medici fanno due guardie al giorno, nei reparti di anestesia e rianimazione, in più si devono coprire i turni della mattina, del pomeriggio e della notte. Inoltre, bisogna garantire una guardia anche a Soveria Mannelli e questo scombina tutti i turni». Ieri mattina il primario, oltre a

consegnare una relazione sullo stato del suo reparto, ha anche avuto una riunione con i vertici dell'azienda per risolvere questo problema. «L'azienda sanitaria ha fatto delle scelte e per questo privilegia solo le urgenze - ha spiegato il direttore sanitario Francesco Orlando Falvo - sono garantiti i parti ed i casi urgenti, dove c'è un pericolo di vita, mentre per gli interventi programmati se non è possibile effettuarli vengono rinviati». E per sopperire alla carenza di anestesisti, ha dichiarato il direttore sanitario, «abbiamo attivato un piano di assunzione per il 2003 che prevede 9 anestesisti, piano che abbiamo già trasmesso alla Regione, abbiamo inoltre attivato le procedure per assumere fin da subito gli anestesisti, anche se però non è facile trovarli perché sono pochi».

**l'Unità Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	postale		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395**  
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 7 gennaio si è spenta serenamente nella sua abitazione

**ANNA LA RANA MARINO**

Ne danno il triste annuncio i figli Angela, Arnaldo e Riccardo e le nuore Iole e Marialetizia e i nipoti Leonardo, Davide, Estella, Daniele, Valentina e Arianna. I funerali si terranno oggi alle ore 11,30 presso la chiesa di Santa Angela Merici.

Marisa Ombra ricorda con affetto

**TERSILLA FENOGLIO**

(Trottolina)

e l'amicizia forte nata durante la Resistenza nelle Langhe. La passione, l'autenticità, la coerenza hanno fatto della sua persona e della sua vita un esempio di coraggio femminile.





## FONDI COMUNI, ATTIVO DI 25,1 MILIARDI

**MILANO** Si chiude in attivo per 25,1 miliardi di euro il 2003 dei fondi comuni. Il patrimonio complessivo, segnala Assogestioni, è arrivato a sfiorare i 509 miliardi di euro. Con un dicembre brillante, capace di segnare una raccolta positiva per 918 milioni.

Bene gli azionari, che a dicembre hanno riportato il segno più per il settimo mese consecutivo: l'attivo è di 812 milioni di euro. Continua la crescita dei flessibili: +785 milioni. Tornano in positivo i fondi di liquidità: +1,098 miliardi. A perdere quota sono invece i bilanciati, che retrocedono di 330 milioni, e soprattutto gli obbligazionari, che segnano il passo per 1,446 miliardi.

Per quanto riguarda la raccolta netta per tipologia giuridica, il segno meno appare soltanto per i fondi armonizzati, in negativo per 650 milioni di euro. Positi-

vi per 508 milioni invece i fondi non armonizzati, per 803 milioni i fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani e per 257 milioni i fondi lussemburghesi storici. I fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di dicembre una raccolta netta positiva per circa 225 milioni e un patrimonio pari a 7,684 miliardi.

Il patrimonio dei fondi armonizzati di diritto italiano risulta, a fine dicembre, di circa 379,076 miliardi di euro. Il patrimonio dei fondi non armonizzati è pari a 11,312 miliardi. Il patrimonio dei fondi e organismi di diritto estero degli intermediari italiani è di 92,428 miliardi. Il patrimonio dei fondi lussemburghesi storici è di 26,181 miliardi di euro.

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Pensioni, Maroni rompe il confronto

*Il ministro: «Il governo va avanti da solo». Cgil, Cisl e Uil riprendono la lotta*

**Raul Wittenberg**

**ROMA** Il ministro del Welfare Roberto Maroni rompe la trattativa sulle pensioni prima ancora che cominci, a conclusione dell'incontro di ieri che già si annunciava come preliminare per approfondimenti tecnici, e che è ufficialmente aggiornato ad oggi per ragionare di proiezioni sulla spesa previdenziale nei prossimi decenni. «Sabato 10 a Palazzo Chigi tireremo le somme e si chiuderà il confronto sulla riforma previdenziale chiesto da Cgil, Cisl e Uil - ha detto il ministro - dopo di che il governo decide, senza riaprire una trattativa». Per Maroni un negoziato sulla previdenza non è opportuno perché sulla base del disegno di legge del governo un accordo non è prevedibile, e quindi l'Esecutivo procederà a prescindere dal consenso delle forze sociali. Il sindacato, mentre Baretta della Cisl definiva «sbagliata» la sortita di Maroni, attraverso il vicesegretario della Uil Adriano Musi, gli ha ribattuto che in caso di irrigidimento la risposta sarà pesante: «Se quelle di Maroni saranno le conclusioni cui arriverà il governo, allora il governo avrà una risposta adeguata da parte del sindacato», non escluso lo sciopero generale, visto che «dopo il 10 gennaio finisce la tregua - afferma Musi - e quindi inevitabilmente riprenderà la nostra mobilitazione».

A questo punto si riapre il conflitto sociale sulla previdenza, mentre il confronto delle posizioni proseguirà in Parlamento, dove la settimana prossima dovrebbe riprendere la discussione sul disegno di legge delega e l'emendamento sulle pensioni di anzianità che lo integra. I sindacati si faranno sentire nei gruppi parlamentari, considerando che da lì a qualche mese i diversi partiti della maggioranza dovranno presentarsi agli elettori e spiegare che cosa stanno facendo sulle pensioni. Per questo sarà difficile far digerire loro un voto di fiducia, che peraltro secondo il governo non sarebbe più in programma.

Se da una parte Maroni dichiara guerra al sindacato sulla controriforma previdenziale, dall'altra cerca di

«Escludo una trattativa soltanto con i sindacati: vorrebbe dire portarla su un binario morto e addio riforma»



Il ministro del Welfare Roberto Maroni durante l'incontro di ieri con i sindacati sulle pensioni

Sandro Pace/Ap

depotenziare la mina del milione di lire al mese per le basse pensioni, annunciando una sanatoria sugli indebiti pregressi, tanto più che si tratterebbe soltanto di 3.000 casi, per cui «a nessuno si chiederà la restituzione di somme». Però i Ds con una interrogazione parlamentare urgente vogliono «immediati chiarimenti sul provvedimento che secondo il presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps chiamerà 65mila pensionati italiani a restituire all'istituto le somme percepite con l'adeguamento delle minime a 516 al mese (diventati 535,95 a partire dal primo gennaio 2004)». Tornando alla legge delega, ieri al ministero del Welfare si è posto il problema di quanto le prestazioni assistenziali dell'Inps - che dovrebbero essere a carico della collettività - pesano sui conti della previdenza. La fa-

Sui trattamenti minimi sinistra e confederazioni chiedono a Palazzo Chigi un passo indietro

mosa separazione tra assistenza e previdenza. Maroni ha detto che già il 30% del bilancio Inps è coperto dallo Stato, e questa sarebbe l'assistenza. I sindacati invece, avverte Musi, vogliono che i 516 euro al mese per le basse pensioni non siano caricati sulla spesa previdenziale, come pure l'erogazione del Tfr che è salario differito, le tasse che lo Stato incamera dalle pensioni, i prepensionamenti che in Germania si chiamano indennità di disoccupazione. Morena Piccinini della Cgil ricorda l'esempio del contributo di solidarietà del 3% sulle pensioni d'oro, utilizzato una misura squisitamente assistenziale come il reddito di ultima istanza. Depurati dell'assistenza, spiega Piccinini, i conti pensionistici sono meglio in grado di sostenere l'urto delle crisi demografiche.

Già, i conti. I numeri che secondo Maroni sono già nella scheda tecnica allegata alla delega. Invece oggi dovrebbero esserci quelli della Ragione dello Stato, in particolare le proiezioni di spesa negli anni della di maggior squilibrio (la «gobba», intorno al 4% del Pil). Secondo il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri eventuali interventi sul picco di spesa previsto, ad esempio una riduzione dello 0,75% del Pil, non dovrebbe avvenire a danno della spesa sociale, vista la richiesta di ammortizzatori sociali da parte delle imprese.

## Salari in gabbia e niente contratto nazionale

*L'esecutivo punta a cancellare il sistema nato con l'accordo del luglio '93 che garantiva i due livelli*

**Bruno Ugolini**

**ROMA** Ora il ministro Roberto Maroni, vuole il disfacimento del sistema contrattuale italiano. Anche se lo chiama «revisione dell'accordo del 1993». Trattasi dell'intesa che assicurava due livelli di contrattazione al posto della scala mobile e apriva la possibilità di un'equa politica dei redditi. «E' superato», ha decretato il ministro del Welfare. Perché quest'improvvisa scoperta? La verità è che Maroni è furbino. Sa che nella Padania, ma non solo lassù, sta crescendo la sete salariale. E lui vorrebbe calmarla facendo balenare l'idea di indebolire il contratto nazionale, spiegando che così si potrebbe dare qualcosa di più al Nord dove il costo della vita è più alto. Un ritorno alle gabbie salariali.

La sortita non ha sollevato echi compiaciuti nei sindacati. Un giudizio durissimo lo anticipa, per la Cgil, Carla Cantone che ricorda, innanzitutto, le responsabilità governative. Ha falcidiato i salari, ha mandato a quel paese la politica dei redditi, non ha portato avanti una politica fiscale capace di tutelare le buste paga, non ha tentato nulla per tenere a bada prezzi e tariffe. Ed ora pretende di negoziare con i sindacati un nuovo modello contrattuale? Il tutto in un contesto fallimentare. L'intesa del 1993, ricorda la Cantone, nasceva nell'ambito di una politica economica

che dava risultati. Era legata alla scelta della concertazione tra le parti sociali. Prevedeva una sessione annuale d'incanto. Hanno fatto il contrario. Il tutto in piena sintonia con una Confindustria che ora è chiamata a fare i conti con un bilancio deludente. La Cgil sa che l'attuale modello contrattuale è da migliorare, magari rafforzando il livello nazionale. E' intenzio-

nata, rileva la Cantone, ad aprire un confronto costruttivo con Cisl e Uil. Quel che non si può fare è negoziare, come dire, con «l'assassino», con chi ha fatto fuori la politica dei redditi e non sta aiutando, con le sue scelte, la crescita economico-sociale del Paese. E' un interlocutore inaffidabile, così come appare tale un altro partner: la Confindustria di D'Amato. Ed anche

per questo si spera in un cambiamento.

Toni meno duri in casa Cisl, ma espliciti. «Noi - ha spiegato Savino Pezzotta - ragioniamo su un modello contrattuale, ma non siamo e non saremo mai d'accordo sulle gabbie salariali». Il vero problema, ha ricordato, è che «ormai si fa fatica a condurre una vita normale, ad arrivare a fine

me». E la responsabilità va tutta a coloro che «hanno fatto saltare l'impianto virtuoso delle politiche sindacali». Un'altra risposta poco tenera viene dalla casa Uil dove Antonio Focillo ricorda sardonicamente come prima di parlare di riformare i contratti bisogna farli (i contratti). Sono, infatti, in ballo da due anni migliaia di lavoratori pubblici: vigili del fuoco,

agenzie fiscali, università e ricerca. Altre note polemiche sono introdotte da Giorgio Cremaschi (Fiom) che ricorda come un operaio della Fiat ha perso, dal 2000 al 2003, ben 3mila euro. «L'inflazione programmata è servita solo a programmare la riduzione del potere d'acquisto dei salari».

I sindacati non sono soli. La prima bocciatura, per quanto riguarda la

parte politica, viene dal responsabile dell'area lavoro dei Ds, Cesare Damiano: le gabbie salariali, ricorda, porterebbero alla frantumazione del potere contrattuale dei lavoratori e all'indebolimento di coloro che oggi sono i più esposti nel mercato del lavoro. Damiano smonta poi la tesi maroniana secondo la quale il salario deve essere diverso da territorio a territorio. E' un compito, spiega, che il sistema contrattuale, definito dal protocollo del '93, affida o alla contrattazione aziendale o territoriale, con l'obiettivo di distribuire la produttività realizzata dai diversi sistemi economici. E già ora i salari sono diversi da area ad area: più bassi nel Mezzogiorno e più alti nel centro-nord. Quando poi il ministro sostiene di ritenere ancora valido il meccanismo che lega i salari all'inflazione programmata, dovrebbe essere coerente ed invitare il governo a fissare tassi d'inflazione vicini a quella reale. Non operando così si programma soltanto la perdita del potere d'acquisto. Ed, infatti, oggi, ricorda Damiano, oltre un terzo dei lavoratori italiani sta con retribuzioni al disotto dei mille euro.

Sono le risposte teoriche al ministro del Welfare. Altre potranno nascere, aggiungiamo noi, ripristinando nei fatti una vera politica dei redditi (e dei diritti) con gli strumenti ancora a disposizione: la contrattazione aziendale, quella nazionale e perfino quella territoriale (laddove già esiste).

Bruxelles valuta se adire la Corte di giustizia contro la scelta di Ecofin di salvare Francia e Germania. Blair: nella moneta unica dal 2007

## Il Patto di stabilità in mano agli avvocati

DAL CORRISPONDENTE

**Sergio Sergi**

**BRUXELLES** Il Patto di stabilità è finito nelle mani degli avvocati. E la Commissione europea sta discutendo se adire davvero la Corte di Giustizia del Lussemburgo per ottenere un pronunciamento definitivo sull'operato del Consiglio dei ministri finanziari dell'Ue che ha impedito l'avvio di una procedura, con sanzioni nella fase finale, per i deficit eccessivi della Germania e della Francia. Tutto accadde lo scorso 24 novembre: l'Ecofin, presieduto da Giulio Tremonti, bloccò l'iniziativa della Commissione che, nella sua veste di «guardiano dei Trattati», propose il varo di due raccomandazioni nei confronti dei bilanci di Berlino e Parigi andati oltre l'asticella del 3%. Si trattò di una vera e propria frattura che schierò i piccoli Paesi, e i più

virtuosi, insieme alla Commissione contro quella che venne definita come una prevaricazione dei più forti. Il presidente Prodi e il commissario Solbes, dissero subito che si trattò di un atto illegale, senza alcuna base giuridica. Da quel giorno partì un'animatissima polemica sulla flessibilità del Patto e sulla sua stessa validità.

La vicenda non si è conclusa. La ferita è stata analizzata ieri dalla Commissione e Solbes, nel riferire il senso della discussione, ha detto che un pronunciamento della Corte del Lussemburgo «sarebbe utile» per chiarire il contesto entro cui la sorveglianza dei bilanci da parte della Commissione «dovrà effettuarsi nell'avvenire». In effetti, il confronto tra i commissari è stato animato. Non tutti sono d'accordo nel compiere il gesto estremo del ricorso all'istanza giudiziaria. Un ricorso del tutto legittimo e previsto dai Trattati. Però ci sono

delle perplessità che coinvolgono lo stesso Prodi. Il presidente è stato tra i più critici della decisione dell'Ecofin ma, secondo alcune fonti, non giudicherebbe politicamente opportuno investire la Corte. Qualunque possa essere la decisione, essa interverrebbe tra tre o cinque mesi in un momento delicatissimo della vicenda europea, alle prese con il completamento dell'allargamento (il 1° Maggio) e con lo svolgimento delle elezioni europee. Di fatto, la Corte potrebbe rendere nota la sua decisione quando l'attività legislativa sarebbe praticamente ferma per via del rinnovo del Parlamento europeo e della nomina di dieci nuovi commissari. Solbes ha ricordato che l'esecutivo ha già definito «fuori dello spirito e della lettera del Patto di stabilità» quanto deciso dall'Ecofin a novembre. Il problema giuridico è di sapere se i governi hanno o meno il diritto di «creare un nuovo processo sostituendo un conte-

sto comunitario già operante». La Commissione vorrebbe avere il conforto della Corte per sapere come procedere quando si tratterà di affrontare le tematiche di bilancio. La decisione sull'eventuale ricorso sarà presa dalla Commissione nella prossima riunione, martedì prossimo a Strasburgo. In ciò la Commissione è stata confortata da un parere del proprio servizio giuridico che ha ribadito, dopo un'analisi «approfondita», che l'Ecofin ha agito in contrasto con il Patto. Il servizio giuridico del Consiglio, invece, secondo quanto dichiarato a suo tempo da Tremonti, avallò il comportamento dei ministri. Nel frattempo, Solbes ha annunciato che la Commissione chiederà un rafforzamento della sua autorità in materia di bilancio. Mentre il premier britannico Tony Blair, secondo il quotidiano «Independent», pone il 2007 come obiettivo per l'entrata del Regno Unito nella zona euro.



Il blocco, proclamato dai Cobas, criticato da Cgil, Cisl e Uil. A Milano si tratta per trovare una soluzione alla vertenza sull'integrativo Atm

# Trasporto pubblico, domani nuovo stop

Oggi si fermano gli aerei: Alitalia cancella 334 voli per la protesta dei controllori

Giampiero Rossi

**MILANO** Domani trasporto locale a rischio sciopero. Pur con l'impegno a rispettare le fasce orarie garantite, i sindacati autonomi degli autoferrotranvieri confermano l'astensione dal lavoro per protestare contro il contratto nazionale sottoscritto il 20 dicembre da Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt. Faisa e Ugl e chiedono l'apertura di un tavolo delle rappresentanze Cobas con il governo e le controparti «per la restituzione di quanto maturato dalla categoria, 3mila euro di arretrati e 106 euro di aumento mensile dallo scorso dicembre». I Cobas chiedono «il mantenimento dell'unicità del contratto nazionale e respingono qualsiasi trattativa locale tesa a produrre sperequazioni». Inoltre invitano i lavoratori a riprendere forme di mobilitazione dopo il 9 gennaio, attuando la circolazione dei mezzi nei termini previsti da leggi e regolamenti.

Ciò che più è temuto (soprattutto dagli utenti di bus e metropolitana) è il rischio che l'adesione si possa in realtà estendere ben oltre l'area di rappresentanza dei Cobas e coinvolgere anche lavoratori che fanno riferimento ai sindacati confederali. Il livello di malcontento, infatti, è alto, nonostante l'accordo di dicembre, che peraltro accoglie solo parzialmente quelle che da tempo erano le rivendicazioni salariali. «Noi non condividiamo questo sciopero - sottolinea il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari - perché in questo momento la priorità è la ricostituzione delle regole di questo settore, e soltanto una volta ristabilita queste si potrà agire in favore della tutela dei redditi». I sindacati confederali, infatti, intendono chiedere con urgenza al governo un tavolo nazionale per discutere con aziende ed



L'ultimo sciopero del trasporto pubblico a Genova

Luca Zennaro/Ansa

enti locali la nuova "costituzione", cioè le regole per governare i trasporti pubblici.

Ma nel frattempo, nelle varie città italiane, per la giornata di domani si preannunciano scenari molto differenti. A Milano la trattativa voluta dal prefetto Bruno Ferrante si è protratta fino a notte. «Siamo qui per fare l'accordo, non per fare lo sciopero», hanno ribadito i segretari milanesi di Cgil, Cisl e Uil in una pausa. Ma in aperta polemica con il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, il segretario della Cgil Giorgio Roilo, aggiunge: «Non ci si può vantare che l'azienda sia in attivo come ha fatto De Corato e poi proporre un peggioramento secco delle condizioni di lavoro dei lavoratori. Noi abbiamo presentato le nostre proposte, ora spetta a Comune e azienda dirci cosa ne pensano». In

## sigarette

### Rovereto, chiude la ex Filtrati

**MILANO** La ex Filtrati spa di Rovereto, oggi Filtrona Italia spa - una delle tre aziende del cosiddetto Polo trentino del fumo - attiverà a breve le procedure per la chiusura. La ditta produce filtri per sigarette ed occupa 139 dipendenti e, secondo i sindacati, avrebbe chiuso il 2003 con il bilancio in attivo.

Secondo il rappresentante di Filtrati incaricato di avviare le procedure per la

chiusura dello stabilimento, quest'ultima sarebbe motivata da un previsto crollo delle commesse finora assicurate dal gruppo americano Bat (British American tobacco) che ha acquisito l'Ente Tabacchi Italiani). Tanto che per il 2004 il calo ipotizzato sarebbe addirittura dell'80 per cento.

Secondo i sindacati, però, vi sono altre motivazioni alla base della decisione della multinazionale - che ieri è stata duramente criticata dalle organizzazioni dei lavoratori per l'assenza di qualsiasi momento di confronto e per le modalità con le quali ha comunicato le proprie intenzioni.

L'intero settore, nel Trentino, occupa circa 500 dipendenti.

linea di massima i nodi da sciogliere non riguardano più un accordo di tipo economico quanto la riorganizzazione del lavoro, che l'azienda vorrebbe "appesantire" ulteriormente suscitando la netta opposizione dei sindacati. E nella notte la trattativa sembrava incanalata sui binari giusti. Assenti i Cobas, che minacciano: «Le modalità della protesta saranno quelle stabilite dalla legge (dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio, ndr) ma la rabbia è tanta e non escluso che i lavoratori possano decidere autonomamente modalità più forti».

A Roma il sindaco Veltroni a scritto al presidente della Regione Storace per chiedere un incremento del Fondo regionale trasporti, a Firenze, per la gioia delle associazioni dei consumatori che lo avevano suggerito, dovrebbe andare in scena lo sciopero del biglietto indetto dalla rete spontanea di sostegno alla vertenza degli autoferrotranvieri. Lo sciopero del biglietto consiste nel non pagarlo (nel capoluogo toscano costa un euro e vale 60 minuti), devolvendo la cifra al fondo di sostegno all'azione sindacale degli autoferrotranvieri, comportamento che però potrà provocare pesanti multe (80 euro, ridotta a 40 se si paga subito o entro cinque giorni). Si va verso un accordo a Savona, il servizio sarà regolare a Palermo, ma nella maggior parte delle città domani muoversi potrebbe risultare complicato.

Intanto sono 334 i voli cancellati da Alitalia e 22mila i passeggeri che rimarranno a terra in seguito allo sciopero nazionale proclamato per oggi dai controllori di volo. L'invito è a contattare il centro prenotazioni dell'Alitalia (8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 dal distretto di Roma) e a consultare il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it) per avere informazioni più dettagliate sui voli.

## AGENZIE FISCALI

### Assemblee a sostegno del contratto

Domani probabili disagi per l'utenza delle Agenzie fiscali, a causa delle assemblee indette dalle 11 alle 14 dalle Rdb/Cub per il rinnovo del contratto di lavoro. Resta invece fissato a mercoledì 16 lo sciopero nazionale dei dipendenti delle Agenzie fiscali. Sempre domani un'assemblea-presidio dei dipendenti degli Uffici Entrate di Bologna si terrà dalle 9 alle 10 presso la Direzione regionale, in via Marco Polo, alla periferia della città.

## IMPRESE DEL CEMENTO

### La Corte di giustizia conferma le multe

Le imprese del cemento europee, tra cui le italiane Buzzi Unicem, Italcementi - Fabbriche Riunite Cemento, Cementir - Cementerie del Tirreno, condannate dalla Commissione per pratiche e accordi anticoncorrenziali dovranno pagare le ammende inflitte nel 2000. La Corte di Giustizia ha infatti confermato la sentenza del Tribunale di primo grado della C.E. Italcementi-Fabbriche Riunite Cemento dovrà versare 25.701.000 euro, Cementir 7.471.000 e Buzzi 6.399.000.

## INDOTTO FIAT

### Sciopero alla Rejna di Melfi

Sono in sciopero da ieri mattina i lavoratori dello stabilimento La Rejna di Melfi, che fornisce componenti meccaniche per le automobili prodotte dallo stabilimento Fiat di Melfi. La protesta è determinata dalla possibilità, paventata dall'azienda, di trasferimento della fabbrica da Melfi a Torino.

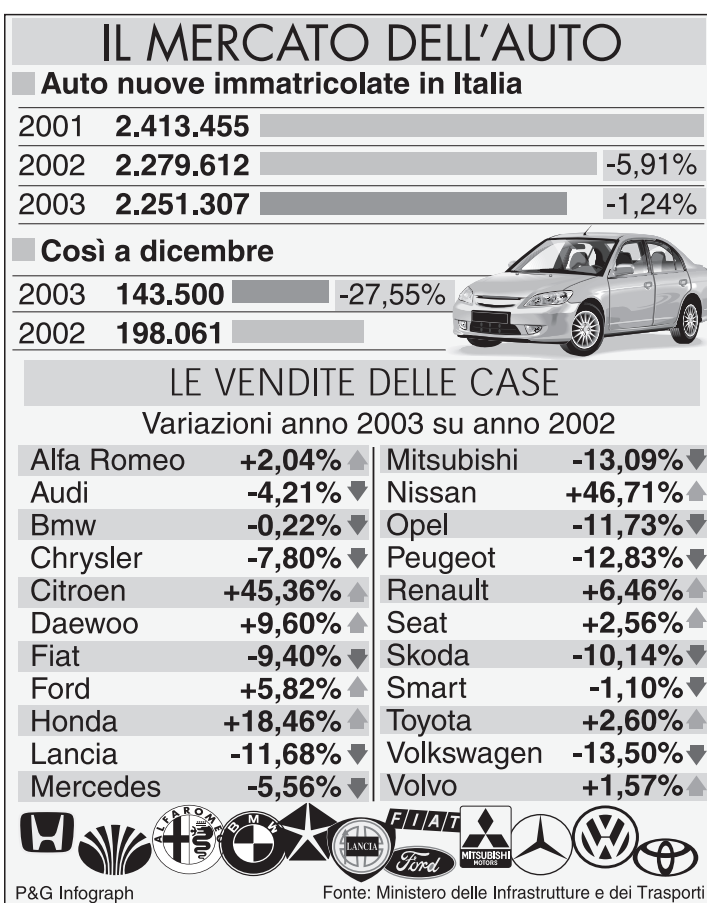
Ma i dati di dicembre mostrano un'inversione. Il Lingotto: trend in linea con l'andamento degli ultimi mesi. Bene gli ordini per Panda e Ypsilon

# Per l'auto un anno in calo. Fiat spera nel 2004

Massimo Burzio

**TORINO** Il 2003 dell'auto italiana si è chiuso con 2.251.307 immatricolazioni e una leggera flessione (meno 1,27%) rispetto al 2002, quando le consegne erano arrivate a quota 2.279.612. Il mese di dicembre 2003, invece, ha fatto registrare, con 143.500 immatricolazioni, un calo del 27,55% anche se il dato non è certo confrontabile con lo stesso mese dell'anno precedente quando ci fu l'incredibile più 51,41% dovuto alla fine della prima fase degli ecoincentivi. Il motore del mercato dell'auto sembra quindi abbia ripreso a marciare pur se non a forte velocità. Dicembre 2003, tra l'altro, era valutato in chiusura dagli esperti del settore sulle 130/135mila unità ed è invece cresciuto di circa 8mila immatricolazioni, risultando pochissimo al di sotto del 1992, il migliore dicembre dell'ultimo decennio.

Per quanto riguarda i marchi del gruppo Fiat le immatricolazioni 2003 si sono fermate a 629.685 unità pari al 27,97% di quota di penetrazione contro il 30,16% del 2002 con 687.399 immatricolazioni. Il calo è stato quindi in percentuale del 2,16% e in volumi di 57.714 vetture. In dicembre, invece, le auto Fiat, Lancia e Alfa Romeo hanno toccato il 27,61% con 39.621 consegne



e sono in impercettibile miglioramento (più 0,34%) ma perdono in volumi 14.595 unità. A Mirafiori, però, parlano di un mese «in linea con il trend degli ultimi mesi 2003» e ribadiscono il buon andamento degli ordini, soprattutto di Panda e Ypsilon (120mila per la prima, dei quali 58mila in Italia, e 50mila per la mini ammiraglia Lancia). In più Fiat ha piazzato Seicento e Stilo nella top ten ed è in attesa di inserire nei consuntivi la monovolume Idea prossima al debutto e l'Alfa GT. La marca del Biscione è l'unica ad essere in crescita tra quelle della scuderia Agnelli. L'amministratore delegato Demel, comunque, dovrà nel corso di quest'anno cercare di ottenere qualcosa di più e di meglio da Fiat, Lancia e Alfa Romeo se davvero vuole arrivare a quel 30% "stabile" nel 2004 considerato uno degli obiettivi primari del piano Morchio.

Per quanto riguarda il 2003 delle marche estere spiccano in negativo il meno 13,5% della Volkswagen, il meno 12,83% della Peugeot e il meno 11,73% della Opel. Bene, invece, Renault con un più 6,46% e Ford (più 5,82) e benissimo Citroen che cresce del 45,36%.

E il 2004? Secondo Promotor sarà caratterizzato da un mercato di sostituzione, ma in crescita grazie ai nuovi prodotti e all'effetto propulsivo dei nuovi modelli Fiat.

Forse in giornata l'accordo. Per la società italiana si apre il mercato d'Ultralpe, francesi verso lo sblocco dei diritti di voto in Edison

# Memorandum d'intesa fra Enel e Edf

**MILANO** Enel e Edf sarebbero vicine a un accordo che aprirebbe la porta del mercato francese all'operatore italiano e spianerebbe la via a una soluzione al problema dei diritti di voto dell'operatore francese in Edison. Lo ha scritto ieri il quotidiano "Les Echos" non escludendo che presto l'amministratore delegato di Enel, Paolo Scaroni, e il presidente di Edf, Francois Roussely, potrebbero firmare un "memorandum of understanding". Il viaggio di Scaroni a Parigi era comunque subordinato, precisa il giornale, ai risultati dell'incontro svoltosi ieri sera a Roma tra delegazioni ad alto livello di Enel e Edf. «Se tutto andrà per il meglio Scaroni andrà subito a Parigi per firmare il documento con Roussely», ha scritto il quotidiano economico.

L'accordo comporta essenzialmente tre parti. La prima riguarda i "droits de tirage", cioè la

possibilità per Enel di acquistare elettricità dalle centrali francesi da vendere in Francia; la seconda il nuovo reattore nucleare del futuro Epr. Infine, c'è la questione Snet, il terzo produttore di elettricità in Francia di cui Enel vorrebbe acquistare il 35%. L'operatore italiano ha presentato proprio martedì una nuova offerta per Snet, dopo una prima giudicata dai francesi insufficiente. Per questo operatore Enel è in concorrenza con Gaz de France.

Da parte francese, ha scritto ancora "Les Echos", non si esclude che alla lettera di intenti venga aggiunta una clausola in cui si afferma che l'accordo entrerà in vigore solo dopo che verrà annullato il decreto anti-Edf che blocca al 2% in diritti di voto dell'operatore in Edison nonostante ne controlli il 18% del capitale. E, secondo fonti informate, l'accordo sarebbe ora più vicino

grazie a una maggiore flessibilità mostrata da Enel nelle sue richieste.

Anche secondo il quotidiano "Le Monde", l'accordo è ormai imminente, con la firma del memorandum of understanding prevista però domani mattina. In base a questo accordo, Enel otterrebbe un "droit de tirage" da 5.000 a 7.000 MWh sulle centrali nucleari di Edf e si impegnerebbe a partecipare al finanziamento dell'Epr di cui Edf si accinge a ordinare un prototipo a Areva e Siemens che sono i costruttori del futuro reattore nucleare.

Secondo il giornale, invece, i negoziati per entrare nel capitale della Snet, la filiale di Charbonnages de France di cui Edf controlla il 18,75%, non sarebbero andati in porto. L'offerta di Gaz de France, scrive Le Monde, sembra sempre in migliore posizione per spuntarla.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€ 132€
	6 GG 231€	254€
6 MESI	7 GG 135€	153€ 66€
	6 GG 116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

**l'Unità**











09,00 Pentathlon, C. del Mondo Eurosport
09,00 Basket: Treviso-Valencia (repl.) SkySport2
10,00 Salto con gli sci, K120 Eurosport
11,00 Volley donne, Ger-Rus (dir.) Eurosport
14,00 Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
15,00 Hockey Ghiaccio, Nfl SkySport1
16,45 Pattinaggio su ghiaccio SkySport2
20,00 Rai Sport Tre Rai3
20,00 Volley masc., Ger-Rus (dir.) Eurosport
20,30 Basket: Siena-Mosca (dir.) SkySport1

## Tennis: Clijsters infortunata, niente «partita dell'amore»

Per un guaio fisico la belga non sfiderà il fidanzato Hewitt nel doppio misto della Hopman Cup



È saltata quella che era stata definita «la partita dell'amore» e che avrebbe dovuto opporre la numero 2 del mondo Kim Clijsters al fidanzato Lleyton Hewitt nel match di doppio misto dell'incontro Australia-Belgio di Coppa Hopman, il torneo che si svolge fra squadre nazionali miste. La campionessa belga si è infatti infortunata a una caviglia nel primo singolare (l'incontro prevedeva due singolari e, a seguire, il doppio misto) che la opponeva ad Alicia Molik ed è stata costretta al ritiro. Hewitt ha poi vinto il suo singolare contro il belga Xavier Malisse per cui a quel punto il risultato del doppio misto sarebbe stato ininfluente e il Belgio ha rinunciato a giocarlo, anche se avrebbe potuto schierare una riserva. C'era grande attesa a Perth per questo incontro tanto che gli organizzatori del torneo avevano potuto registrare il tutto esaurito. «Sono andato a trovare Kim - ha dichiarato Hewitt - e l'ho trovata molto abbattuta. Non conosciamo la gravità dell'infortunio ma certamente è una sfortuna che sia capitato a pochi giorni dall'inizio degli Open d'Australia».

Fiorentina

È naufragata la trattativa fra la Fiorentina e l'ex difensore della Roma Antonio Carlos Zago. Il giocatore brasiliano, 35 anni a maggio, attualmente in forza al club turco del Besiktas, era nel mirino della società viola da qualche tempo. Alla base del mancato accordo, le pretese del difensore legate alla lunghezza del contratto. Il direttore generale della Fiorentina Fabrizio Lucchesi sta ora vagliando le possibili alternative: persiste l'interesse per i difensori del Parma Castellini e Paolo Cannavaro e per il leccese Stovini.

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

## lo sport

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

## La crisi? Non prendetevela coi calciatori

Campana (Aic): «Sono i dirigenti che hanno gestito male. Necessario un nuovo equilibrio»

Aldo Quagliarini

«Un nuovo equilibrio»: Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori (Aic, il sindacato dei giocatori) ripete spesso queste parole, parlando dei problemi del calcio nell'anno che si è appena concluso. «Un nuovo equilibrio» significa soprattutto una più equa ripartizione dei proventi, la cosiddetta «mutualità» tra le società di calcio; vuol dire che devono essere «le istituzioni a stabilire i criteri e non i tre o quattro club più importanti»; indica soprattutto che alla base ci deve essere un «atteggiamento culturale, etico direi, senza il quale non si va lontano». Per questo «se il 2003 è stato un anno nero, il 2004 rischia di essere peggiore».

**Campana, parliamo dell'anno che si è appena chiuso. È stato un anno difficile...**

«Il 2003 è stato un anno di crisi. Soprattutto una crisi economica, l'abbiamo visto tutti, che ha un fondamento oggettivo. Però bisogna stare attenti, devo aggiungere che i calciatori respingono con forza il tentativo demagogico di attribuire agli stipendi la causa maggiore di questa crisi. No, i responsabili sono i dirigenti che hanno gestito male le società. I calciatori, come tutti i lavoratori, rischiano di pagare in prima persona le conseguenze e non mi riferiscono solo ai due casi clamorosi, quelli della Lazio e del Parma».

**Eppure si parla di salary cap, si limano gli stipendi...**

«Anche qui bisogna stare attenti. L'Aic ha discusso della crisi con i calciatori, in alcuni casi ha anche consigliato di rivedere i contratti, o di «spalmare»

Non chiudiamo i rubinetti ai piccoli Figg o Lega stabiliscano i criteri per una nuova mutualità

in modo diverso le somme. Però bisogna guardare bene le cose, perché ci dicono che gli emolumenti dei giocatori sono la voce più grande nel bilancio di una società, ma allora voglio vedere anche le voci che riguardano gli allenatori, i collaboratori, i consulenti, insomma, il discorso è complesso e non può ridursi solo alla ridiscussione degli stipendi con una sorta di giudizio morale nei confronti dei giocatori. Tutto ciò nella difficoltà rappresentata dal fatto che qui i contratti sono individuali e non collettivi e che si parla sempre dei giocatori più famosi, ma non si pensa mai agli altri, a quelli che militano nelle serie minori».

**La crisi colpisce anche le serie minori. Lecce, Taranto, Monza rischiano di scomparire...**

«La Pro vercelli... Sì, è il solito discorso, non ci stancheremo mai di ripeterlo, i problemi sono tanti e complessi. La serie C paga pesantemente una

certa politica...».

**Che cosa vuol dire?**

«Vede, la crisi si è in gran parte acuita con la fine della mutualità... Insomma, come si fa a non capire che tra Juve e Piacenza c'è un abisso? Se si chiude il rubinetto ai piccoli, alla B e alla C crolla tutto... Invece si può trovare un sistema, basta che le istituzioni, la Figg o la Lega, stabiliscano i criteri di una nuova mutualità, cioè della ripartizione dei proventi. Lo facciamo loro, le istituzioni, non i club più forti».

**L'Associazione calciatori che cosa chiede?**

«Noi chiediamo regole certe per tutti ossia che per l'iscrizione ai campionati le società fossero in regola con il versamento degli stipendi, delle tasse e dei contributi previdenziali. Ma capisco anche che il malato è grave e che la cura deve essere ben dosata, altrimenti il malato muore».

**Lei ha segnali positivi?**

## serie C in rosso

## Foggia, Taranto, Monza e Pro Vercelli a rischio

Luca De Carolis

A un passo dal baratro. La crisi economica del calcio rischia di mettere le sue prime vittime: alcune squadre di serie C, dal passato glorioso e dal presente fatto di bilanci in rosso e istanze fallimentari. Come il Foggia, che con Zeman in panchina aveva portato nel calcio italiano nuove idee e bel gioco: e ora lotta per non sparire. Il club, che milita nel girone B della C1, ha da tempo gravissimi problemi finanziari. Ha debiti per oltre 8 milioni di euro e non paga da mesi gli stipendi ai giocatori. In più, deve fare i conti con un folto gruppo di creditori, quindici dei quali hanno presentato in tribunale istanza di fallimento nei confronti della società. Proprio domani il giudice dovrà decidere se concedere al club una proroga per approvare il bilancio e varare un aumento di capitale, o se invece affidarne la gestione al curatore fallimentare. Il compito di ottenere altro tempo dal magistrato spetterà al nuovo azionista di maggioranza, Antonio Vitale, che martedì scorso, al termine di un estenuante trattativa, ha rilevato da Giorgio Trinastich il 70% delle azioni. Cessio-

ne avvenuta quasi a costo zero, ma non al prezzo simbolico di 10 centesimi, come era trapelato in un primo momento. Vitale ha già detto di aver preparato un piano di risanamento del club, e che entro la fine della settimana pagherà alla squadra una mensilità. Il suo obiettivo è comunque cedere quanto prima la società. L'acquirente più accreditato è Angelo Tassielli, imprenditore nel ramo degli articoli sportivi. Se a Foggia si intravede qualche spiraglio, a Taranto è ancora buio pesto. Il club, inserito nello stesso girone dei rossoneri, sconta i problemi economici del presidente Pieroni, proprietario anche dell'Ancona. I giocatori non ricevono lo stipendio da luglio, e hanno più volte scioperato. L'ennesimo atto di protesta c'è stato venerdì scorso, quando si sono allenati senza il tecnico Dellisanti in un centro sportivo privato, suscitando le ire della società. Due giorni fa invece è stata la tifoseria a protestare. Ha disertato in massa lo stadio, dove era in programma Taranto-Vis Pesaro, dando vita ad un'affollata manifestazione contro la dirigenza del club. Un corteo che ha percorso gran parte della città, e che si è poi concluso con una serie di duri scontri tra alcuni partecipanti e forze dell'ordine. Ieri c'è stata una riunione straordinaria della

giunta comunale per dibattere proprio dei problemi del club. Ma acquirenti che possano subentrare a Pieroni non ce ne sono, almeno per adesso: e il Comune non ha i mezzi economici per aiutare la società. La situazione rimane quindi molto delicata. Come delicata è quella del Monza, altra nobile decaduta. Sembrano passati secoli da quando il club brianzolo era considerato il vivaio del Milan, da cui riceveva un importante aiuto economico. Ma il direttore generale dei rossoneri, il monzese Galliani, qualche anno fa ha deciso di interrompere il rapporto. E per la squadra della sua città è iniziato il declino, tecnico e finanziario. Ora il club è in C2, dove lotta per non retrocedere. Il bilancio è in profondo rosso, i giocatori non ricevono gli stipendi dall'estate scorsa e in società regna il caos. L'ultima umiliazione risale a pochi giorni fa: niente acqua né gas nel centro sportivo di Monzello e allo stadio Brianteo. Le bollette non venivano pagate da mesi. Poi qualcuno è intervenuto, e ieri i giocatori si sono potuti fare la doccia dopo l'allenamento. Domenica affronteranno la Pro Vercelli, per la quale è già stata aperta la procedura fallimentare. Per la serie C sono proprio tempi duri.

«Ho l'impressione che ci sia la tendenza ad allargare le maglie».

**Cioè?**

«Abbiamo visto tutti quello che è successo la scorsa estate. Io credo che si debba cambiare registro. Vede, qui parliamo di etica, di cultura. Gli ultimi avvenimenti giudiziari, come gli avvenimenti di queste ore stanno dimostrando, ci dicono che se non c'è un comportamento etico, morale, non si va da nessuna parte».

**L'etica è al passo coi tempi. Il mondo del calcio è cambiato molto negli ultimi anni...**

«Basta guardare la classifica di serie A. Il divario tra le prime tre o quattro è aumentato enormemente. Prima capitava che il campionato lo vincessero squadre come il Cagliari, il Verona, la Fiorentina, oggi non è più possibile. Ho l'impressione che la differenza cresca sempre di più. E invece dovrebbe essere di più».

**Cioè?**

«Ci vorrebbe più equilibrio. Equilibrio tecnico, perché è la base del successo, dell'interesse del pubblico...».

**Ed equilibrio economico...**

«È il discorso precedente, quello della mutualità, e, in fondo, quello dell'atteggiamento culturale».

**Insomma, se il 2003 è stato un anno nero, come sarà il 2004?**

«Non c'è mai limite al peggio».

**Tutti i segretari di sindacati sono cambiati nel corso degli anni, ma lei resta alla guida dell'Aic da tempo immemorabile. Perché**

«In realtà sono un presidente... logistico. Nel senso che il personale, i locali e le strutture sono tutti qui intorno a me, a Vicenza».

Il 2003 è stato un anno nero? Non c'è limite al peggio... Sullo sfondo c'è una questione morale etica

DOPO ROMA-MILAN Ha lasciato il segno l'idea del tecnico di schierare quattro suggeritori dietro Shevchenko. Così l'allievo supera il maestro

## Ancelotti lancia i fantasisti oltre i dogmi di Sacchi

Massimo Filipponi

ROMA Tra qualche mese forse leggeremo, magari in un libro di un noto giornalista tv, che l'idea di schierare quattro centrocampisti di qualità nel Milan che affrontava la Roma fuori casa è stata del presidente del Consiglio. Per ora, in attesa della rivelazione, attribuiamo i meriti del capolavoro tattico di martedì sera all'Olimpico a Carlo Ancelotti, che del Milan è l'allenatore. Come tutti gli ex-calcatori diventati poi tecnici di professione, Ancelotti ha avuto un modello di riferimento. In questo caso è fin troppo facile identificare il «maestro»: Sacchi.

Arrigo e Carletto arrivano insieme al Milan nell'estate del 1986, uno per fare l'allenatore, l'altro per cambiare vita dopo tante stagioni (e uno scudetto) raccolti alla Roma. Ci fu subito stima, identità di vedute, lo stesso modo di intendere il calcio. Fu così che, dopo 5 anni di trionfi in giro per il mondo, la relazione non si interruppe neanche dopo l'addio rossonero di Sacchi. Quando Arrigo fu chiamato a rivoluzionare la Nazionale (estromessa dalla fase finale degli Europei del '92) il primo pensiero fu per Ancelotti che, a 31 anni suonati, collezionò così la sua ventiseiesima presenza (e ultima) con la maglia azzurra. Quella fu l'ultima stagione da giocatore per Carlo

che prese il posto di collaboratore di Sacchi nell'avventura azzurra culminata nel titolo di vicecampione del mondo nel '94.

Ma, dopo il capolavoro tattico di martedì contro la Roma, Sacchi è stato «superato» da Ancelotti. Integrata, rigido il primo; elastico e duttile il secondo. Il 4-4-2, schema fisso e insostituibile (tanto da costringere campioni affermati a cambiare ruolo pur di trovare spazio in Nazionale) di Arrigo, con Carletto diventa modulo variabile e adattabile a seconda delle circostanze. Per Capello il calcio spettacolo messo in mostra dal Milan nella Champions League vinta (soprattutto nella prima fase) avrebbe fatto merita-

re ad Ancelotti il platonico «Pallone d'Oro» degli allenatori. A maggior ragione lo merita dopo aver dato scacco proprio a Capello nel big-match dell'Olimpico perché ci vuole anche coraggio nel mettere in campo contemporaneamente tanti palleggiatori sopraffini («fini dicitori» si diceva un tempo) come Pirlo, Seedorf, Rui Costa e Kakà, privilegiando la tecnica e rinunciando alla muscolarità, alla forza brutta. Costruire il proprio gioco anziché distruggere quello avversario (anche perché per quello il solo Gattuso basta e avanza...). Ancelotti, forse obbligato dalle rinunce per infortunio (Inzaghi, Tomasson e Ambrosini), ha puntato su Shevchenko come unica

punta (e che punta...) e su una folta schiera di possibili suggeritori. La strategia si è rivelata vincente: Seedorf e Rui Costa hanno mandato in gol l'ucraino con assist favolosi, Kakà e Pirlo ci sono andati vicino. Di colpo la grande difesa della Roma (solo 4 gol al passivo fino a martedì) - a cui è mancato il filtro dei centrocampisti - ha cominciato a traballare e a nulla è servito il cambiamento in corsa di Capello che, con l'inserimento di Candela, ha optato per una linea difensiva a quattro. «Una mossa per coprirci meglio», ha detto il tecnico giallorosso in sala stampa, che però è stata vanificata dai «piedi buoni» dei milanesi e dal cervello fine del loro allenatore.

## ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	62	75	56	27	51
CAGLIARI	56	13	27	88	59
FIRENZE	74	25	43	88	84
GENOVA	68	84	72	2	35
MILANO	33	28	58	23	3
NAPOLI	2	75	16	27	24
PALERMO	41	60	38	86	21
ROMA	41	56	61	76	44
TORINO	46	75	51	4	26
VENEZIA	14	42	34	35	8

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

2	33	41	56	62	74	14
JOLLY						
Montepremi						
€ 5.756.274,06						
Nessun 6 Jackpot						
€ 16.292.633,84						
Al 5+1						
€ 10.225.716,18						
Vincono con punti 5						
€ 63.958,61						
Vincono con punti 4						
€ 586,17						
Vincono con punti 3						
€ 13,92						



flash

**DAKAR**  
Una gomma beffa Fabrizio Meoni  
Svanita ogni speranza di vittoria

Giornata nera per Fabrizio Meoni (nella foto) nella settima tappa della Dakar. Il pilota italiano è stato appiattito da un problema alla gomma posteriore. Arrivato con un ritardo di 1h 52', Meoni in classifica generale è ora diciottesimo a 1h46' da Despres. Svanita quindi ogni speranza di vittoria. Tra le auto invece il giapponese Hirosho Masuoka ha consolidato il primato vincendo davanti al francese Stephane Peterhansel.



**VOLLEY, QUALIFICAZIONI OLIMPICHE**  
Le azzurre battono l'Olanda  
e accedono alla semifinale

L'Italia femminile di pallavolo ha sconfitto l'Olanda per 3-0 (25-14, 25-18, 25-15) nella terza gara valida per il torneo Europeo di qualificazione olimpica in corso a Baku, in Azerbaigian. Le ragazze di Marco Bonitta hanno concluso le gare del proprio girone con due vittorie (su Bulgaria e Olanda) e una sconfitta (contro la Turchia nella prima giornata) e sono ora nella semifinale del torneo grazie anche alla concomitante vittoria per 3-1 ottenuta dalla Turchia ai danni della Bulgaria.

**CALCIO/1**

L'amichevole Italia-Rep. Ceca  
si gioca a Palermo il 18 febbraio

Si giocherà a Palermo, mercoledì 18 febbraio, Italia-Repubblica Ceca, la prima amichevole del 2004 per la nazionale di Giovanni Trapattoni in vista degli Europei in Portogallo. L'incontro avrà inizio alle 20.45 allo stadio "La Favorita". Il programma di avvicinamento al torneo portoghese prevede in seguito Portogallo-Italia il 31 marzo e Italia-Spagna il 28 aprile. La fase finale degli Europei avrà inizio il 12 giugno, l'Italia è inserita nel gruppo C con Svezia, Bulgaria e Danimarca.

**CALCIO/2**

John Charles operato a Milano  
dopo un'aneurisma ad una aorta

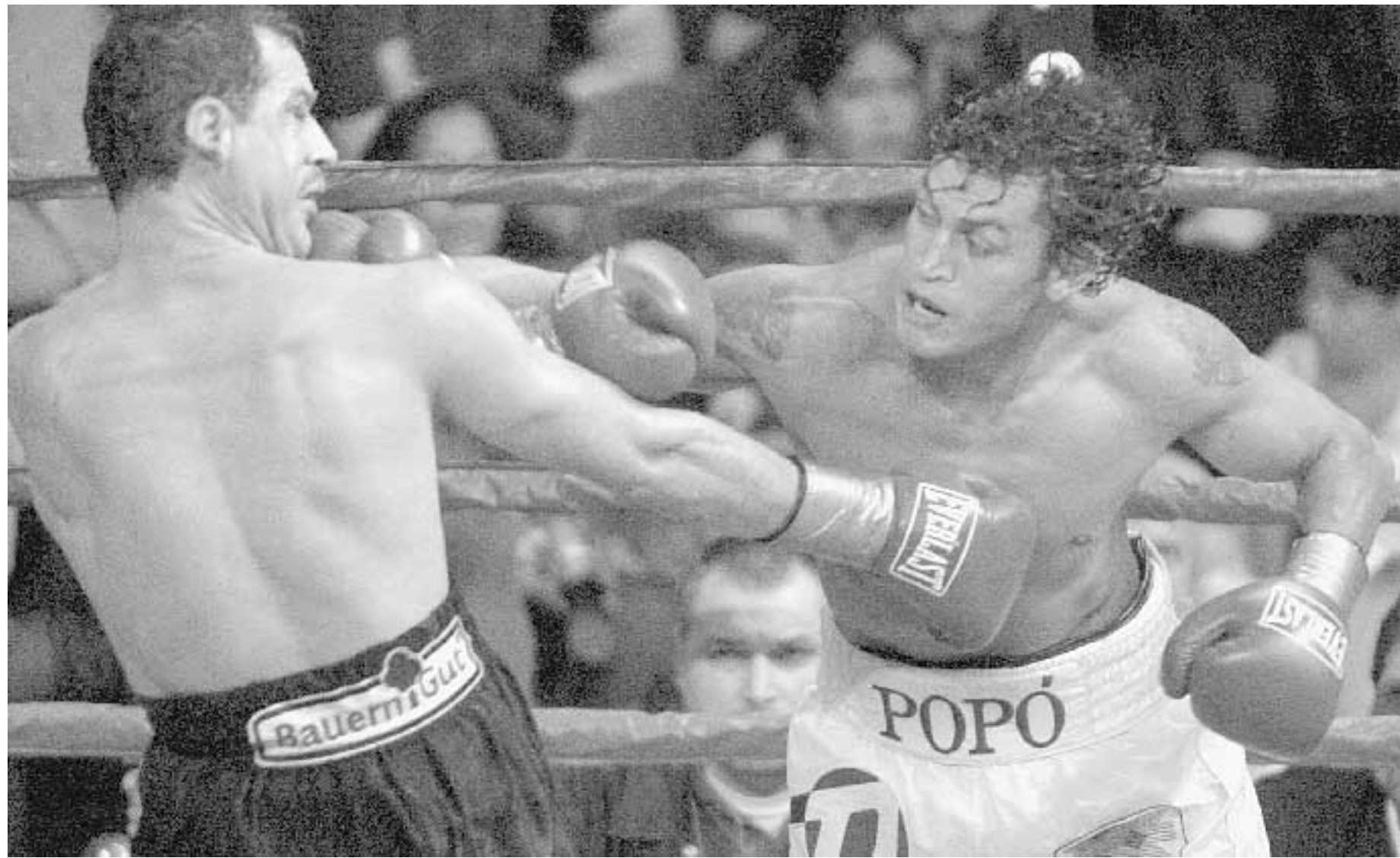
È stato operato d'urgenza al cuore John Charles, centravanti gallese vincitore di tre scudetti con la Juventus a cavallo degli anni '50 e '60. Charles, 72 anni appena compiuti, è stato ricoverato ieri sera attorno alle 23 all'Ospedale San Carlo di Milano ed è stato immediatamente operato per un aneurisma all'aorta addominale. Charles si trovava nel capoluogo lombardo per partecipare alla Domenica Sportiva e si è sentito male non appena arrivato agli studi Rai.

# «Popò» prende a pugni il destino

La scalata del brasiliano Acelino Freitas: dalle favelas alla conquista di due titoli mondiali

Ivo Romano

Ancora imbattuto, da vero campione. E con una corona in più, quella dei leggeri Wbo. Una corona strappata ad Arthur Grigorian, uzbeko trapiantato in Germania, alla prima sconfitta di una lunga e gloriosa carriera. Un'altra corona iridata, che va ad aggiungersi a quella dei leggeri junior, sempre per la Wbo. Un'altra prova di forza, stavolta sul ring del Foxwood Resort's Fox Theatre di Ledyard, nel Connecticut. Una gran bella prestazione, come sempre. Match dominato, punteggiato da 4 knock-down, vinto ai punti con largo margine. La conferma della grandezza di Acelino Freitas, detto Popò, uno dei fuoriclasse del pugilato mondiale. Uno che, strano a dirsi, viene dal Brasile, da quel Brasile povero che ha fatto la fortuna del calcio. Perché certo è che capita di rado che un ragazzo brasiliano, posto dinanzi a un amletico dubbio, metta da parte il calcio, preferendo una qualunque altra disciplina sportiva. Perché in Brasile il calcio non è solo uno sport, ma una religione, non è solo un gioco, ma una fede. C'è chi comincia a tirare calci a un pallone sulle sterminate spiagge di Rio e chi comincia a farlo ai margini delle più fatiscenti bidonville delle peggiori città dell'entroterra. Percorsi differenti, legati da un sogno comune. Calcare le orme dei grandi calciatori del paese, fuoriclasse il cui nome ha fatto il giro del mondo e in giro per il mondo ha reso celebre il "futebol bailado" di marca carioca. Anche il piccolo Popò gioca a calcio. Non avrebbe potuto fare altrimenti. I poveri figli delle favelas di San Salvador di Bahia non avevano altro cui aggrapparsi, nella speranza di un futuro migliore. Almeno quelli più fortunati, quelli che non si perdevano per strada, sedotti dalla scoriatoia della delinquenza e dal paradiso artificiale della colla da sniffare. Gli altri vivevano inseguendo un sogno. Giocavano al calcio quando potevano. Poi andavano alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti, magari arrangiandosi con lavoretti pesanti e mal retribuiti, oppure scavando tra i rifiuti di chi almeno un pasto poteva permetterselo. Proprio come il piccolo Popò, uno dei sei figli, cresciuti a fatica da papà Niljalma e mamma Zuleica. Più dalla mamma che dal papà, a onor del vero. La mamma che faceva la domestica, si ammazzava di lavoro per ore e ore, pur di portare a casa un po' di soldi di cui tirare a campare. Mentre il papà provava ad arrangiarsi un po', ma non è che fare da segnapunti in una



Un momento del match tra Popò, in pantaloncini bianchi, e l'ucraino Arthur Grigorian al termine del quale il brasiliano conquisterà il titolo dei leggeri Wbo

bisca clandestina gli garantisce chissà quali entrate. Si viveva di stenti, con un mezzo tugurio a fare da abitazione e un grosso materasso a fare da unico letto per l'intera prole di casa Freitas. E il piccolo Popò giocava anche al calcio, unico svago di una dura adolescenza. Fin quando, un giorno, non si fece sopraffare dalla curiosità. Uno dei suoi fratelli frequentava un disadorno e scalinato basso adibito a palestra di pugilato. Non che ci andasse quotidianamente, ma di tanto in tanto vi faceva

Sei fratelli e una famiglia poverissima  
Come tutti i giovani di Bahia  
sognava un futuro da calciatore

la sua comparsa, per fare qualche salto con la corda, alzare un po' di pesi, lavorare agli attrezzi, fare un po' di guanti. E quel giorno il piccolo Popò decise di seguirlo. Non lo aveva mai fatto prima, forse nemmeno immaginava che gli sarebbe piaciuto così tanto. Il ritmato ticchettio della corda, il tonfo dei colpi scagliati contro il sacco, le braccia mulate nell'aria dai ragazzi impegnati nel vuoto, i colpi più veri dei giovani atleti alle prese coi guanti: rumori e movimenti di ogni palestra di pugilato che si rispetti. Un'atmosfera che colpì il piccolo Popò nel profondo: ne rimase sorpreso, affascinato, incantato. Fu così che fece la sua scelta: al calcio preferì la boxe. Perché è vero che capita di rado. Ma capita, perfino in Brasile. A lui capitò che aveva appena 14 anni, non sapeva il futuro cosa gli avrebbe riservato. E non sapeva che quella scelta gli avrebbe cambiato la vita. Lui allora era conosciuto come Popò, il soprannome che si era guadagnato da neonato, per il modo

singolare con cui cercava il latte materno. Quel nomignolo gli è rimasto sempre appiccicato addosso, lui stesso ha fatto in modo di portarlo sempre con sé, stampato sui pantaloncini, come a ricordare i tempi della sua infanzia. Chi apprezza e segue la boxe lo avrebbe conosciuto col suo vero nome, Acelino Freitas. Uno nome che appartiene a un mito. Perché mai scelta fu più azzeccata, mai decisione fu più indovinata. E le mani che da bambino usava per procurarsi qualcosa da mettere sotto i denti gli hanno poi permesso di scalare le vette del mondo del pugilato. Un titolo iridato, poi un altro ancora, sempre tra i superpiuma. Per poi scalare le vette della celebrità nel suo Brasile, a livello del grande Ayrton Senna, come gli immortali del futebol. Ogni ritorno in patria, dopo ogni successo, una gran festa, come se ci fosse sempre un Carnevale da onorare. L'intero Brasile gli vuol bene, Bahia, la sua città, lo ama alla follia. E lui mai si è dimenticato dei suoi concittadini.

Anche se con i soldi guadagnati sul ring si è costruito un'immensa villa nella zona residenziale, da cui neppure riesce a scorgere i disastri luoghi della sua infanzia. Ma i figli delle favelas lui li ha sempre nel cuore, nella sua abitazione ha costruito un campo tutto per loro, perché nei fine settimana ci giochino, provando a inseguire un sogno a forma di pallone. E ha messo su una palestra, a Bahia. La conoscono tutti, la palestra di Acelino. Vi si allenano i migliori talenti del paese, giovani ani-

Diventato ricco  
ha costruito strutture  
per i più bisognosi  
Lula lo ha nominato  
ambasciatore  
nelle scuole

mati da un grande sogno: seguire l'esempio del loro mentore. Va avanti da solo nel suo gravoso progetto, nessuno si è mai degnato di dargli una mano. Ha perfino minacciato di prendere la cittadinanza statunitense, pur di convincere qualcuno ad aiutarlo. Ma nessuno si è fatto vivo. E lui comunque non ha cambiato paese. Perché poi è arrivato un presidente che viene dalle favelas. È arrivato Lula, l'ultima icona della sinistra mondiale. Si sono capiti al volo, entrambi nati e cresciuti laddove non batte il sole della ricchezza. Si sono visti, si sono parlati, si sono vicendevolmente apprezzati. E Lula ha nominato Acelino ambasciatore del pugilato nelle scuole brasiliane. Un giorno forse gli darà una mano, un aiuto concreto per portare avanti i suoi progetti. Il minimo che si possa fare. Per un autentico mito, un uomo che ha sconfitto la povertà, senza per questo dimenticare i poveri. E ora regna incontrastato in due categorie. Da imbattuto, come accade solo ai grandi.

in  
breve

- **Calcio e tv: il Piacenza firma con GiocoCalcio**  
Dopo la «fuga» del Modena in direzione Sky e la minaccia del Perugia di Gaucci, la piattaforma tv «GiocoCalcio» conquista una squadra di serie B: il Piacenza. Con la trasmissione delle partite interne degli emiliani (la prima già domenica con il Bari) diventano sei le squadre di serie B visibili su «GiocoCalcio». Le altre sono AlbinoLeffe, Avellino, Piacenza, Venezia, Verona e Vicenza.
- **Il Santos «spara»: 8 milioni di dollari per la metà di Alex**  
Per il giovane terzino brasiliano che interessa a Milan e Real Madrid, il Santos chiede otto milioni di dollari per la metà che gli appartiene. L'altra metà del cartellino del giocatore appartiene al suo procuratore, Giuliano Bertolucci. Di fronte alle insistenze del club madrilenno, che si sono fatte più pressanti negli ultimi giorni, i dirigenti del Santos hanno fatto sapere di essere irremovibili.
- **Mercato di B: Nygaard passa dal Catania al Vicenza**  
Seconda operazione nel mercato di gennaio per il Vicenza. Dopo il difensore Dal Canto, il club biancorosso si è assicurato l'attaccante danese Marc Nygaard, 27 anni, acquistato dal Catania; la formula è quella del prestito sino al prossimo giugno, con diritto di riscatto da parte della società veneta. Nygaard, una torre di 196 centimetri per 91 kg, era stato acquistato dal Brescia la scorsa estate e poi trasferito al Catania in serie B, dove ha realizzato tre reti.
- **Ciclismo: Rebellin rientra al Trofeo Laigueglia**  
Davide Rebellin ha programmato per il Trofeo Laigueglia del prossimo 17 febbraio il debutto stagionale: «Il recupero della funzionalità della spalla sinistra operata a fine ottobre è stato più rapido del previsto - ha detto il leader della Gerolsteiner - Ritorno in gruppo chiedendo molto, da subito, al mio 2004». «Il mio primo interesse è rivolto a conquistare una classica della Coppa del Mondo. Poi, con la stagione calda, il mio rendimento migliora e per questo voglio partecipare alle Olimpiadi e, dopo Atene, mi concentrerò sul Mondiale di Verona: una chance iridata a due passi da casa non mi si ripresenterà».

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



**NO  
LIMITS**

**Il mensile rivolto alla disabilità**



**CONTROFESTIVAL DI MANTOVA DOPOSERATE CON LIDIA RAVERA**  
Avrà anche un suo Dopofestival, che sarà condotto da Lidia Ravera, il Controfestival musicale che si svolgerà a Mantova dal 2 al 6 marzo, nella stessa settimana di Sanremo. «Sarà una conversazione tra musicisti, giornalisti musicali. Ci saranno anche le vecchie glorie di Sanremo, come Nicola Arigliano e Wilma De Angelis, non mancheranno momenti musicali e piccole esibizioni», ha annunciato la scrittrice. Lidia Ravera è una delle promotrici della manifestazione e ha aggiunto che l'iniziativa potrebbe ripetersi anche nei prossimi anni.

## UN PRETE AL GRANDE FRATELLO? FORSE, SI DICE, CHISSÀ. INTANTO QUALCUNO S'ARRABBIA

Giuseppe Vittori

Avrebbe un'età non superiore ai quarant'anni, e non sarebbe uno di quelli che giocano normalmente a calcio coi ragazzini della parrocchia: sarebbe quindi una figura di prete classico quella che per la prima volta nella storia della trasmissione «Grande Fratello» varcherebbe la soglia della casa di vetro. Molti condizionali, poiché nulla è deciso, nulla è certo in questa storia e, forse, nulla è vero come tutto ciò che riguarda quella vetrina di vanità televisive capace di attirare l'attenzione di milioni di giovani telespettatori. La notizia viene proprio da Canale5, confermata dal direttore della rete Mediaset, Giovanni Modina che ieri ha commentato: «Siamo stati spiazzati, ci chiediamo

che fare, non ci sono posizioni definite». Si capisce. E chi sarebbe questo prete desideroso di affrontare quella sarabanda un po' delirante di inutili lacrime, sorrisi, notti insonni e carezze sotto gli occhi dei riflettori e di qualche milione di guardoni? Vero o falso che sia, vi raccontiamo quel che si è voluto sapere: intanto, si tratterebbe di un prete del Sud, il che non vuol dire niente, molto formale, e anche questo vuol dire niente. Avrebbe chiesto di partecipare alle eliminatorie per concorrere alla conquista dei trecentomila euro destinati al vincitore. Anche questo vuol dir poco: se la candidatura è autentica, vorrà quei soldi per scavare un pozzo in Madagascar o per riformire di medicinali

qualche infermeria africana. Dovrebbe difendere questa chance di buona azione contrastando gli altri undici concorrenti, tutta gente in giovane età e di diversa estrazione. Ma non risulta che un prete possa andare in tv senza un'autorizzazione della gerarchia ecclesiastica: il nostro amico reverendo ce l'ha? A Canale 5 dicono di sì anche se neppure loro sanno con esattezza di che livello. La Chiesa non è contraria alla partecipazione dei sacerdoti a eventi televisivi, tanto è vero che se ne incontrano un po' ovunque, ma nessuno di loro sta davanti alle telecamere contravvenendo un divieto delle gerarchie. C'è da dire che sia L'Avvenire che l'Osservatore Romano hanno sempre criticato

con asprezza spirito e circospezioni del Grande Fratello, fin dalla prima edizione. Parole dure ma comprensibili. Strano che ora si accetti la presenza di un sacerdote in quel luogo «inutile, ambiguo, parassitario» fondato sulla morbosità. A meno che, visto che si tratta di un luogo di perdizione, non sia appunto, il Grande Fratello, la destinazione di un missionario particolarmente attrezzato per missioni impossibili. Il cardinale Tonini ha già escluso l'eventualità: per lui si tratterebbe di una inaccettabile sfida alla Chiesa. Don Mazzi non ci crede neppure. Intanto, a Canale5 ringraziano il cielo: questa storia fa comunque il loro gioco. Se ne riparerà fra qualche giorno.

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Prendiamoci la vita**  
Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Silvia Garambois

### TENDENZE TV

# Iperreality show



Un momento de «L'isola dei famosi»  
Sotto Francesco Totti (a sinistra) e Giulio Andreotti, che partecipano a «Una giornata particolare»

Ora tocca a Milly Carlucci, la cinquantenne alla quale la tv ha regalato eterna giovinezza. Cinque «vip» (attori, cantanti, campioni dello sport, giornalisti, personaggi televisivi, protagonisti dell'attualità e dello spettacolo) cambieranno vita per lei per un giorno, un giorno solo: faranno un altro mestiere, con i turni, con la fatica, con le difficoltà, con le telecamere che li spiano minuto per minuto. Camilla Patrizia (è questo il vero nome di Milly, e visto che siamo in tema di tv verità rispettiamo anche l'anagrafe) è infatti al timone del nuovo «reality show» della tv, *Una giornata particolare*, da stasera in prima serata su Raiuno con Emilio Fede nei panni di cameriere, Francesco Totti in quelli di benzinaio, Isabella Ferrari parrucchiera, Luca Giurato vivaista e Giulio Andreotti commesso in libreria. Non sarà dura come i mesi passati da Pappalardo & C. nell'Isola dei Famosi, quella piena di zanzari, ma è pur sempre la faticaccia della normalità. E a proposito di Pappalardo: i fans non ne hanno perse le tracce, il suo «reality» privato continua su Raidue, senza grande clamore, tutti i sabato pomeriggio alle 19 con *Casa Pappalardo*. È una «reality soap» - ennesima variante delle candid camera - nella quale il cantante viene seguito 24 ore su 24 dalle telecamere, per nove settimane durante le quali vengono messi in piazza i suoi rapporti con moglie e figlio, la sua vita professionale. Trasmissione che è già stata definita «The Osbournes» in salsa pugliese, riferendosi ad una delle più note trasmissioni del genere, quella del «dannato» leader dei Black Sabbath, gruppo heavy metal, che si è riciclato ora in buon padre di famiglia per la tv.

Per febbraio, poi, è annunciato su Raidue *Ricominciamo*, ossia - sempre sulle orme di Pappalardo - la sfida di dieci cantanti, come dire?, un po' fuori moda, che verranno rinchiusi in una beauty farm per rigenerarsi e prepararsi al rilancio, con prove fisiche e diete ferree da superare.

Orrore? Aspettate e vedrete, avvertono dall'America e dal Giappone. Il «reality» non ha fine e non ha confini, vive di trovate sempre più assurde, spostando sempre più in là il confine del voyeurismo tv. Con la fine del 2003, del resto, l'epopea del reality ha avuto due tappe da segnalare, l'una internazionale e l'altra tutta nostrana: è finito, dopo sette anni, l'americana *Jennycam* e viene annunciato il via in Italia di due nuove trasmissioni, «promesse» per la nuova stagione televisiva da Canale 5, dove si arriva a scambiare case e mogli, sulle tracce di *Changing Rooms* e *Wife Swap*. Un bel salto di qualità.

Prima di tutto Jenni: si parlò molto di lei anni fa, e a buona ragione visto che ha inventato un genere e non sappiamo neppure se questo l'ha resa ricca oppure no. Lei è Jennifer Ringle, la ragazza di origini russe ma soprattutto dai capelli rosso fuoco che nell'aprile del '96 piazzò una telecamera nella sua stanza del Dickinson College in Pennsylvania

«Una giornata particolare», lo dirige Milly Carlucci. C'è Totti che si traveste, per un giorno, da benzinaio. Fede serve in tavola



*È un gioco d'azzardo senza limiti: dopo la spiaggia dei nervosi, ecco, stasera su Raiuno, Andreotti travestito da libraio. Oppure, da febbraio su Raidue, cantanti ex famosi alle prese con una cura di restyling. In Giappone puntano sui vermi, in Gran Bretagna giocano alla roulette russa...*

### succede in America

## Un ragno nel letto o una nuova vita?

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** Gente che mangia vermi, che si tuffa in vasche colme di scarafaggi, gente che fa decidere al pubblico chi sarà il suo futuro sposo, telecamere che seguono i pazienti in ospedale, ragazze che si scannano per ottenere il premio promesso, sia esso un aitante giovane oppure un'operazione di mastoplastica additiva. Non c'è limite al peggio e non c'è limite al reality show in America. La televisione ormai ha invaso qualsiasi aspetto della più privata privacy di «vip» e sconosciuti andandoli a scovare ovunque, in camera da letto, sul lettino dello psicanalista, in tribunale. L'ultima

delle idee è il contrario di *Chi l'ha visto?* Si chiama *Starting Over* e non è ancora approdata sul piccolo schermo. Sarà prodotta da Nbc e aiuterà un gruppo di donne a iniziare una nuova vita. Al provino per il programma organizzato a Philadelphia si sono presentate in seicento. Seicento donne insoddisfatte della loro vita che vogliono sparire e ricominciare da capo. Se lo scopo principale - e non dichiarato - della televisione non fosse quello di intontire milioni di persone davanti al video ci si potrebbe domandare se questa tv non voglia far pensare, ma non è così. Lo stesso accade per *Fear Factor*, uno spettacolo non adatto ai deboli di stomaco, i protagonisti devono infatti fronteggiare le loro fobie: ragni da far cadere addosso al concorrente aracnofobico, per esempio, e via di questo passo. Efficace terapia d'urto o efficace sistema per incollare davanti al piccolo schermo le facce degli americani, tutte con la stessa espressione fra il divertito e l'inorridito? L'unica certezza è che è sempre più difficile attirare l'attenzione del distratto pubblico e che per farlo non è più sufficiente avere solo una buona idea. Quindi, accanto ai reality tradizionali, *Big Brother*, *Survivor*, *American Idol*, arrivano programmi il cui chiaro intento è scioccare, stupire, indignare, scavare nel torbido, oppure fare leva sul sentimento più

telegenoico: l'amore. In *Married by America*, ad esempio è il pubblico a scegliere lo sposo ideale della concorrente di turno, in *Joe Millionaire* uno spiantato viene spacciato per ricco tenutario e viene conteso fra una quindicina di opportuniste. Dello stesso filone ci sono *The Bachelorette*, *Relationship-Dating*, *Love Cruise* e *Queer Eye for the Straight Guy*, trasmissione quest'ultima che ha avuto un successo incredibile e che vede un gruppo di 5 uomini gay rifare il look al ragazzo «straight» che non piace più alla fidanzata. Ricco anche il filone giudiziario con le telecamere che seguono le indagini della polizia, la cattura dei sospetti, il giudizio davanti al tribunale, talvolta il carcere come succede in *Crime & Punishment* e in *Law Enforcement and Rescue*.

Anche la vita dei personaggi famosi non poteva non attirare l'attenzione di certa televisione. L'ultima idea in questa direzione è venuta alla Fox di Murdoch che ha realizzato *The Simple Life*. Prendi due ragazze famose, ricche e viziate e falle vivere per un po' in una fattoria dell'Arkansas a badare a galline e conigli. Le due protagoniste sono Paris Hilton, rampolla della famiglia della nota catena di alberghi e Nicole Richie, figlia del cantante Lionel. Sono l'emblema della scemenza e stanno avendo un successo travolgente.

e incominciò ad inviare le immagini della sua vita via internet. Il successo fu clamoroso: da tutto il mondo la spiavano mentre dormiva, mentre si alzava, si vestiva, studiava, riceveva amici e amanti... Un successo che si è trasformato ben presto in un affare, gestito da un produttore che ha fatto di «Jennicam.org» un sito a pagamento. Ebbene, il 31 dicembre 2003 l'avventura di Jenni è finita. Si è svegliata a Capodanno a telecamere spente...

Una nuova frontiera in Italia la apre l'arrivo degli scambi di coppie via tv: passi per gli scambi di case (ma con sorpresa: gli inquilini devono «modificare», con carpentieri e architetti, le case di cui sono ospiti...), ma le mogli che scelgono di vivere con altri figli e altri coniugi sono per un passo a dir poco audace, per il nostro Paese. È vero che in giro per il mondo queste cose le fanno, persino nei paesi arabi, dove - così raccontano le cronache su internet - via tv si «vincono» anche i mariti: in *Hawa Sawa*, programma libanese, otto donne (selezionate, pare, tra 50mila candidate) vivono per due mesi in una casetta e al termine la fortunata vincitrice si porta a casa, oltre a del denaro, uno sposo assolutamente sconosciuto ma... scelto dal pubblico, con tanto di luna di miele pagata!

Ci sono anche trasmissioni dove si vince un posto di lavoro: in Argentina in *Recursos humanos* (Risorse umane) i telespettatori selezionano e premiano il concorrente con la storia più straziante e commovente, che vince la firma sotto un contratto di lavoro (e non ditelo a Berlusconi!)

Vogliamo andare oltre? In Giappone i reality show puntano all'orrore, ma anche i telespettatori americani fanno il tifo per *Fear Factor* («Fattore Paura»), trasmissione durante la quale i concorrenti si cimentano con bagni in vasche piene di vermi e scarafaggi o mangiano maionese alla forfora. O ancora vengono seguiti mentre - con una telecamera sulla testa perché il pubblico provi le stesse emozioni del concorrente - si buttano nel fuoco inseguiti da cani. Un programma che ha già «sforato» in Europa via satellite...

Negli Usa è stato battezzato anche un nuovo format: salire su un ring per farsi massacrare di pugni da Tyson, l'ex re dei pesi massimi detronizzato da Lewis. I candidati al nuovo e scioccante reality show sono uomini comuni che vengono istruiti ai rudimenti della boxe, addestrati per alcuni giorni e poi mandati allo sbaraglio.

Tra l'altro in Europa non va meglio: in Inghilterra ce la stanno mettendo tutta a inventare nuovi format. Channel four ha annunciato il via di un reality basato sulla roulette russa: una pistola a sei colpi con un solo proiettile in canna, puntata alla tempia. Per quanto possa essere un bluff, visto che il protagonista dello show è un mago-illusionista, Derren Brown, famoso per i suoi programmi bizzarri, è abbastanza inquietante. Alla Bbc comunque hanno assicurato che non c'è pericolo e che l'unico problema è che il programma deve essere filmato fuori dai confini della Gran Bretagna, dove l'uso delle armi è vietato... E noi ci lamentavamo di Floriana del Grande Fratello.

Canale 5 promette show basati sullo scambio di mogli e di case. Banale. In Usa, c'è gente che si fa massacrare da Tyson senza motivo...





**LE TATU VOGLIONO CANDIDARSI ALLA PRESIDENZA RUSSA**

Il duo delle Tatu ha intenzione di candidarsi alle elezioni presidenziali che si terranno a marzo in Russia. Un comunicato delle due cantanti annuncia di aver avviato una raccolta di firme per sostenere la candidatura. Le Tatu si presenteranno insieme alle presidenziali. «Non è possibile dividerle», si legge nella nota. La legge russa non accenna all'eventualità di una candidatura doppia ma l'età minima prevista per il capo di Stato è 35 anni, mentre Julia Volkova ne ha 18 e Lena Katina 19. Le due hanno fatto notizia specialmente per i loro baci safici in video e, in Italia, al Festivalbar dello scorso anno.

pop

riscoperte

**L'ISOLA DEL TESORO DEL JAZZ C'È: LA TROVATE NEI DISCHI DELL'ARCHIVIO DREYFUS**

Francesco Mändica

Bella storia quella dei dischi: uno li mette su e poi si accorge di ritrovare un intero mondo dietro, qualcosa di assolutamente dimenticato frutto delle contrazioni spontanee della vita, il disco ruotante che impalla il vissuto, si incaglia sul pulviscolo dell'età, e lo rimodella il tempo, secondo lo schema che la musica stessa decide per noi. Prendete questa raccolta, questo archivio bisognerebbe chiamarlo, che ripropone per volere del produttore Francis Dreyfus tutto il meglio del jazz dei bei tempi che furono. Non a caso si chiama «Jazz Reference» (l'etichetta è Dreyfus) un punto di riferimento, una boa nella procella di schiappe che questo mercato vomita. Incurante dei prezzi, incurante degli mp3 che prima o poi, carissimi discografici dei miei stivali, vi faranno la festa. In

quella festa a cui molti di noi non vorranno mancare, si ascolteranno speriamo dischi come questi, recuperati dall'imbarazzo generale di copertine, plastiche e librettini. Ci siederemo in circolo, come una setta millenaristica forse, brindando a pianoforti, grancasse e contrabbassi. Ascolteremo forse questa Reference che raccoglie il meglio di Erroll Garner. Erroll Garner si salverà, con il suo piano incredibile, denso, pieno di note che sono gorgogli e polle d'acqua e sarà un disco che nessuno si stancherà di regalare, anche per il prezzo. Abbordabile come la boa. Ma in questa collana non c'è solo lui. Dizzy Gillespie, Miles Davis, Ella Fitzgerald, Django Reinhardt, Lester Young, non andate a cercarne le foto. Le copertine sono semplici, scandite da disegni informel che accennano

ad un iperurario non ben identificato. Bello questo empireo. Bella l'idea di ritirare fuori musica concreta, con un fascino, se vogliamo, blasé, da mettere lì quando si aspetta qualcuno. Per offrirgli, insieme al benvenuto, note costanti e distanti, che sono poi lo zerbino della memoria. E che lo zerbino non vi sembri un'aberrazione domestica. Lo zerbino è un confine: dove fermarsi un attimo e ripartire, soffermarsi. Un momento che spesso ignoriamo. Ugualmente importante. Quando Ella Fitzgerald attacca «Mr. Paganini», quando Lester Young sbrodola una ballad che sembra di vederlo con il suo cappello pork pie appoggiato ad un muro qualsiasi, di un posto qualsiasi. Quando Billie Holiday scartavetra con l'ugola «Lover man» e Dinah Washington urla ai quattro venti

il suo disagio d'amore. Dietro di lei una fanfara incalza, sostenendo quest'urgenza di sentimenti, come era l'amore, quando neanche i nostri genitori erano forse nati. Ecco perché l'archivio Dreyfus è importante: è un'alternativa retrò, per niente reazionaria che consente anche ai giovani di essere messi a parte di ciò che prima era la musica, con tutto il suo precipitato culturale. Art Tatum, Charlie Parker, Thelonious Monk, nomi tanto belli da fare paura, perché il jazz, nelle intenzioni di una bella cricca di idioti che dominano il mercato, è musica difficile, che non si vende, e c'è la crisi, e voi lo sapete meglio di noi. Ma guardando questi dischi, solo posando i polpastrelli sul cartone, sembra tutto facile. Più facile che pulirsi i piedi ben bene prima di entrare a casa.

# Bignardi: Urbani non conti su di me

La Mostra del cinema vista dalla direttrice di Locarno. De Hadeln resta a Venezia altri tre mesi

Stefano Miliani

**VENEZIA** «Urbani non conti su di me». È, in sostanza, il messaggio, chiaro, di Irene Bignardi riguardo alla mostra del cinema di Venezia 2004. Il nome della critica cinematografica, direttrice del Festival di Locarno, è circolato (perché è circolato) come uno dei possibili responsabili della manifestazione di quest'anno. Ma la diretta interessata non solo afferma di restare sulla plancia di comando della rassegna svizzera per quest'anno e, forse, anche nei successivi. Dichiarò soprattutto che lei non è certo buona per tutte le stagioni. Lo dice mentre la Mostra un direttore ancora non c'è l'ha perché non può esserci, data la situazione creata dal ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani, ma siccome non c'è tempo da perdere il consiglio d'amministrazione ieri ha deciso affidare a Moritz De Hadeln l'incarico di gestire la macchina organizzativa per tre mesi: un incarico di consulenza perché il festival non affondi prima di cominciare. Una scelta comprensibile, ma che accentua lo scandalo provocato tutto dal governo. Un direttore di due importanti e riuscite edizioni non può essere confermato per il terzo anno perché Urbani non lo vuole ma deve, come dire, impedire solo che tutto vada a ramengo. «È una situazione grottesca. Come potrà qualcuno prendere il posto di De Hadeln? È indecente», commenta ancora Irene Bignardi.

Nel frattempo filtrano altri nomi papabili per la carica di presidente dell'ente al posto di Franco Bernabè: Cesare De Michelis (fratello di Gianni), direttore della Marsilio editori inglobata, nel 2000, dalla Rcs libri, oltre a Piero Melograni, storico e collaboratore del Sole24ore e, meno probabili,



Moritz de Hadeln e, a destra, il presidente della Biennale Franco Bernabè

mostra del cinema

## De Hadeln: «All'estero ridono di noi» E Bernabè: «Il mio? Un semi-addio»

**VENEZIA** Il cda della Biennale nomina de Hadeln consulente per tre mesi, come un lavoratore a tempo molto determinato, della Mostra del cinema per evitare danni peggiori e già questo fatto dimostra come il disegno del ministro Urbani sia compiuto. Non solo: del decreto di riforma che trasforma l'ente in fondazione aperta ai privati e ne viene impedita la visione perfino ai parlamentari (almeno quelli che non sono della stessa parte del governo) che ne hanno fatto richiesta ufficiale. Nuove regole di democrazia?

«Siamo in una fase di confusione e di vergognoso, se non cinico dilettantismo: mi sembra che si stia mandando all'aria la Biennale». Lo dichiara il consigliere di amministrazione

Valerio Riva, che è quello voluto dalla Regione Veneto (centro destra) e quindi di vicino alle forze della maggioranza. «Mi sembra perlomeno paradossale, alla luce del principio democratico della trasparenza - aggiunge Amerigo Restucci, consigliere nominato dalla Provincia - che nessuno abbia ancora visto il decreto nella sua versione definitiva. Sembra quasi che sia stato secretato, nonostante l'ampio e partecipato dibattito che l'ha preceduto». Eppure il testo è stato approvato dal consiglio dei ministri e sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, oggi o domani.

Nel frattempo Franco Bernabè, presidente, parla alle agenzie con il tono di chi sa di

dover lasciare ma spera ancora: «È stata un'esperienza esaltante e di grandissimo interesse, in un settore, come quello delle arti e della cultura, in cui l'Italia può essere, come in passato, protagonista a livello internazionale». Ma il suo, precisa, è un «semi-addio». Nel caso Urbani gli chieda di restare? «È una domanda da rivolgere al ministro - risponde - Comunque non credo sia difficile trovare candidati per un incarico così interessante».

E de Hadeln cosa dice? «Ho dato la mia disponibilità all'incarico di tre mesi, che spero duri meno, per garantire una continuità alla preparazione della mostra», risponde. «Di più ora non posso fare». Non nasconde che il momento è complicato: «Mi auguro che le acque si calmino, all'estero si comincia a ridere di questa situazione, nessuno la capisce, mentre abbiamo bisogno di stabilità e di continuità».

Lui, che ha diretto i festival di Locarno, di Berlino prima della manifestazione in laguna, si definisce «non un uomo delle rivoluzioni ma delle evoluzioni. Non credo in una

mostra "estremista", penso ci siano pubblici diversi e quindi occorre tenerne conto. La mostra ha bisogno del cinema commerciale americano come dell'opera più impegnata: occorre trovare il giusto equilibrio». Ricorda di aver portato parecchi film italiani e ammette, al riguardo, un unico errore: «Uno sbaglio di pubbliche relazioni, se vogliamo: dovevo mettere più l'accento sulla forte presenza italiana». Ritiene, poi, che chiunque sia il prossimo responsabile dovrà invitare più stampa straniera, soprattutto americana. Visto che, aggiunge, il cinema degli Stati Uniti con lui è arrivato in dose massiccia.

Urbani non lo vuole, questo è chiaro, e secondo de Hadeln «non si può dirigere la Mostra del cinema se hai il ministro contro». Tuttavia, fosse chiamato, si direbbe disponibile. E se nascerà un «controfestival», delle «Giornate del cinema» in opposizione al calendario ufficiale, e lui venisse invitato? «Gli amici sanno dove sto. Spero ancora, però, che non sia necessario».

ste. mi.

le, quello del sociologo e direttore di Cinecittà Holding Francesco Alberoni.

**Allora, Bignardi, lei e la mostra del cinema di Venezia edizione 2004: come stanno le cose?**

Che i possibili direttori di festival cinematografici sono pochi, non si trovano certo dietro l'angolo (è un mestiere bello ma duro) e per questo il mio nome circola. Accade dal '91. Ma in questa situazione io non sono certo in corsa.

**Se le propongono di condurre il festival, quest'anno, cosa risponde?**

Se mi fosse proposto non accetterei. Primo, perché ho un incarico con Locarno e sono persona d'onore. Per quest'anno lavoro lì, poi vedremo se ci riconfermiamo l'impegno reciprocamente, ed è probabile di sì. Secondo, risponderci di no proprio perché il festival svizzero, che amo molto, si troverebbe in difficoltà enormi a trovare adesso un direttore. Terzo: ci sono quelli pronti a vendersi a qualsiasi bandiera, ma io non lo sono. E poi non è semplicemente possibile perché non credo che il ministro Urbani troverebbe in me il suo direttore ideale.

**Cosa intende dire?**

Anche io, come De Hadeln, non sono capace di influenzare le giurie, che è quello che viene imputato al direttore svizzero. Avrei le stesse «colpe». E quando le virtù diventano colpe - essere indipendenti, organizzare bene e non influenzare la giuria - c'è poco da fare: allora è meglio stare alla larga.

**E il fatto che De Hadeln abbia avuto l'incarico di occuparsi della macchina organizzativa per tre mesi?**

Come potrà qualcuno prendere il suo testimone, in questa situazione? È indecente.

L'attore, e produttore, presenta a Roma il suo film «L'ultimo Samurai»

# Tom Cruise balla coi samurai

Dario Zonta

**ROMA** Tom Cruise tiene particolarmente al suo *L'ultimo Samurai*. E ne ha ben donde. Oltre che attore protagonista, è anche produttore. E il tour europeo a tappe forzate è la risposta alla tiepida accoglienza che il film ha avuto in patria. Come le cronache d'oltre oceano hanno battuto, *L'ultimo samurai* non è stato gradito dalla critica a stelle e strisce (lo hanno definito un *Balla coi lupi* in salsa orientale) e non è stato osannato dal pubblico. Qual è il motivo? La risposta di Tom Cruise, a Roma insieme al regista Zwick, è stata di tutta convenienza, da produttore: «Negli Stati Uniti c'è molta concorrenza - ha ammesso - . E non posso dire che il film sia andato male, anzi. Sono, invece, molto contento dell'accoglienza che sta ricevendo in Europa e di quella raccolta in Giappone. Eravamo seriamente preoccupati della risposta orientale». Ma non ci distraiamo. La risposta del produttore Cruise non dice nulla. Sappiamo che in Giappone è piaciuto, in Europa anche, ma negli Stati Uniti non molto. Perché? Cerchiamo delle spiegazioni a partire dalla storia del film. Nathaniel Algren è un capitano che ha combattuto al fianco di Caster contro gli indiani. È un reduce. Lo troviamo ubriaco dare prova della potenza del Winchester in una fiera itinerante. Ha visto cose incredibili e i suoi occhi sono iniettati dell'orrore della guerra. Colto in quest'ossessione viene chiamato dall'esercito per andare in Giappone e addestrare i militari dell'imperatore contro i ribelli locali, una delle ultime caste di Samurai. Accetta per soldi come un mercenario alla deriva e si scontra con un altro mondo e un'altra cultura. Da una parte le mire modernizzanti dell'imperatore che apre all'occidente e alla cultura delle armi da

fuoco, dall'altra la tradizione secolare samurai che rivendica i valori del passato. In mezzo gli Stati Uniti che nel 1877 vendono armi e intelligenze in cambio di contratti e soldi e qualcosa d'altro. Quello che viene dopo lo potete immaginare. L'eroe yankee, catturato dal nemico, assorbe cultura e spiritualità orientale e si schiera contro i vecchi amici. Insomma una via di mezzo tra *Balla coi lupi* e *L'ultimo dei mohicani* e *Tora Tora*. L'immagine che si dà degli States, quindi, è vagamente offuscata, ma non del tutto. Un pubblico avvertito scoprirà ben presto che l'autocritica americana all'impero americano è sempre infingarda e doppiogiochista. Si incensa di parole importanti come libertà, uguaglianza, senso dell'onore e della responsabilità ma alla fine importa in un altro mondo la sua idea di mondo. Ma di questi tempi gli States sono sensibili, a quanto pare. Come anche Tom Cruise, il quale, opportunamente sollecitato sulla questione, ovvero sugli agganci alla situazione attuale garantiti dalla trama del film, non risponde direttamente. «Quello che ho imparato da questo film è che la verità è la verità, e che la conoscenza del diverso e dell'altro garantisce la convivenza tra i popoli». Non è poco, e noi ci accontentiamo. Più immediatamente gratificante è il regista, Edward Zwick, un liberal doc, che dice: «Non intendevamo fare un film politico, ma raccontare la storia di un uomo e della sua epoca. Se, poi, dal film promanano messaggi politici, ben vengano. L'importante è non confondere. Ad esempio: il senso della morte dei Samurai, morire per un'idea, non ha niente a che fare con i kamikaze di oggi. Quello dei samurai è un credo zen in cui la morte è accrescimento e non sottrazione, non distruzione». Come potete notare, il film tocca, anche del tutto involontariamente, corde sensibili.

**Presentano Lunedì 12 alle 21.00 in diretta e dal vivo il MUSICAL**

BLAKE EDWARDS' *VICTOR VICTORIA*

Paolo Ferrari

Gianni Nazzaro

Matilde Brandi

Justine Mattera

Alcune date della tournée:  
 07 - 18 Gen. TORINO Teatro Alfieri  
 20 Gen. - 01 Feb. ROMA Teatro Olimpico  
 10 - 15 Feb. BOLOGNA Teatro Delle Celebrazioni

19 - 22 Feb. FIRENZE Teatro Verdi  
 04 - 14 Mar. PALERMO Teatro Al Massimo  
 16 Mar. - 08 Apr. MILANO Teatro Nuovo  
 27 Apr. - 09 Mag. NAPOLI Teatro Diana

Prodotto da Enzo Sanny per la Globo Entertainment S.r.l.  
 Puoi sentirci e vederci su SKY: Goldbox Canale 712 - Access Media Canale 86 - Eutelsat: Hotbird 4  
 frequenza 12,673 Ghz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4  
[www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it) - [www.videoitalia.tv](http://www.videoitalia.tv)







ex libris

Per alcuni  
tutto arriva troppo tardi:  
sono nati postumi

## LA GUERRA DELLE BANDIERE

Valerio Evangelisti

Abito in una zona di Bologna molto tranquilla. Dalla finestra delle stanze in cui soggiorno abitualmente vedo alberi e tetti. Solo le finestre delle stanze a uso prevalentemente serale o notturno (camera da letto, saletta della tv) danno su altre finestre. I rumori sono sopportabili, la strada principale è lontana. Eppure, anche un contestato tanto sereno reca le tracce di una guerra recente. Le sue spoglie sono palesi ed eloquenti. Un palazzo di quattro piani, sulla destra, esibisce su tre terrazze altrettante bandiere arcobaleno, ormai tutte logore e sbiadite. Un altro palazzo antistante a quello, alla sinistra del mio punto di osservazione, mostra due vessilli analoghi e, all'ultimo piano, un tricolore.

C'è da dire che, prima dell'estate, le bandiere arcobaleno erano molte di più; poi, una alla volta, sono state ritirate, credo per usura delle intemperie. Il tricolore apparve non appena cominciò a fiorire il simbolo pacifista. Poi sparì, e di recente è tornato. In tutta la zona ha un solo

confratello, in una casetta dal giardino invaso dalle erbacce. I colori Usa non si sono mai visti.

Ignoro chi abbia ritenuto bene appendere alla terrazza la bandiera nazionale, in opposizione a un'altra che non era antinazionale, ma che le nazioni le abbracciava tutte. Conosco a malapena i miei coinquilini; figurarsi quelli delle case attorno. Per cercare di desumere l'identità dei protagonisti del conflitto delle bandiere devo dunque procedere in via indiziaria. L'appartamento ornato dal tricolore non ha né tenda, né fiori, né tendine alle finestre. Chi lo occupa non appende in terrazza abiti, salvo un paio di mutande maschili e, di tanto in tanto, una canottiera o una maglia. Abbassa le tapparelle prestissimo. Quando tarda, i vetri brillano del colore vivido ma triste di luci al neon. Viene da pensare a qualcuno che vive solo, e che forse è spesso fuori casa. Suppongo che detesti gli inquilini del piano di sotto. Questi hanno tendine, tenda e fiori, oltre a diversi oggetti accatastati in un angolo del



balcone. Stendono raramente vestiario (forse lo fanno in cortile), ma in quel caso si tratta di magliette dai colori vivaci. Furono gli «arcobaleno» a iniziare, esponendo la loro bandiera. Il tricolore apparve subito dopo sulle loro teste. Allora reagirono e di bandiere ne misero in mostra due. Quando poi il tricolore sparì, lasciarono una bandiera sola, come se stessero in guardia. Passati i mesi e tornato a pendere il simbolo avverso, spostarono il loro a una finestra, dove l'aria lo ondeggiano.

Queste le mie osservazioni. Non posso fare a meno di immaginare il «nazionalista» come un tipo bisbetico ed esigente, terrore delle riunioni di condominio; e i suoi vicini del piano inferiore come vittime poco accomodanti di continue rimostranze. Non posso spingermi oltre, nelle mie speculazioni. Guardo poco dalla finestra. Eppure una sorta di muta solidarietà la sento, tra quelli delle bandiere arcobaleno (lo confesso, appartengo alla categoria). Forse un sottile piacere nel fare indispettire l'uomo solitario dalla luce al neon e dalle finestre senza tendine.

la finestra sul cortile

E.M. Cioran

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Michele Emmer

SCIENZA & PSICHE

## Sono pazzi questi matematici

Un fenomeno abbastanza diffuso è che alcuni matematici, avanti negli anni, si mettano a riflettere sulla propria vita di matematici e sulla matematica stessa. Il famoso matematico inglese G.H. Hardy amava profondamente il suo mestiere e non poteva fare a meno di sottolineare che (*Apologia di un matematico*, Garzanti), seppure vi è «la tendenza a esagerare grossolanamente le differenze fra i processi mentali dei matematici e quelli di altre persone» tuttavia è innegabile che «il talento per la matematica sia uno dei doni più specializzati» ed inoltre che «i matematici si distinguono in modo particolare per versatilità o abilità generali». Hardy scriveva negli anni quaranta; non ci sono dubbi che il matematico ci tiene a sentirsi diverso, ad apparire differente, anche da tutti gli altri scienziati. Dalle parole di Hardy si coglie una non dissimulata aria di superiorità. Ma è possibile riconoscere un matematico? Si può affermare a proposito di qualcuno che ha «l'aspetto del matematico»? A questa domanda risponde Clarisse, nel romanzo di Robert Musil *L'uomo senza qualità*: «Non lo so; non so mica che aspetto debba avere un matematico!». Commenta Walter, parlando del protagonista del romanzo di Musil: «Ecco che hai detto una cosa molto giusta! Un matematico non ha nessunissimo aspetto! Cioè, avrà un'aria intelligente, così in generale, senza nessun contenuto preciso. Ad eccezione dei preti cattolici, nessuno ha oggi l'aspetto che dovrebbe avere, perché noi adoperiamo la nostra testa ancor più impersonalmente che le nostre mani; la matematica però è il colmo, quella è ignara di se stessa come in futuro gli uomini, che si nutriranno di pillole invece che di pane e di carne, saranno ignari di prati, galline e vitelli!».

Le cose stanno cambiando dai tempi in cui Musil scriveva il romanzo. In questi ultimi anni molti matematici sono protagonisti di film, spettacoli teatrali, libri. Ne emergono matematici che hanno problemi nella loro genialità. Matematici schizofrenici (come John Nash la cui vita è tratteggiata nel film e nel libro *A Beautiful Mind*), comunque malati di mente come Kantor o Gödel in una parte della loro vita, o pieni di problemi e di angosce, che tentano di uccidersi come farà lo stesso Hardy, o che ci riescono come Renato Caccioppoli (parte della cui storia è raccontata nel film *Morte di un matematico napoletano*). E la «moda» di parlare dei matematici sta continuando, non sembra essere un fenomeno passeggero. Dopo il grande successo a teatro arriverà sugli schermi l'anno prossimo il film tratto dalla commedia di David Auburn *Proof*. Protagonista Anthony Hopkins, regia di John Madden, sceneggiatura di Rebecca Miller. Scelto per essere un grande attore, non per essere stato il famoso *Hannibal the Cannibal*, padre di tutti i «pazzi da legare» del cinema. Curioso quello che Hopkins ha dichiarato in una intervista: «In verità a scuola andavo malissimo, non ho una vera educazione, non ho mai fatto l'università. E

nella vita non avrei mai potuto fare il professore, sono troppo stupido». Ma evidentemente ha il fisico e lo sguardo del ruolo, del genio della matematica, come si esige per il protagonista di *Proof*, commedia anch'essa liberamente ispirata alla vita di Nash.

E non finisce qui la storia del successo dei matematici. Si annuncia un altro film per il 2004, basato sul libro *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon (Einaudi). Un film predestinato al successo; parla di un bambino di quindici anni, che soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo. Un libro di cui è stato scritto che «è delicato e duro nello stesso tempo», in cui l'autore è bravo a «costruire percorsi intorno alla logica autistica del protagonista Christopher», ovvero «il tutto in un crescendo di situazioni che mettono sempre a confronto la rigorosa e divertente logica del suo pensiero con l'assoluta caoticità del mondo esterno». Certo è un libro molto ben costruito, molto curato nella grafica, che ha un ruolo essenziale nella storia, perché vuole raccontarci le cose così come le vede il ragazzo protagonista, che odia essere toccato, odia il giallo e il marrone, non sorride mai, ma adora la matematica e l'astronomia. Certo è un libro che si legge facilmente seguendo le disavventure del protagonista nel mondo degli adulti che non lo comprendono

In arrivo due nuovi film «Proof» e la versione cinematografica del libro «Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte»: due casi di autismo



Un'insolita foto di Albert Einstein. La «sindrome» del genio comprende anche la «pazzia»?

e che non comprende, cercando chi ha ucciso il cane. In giro per la città, piena di cartelli, indicazioni, che lui non capisce e non vuol farsi spiegare. E il ragazzo scrive per raccontare e la sua passione per la matematica lo porta a numerare i capitoli solo con i numeri primi e chissà perché si comincia con il due e non con il numero uno. E come non commuoversi alla sorte del ragazzo quando scopre chi ha ucciso il cane, e che la sua vita è tutta una menzogna? Insomma un libro (e prossimamente un film) molto politicamente commovente, costruito con molta

abilità a tavolino per colpire. Un libro furbo, verrebbe da dire. In cui l'autore del libro gioca con il protagonista del libro e ne «sfrutta» i problemi per dire cose come «Siobhan mi ha detto che un libro dovrebbe cominciare con qualcosa che catturi l'attenzione del lettore. Ecco perché ho iniziato dal cane». Dalla sua uccisione, cioè. Insomma il meccanismo del libro nel libro è costruito per funzionare. E il film sarà ancora più furbo, immagino.

Un altro piccolo esempio: chi parla è ovviamente l'autore del libro che sta im-

### Ad Haddon il «Whitbread»

«Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte» di Mark Haddon, libro scritto dal punto di vista di un ragazzo autistico, ha vinto uno dei premi letterari più importanti in Gran Bretagna. Il libro, pubblicato in Italia da Einaudi (e di cui si parla qui accanto) non era riuscito a finire tra i finalisti del Man Booker Prize dello scorso anno, ma ha vinto il premio Whitbread per il «miglior romanzo». «Vernon God Little» di Dbc Pierre, vincitore del Booker, ha vinto invece il premio Whitbread per «miglior primo romanzo». Entrambe le opere competeranno per l'ambito premio per il libro dell'anno alla fine del mese. «The Curious Incident of the Dog in the Night-Time» di Mark Haddon è stato apprezzato da grandi e piccini per la sua trama misteriosa che narra di un ragazzo autistico di 15 anni che si improvvisa detective per scoprire l'assassino del barboncino del vicino. Il titolo del libro si ispira ad una frase pronunciata da Sherlock Holmes, l'eroe e modello da imitare del giovane protagonista.

Secondo una ricerca i sintomi di alcune sindromi psichiche sarebbero più diffusi tra gli studenti di matematica e di fisica

maginando che cosa pensa un bambino autistico che si sente solo al mondo, ma l'autore sta ovviamente anche pensando

a che cosa scrivere di «interessante» tra il banale e il profondo, per colpire il pubblico: «I numeri primi sono ciò che rimane una volta eliminati tutti gli schemi; penso che i numeri primi siano come la vita. Sono molto logici ma non si riesce mai a scoprirne le regole, anche se si passa tutto il tempo a pensarci su». Curioso che nel libro e nel film *Il senso di Smilla per la neve* la protagonista dica la stessa cosa a proposito dei numeri e della vita. Per non parlare del «problema finale di matematica» messo in appendice con conti ovvii. Nulla di paragonabile al libro, quello sì splendido, di Enzensberger *Il mago dei numeri* (Einaudi) in cui i problemi di matematica erano senza spiegazione e niente affatto banali.

Una delle caratteristiche di alcune persone affette da autismo o che hanno sintomi simili è di ricordare i numeri di tante cifre e fare calcoli velocissimi. Tutti ricordano il protagonista del film *Rain Man* Dustin Hoffman. Nel novembre 2003 è stato pubblicato un articolo che si intitolava *Autismo in matematica* (*The Mathematical Intelligencer*, Springer, vol. 25, n. 4, 2003, p. 62). Autore il matematico Ioan M. James del dipartimento di matematica di Oxford. Scrive James: «I tratti caratteristici dell'autismo lieve sono la grande determinazione e il fissare la propria attenzione su di una singola cosa, il che permette alla persona di eccellere. Questo è particolarmente vero per il particolare tipo di autismo che va sotto il nome di sindrome di Asperger». James elenca le caratteristiche di queste persone che tra l'altro «hanno avversione a guardare dritto negli occhi, hanno una espressione peculiare, difficoltà di adattamento sociale, una grande passione esclusiva come per la informatica». E la matematica, ovviamente. In una ricerca effettuata all'università di Cambridge sugli studenti, è stato messo in evidenza che i sintomi della sindrome di Asperger sono statisticamente più diffusi tra gli studenti di matematica e fisica. James riporta anche i risultati di altre ricerche che sembrano accreditare, al contrario di quello che pensava Musil, che per eccellere i matematici devono avere comportamenti che

li fanno «diversi». Ovviamente James da buon matematico riporta gli articoli dei medici e di Asperger, e si pone delle questioni a cui non sa dare una risposta. «Perché le persone che intervistano gli studenti alle volte affermano di poter riconoscere subito lo studente di matematica? Perché i matematici sono visti come solitari e messi nel gruppo dei seccioni poco socievoli? Può essere che in questo comportamento sta una parte del

perché queste persone hanno inclinazione per la matematica? E questo spiega anche l'esiguo numero di matematici?». James ha lanciato un appello tramite la rivista ed aspetta suggerimenti ed idee. In particolare da persone affette dalla sindrome di Asperger. Hans Asperger era un pediatra viennese che nella sua tesi di dottorato nel 1944 aveva per primo descritto i sintomi ed aveva notato che le persone affette dalla sindrome avevano una qualche abilità in matematica e tendevano ad avere successo nella carriera scientifica.



**MORTO L'«ARCHITETICO» LUIGI STABILE, «ULTIMO» FUTURISTA**  
È morto a Polla (Salerno) all'età di 103 anni, Giuseppe Luigi Stabile, uno degli ultimi esponenti del Futurismo. Amico di Marinetti, che lo definì «architetico», progettista e grafico, era nato il primo ottobre del 1900. Nonostante non si fosse mai laureato in architettura, Luigi Stabile - che appartiene al secondo periodo del movimento futurista (1921-1928) - nella sua lunga carriera professionale, ha progettato numerosi edifici pubblici e privati. Fra i suoi progetti più significativi, da ricordare a Salerno il rivestimento decorativo del Palazzo Barone e Moresco e la Torre dell'orologio di Palazzo Sant'Agostino.

ambiente

## PIÙ DI UN QUARTO DELLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI A RISCHIO PER L'EFFETTO SERRA

Più di un quarto delle specie animali e vegetali terrestri potrebbe scomparire nel giro di poco più di 40 anni a causa dei cambiamenti climatici. Sono le previsioni da qui al 2050 pubblicate nell'ultimo numero della rivista Nature.

Derivano dal più vasto studio al computer mai effettuato finora per prevedere l'entità di questa minaccia alla biodiversità. Lo studio, condotto da Chris Thomas dell'università britannica di Leeds, ha virtualmente preso in esame il 20% della superficie terrestre considerando l'eventualità di piccoli, medi o bruschi cambiamenti di clima. Di fronte a questi, l'unica arma di salvezza per le specie è la fuga in habitat più accoglienti. Se però non si mettono

in atto strategie di conservazione degli ecosistemi, osserva Thomas, animali e piante non troveranno dove andare e saranno condannati a morte. Ipotizzando solo lievi cambiamenti climatici, per il 18% delle 1.103 specie di animali e piante in sei territori di diverse regioni del mondo, quelle che gli scienziati hanno considerato nello studio, non ci sarebbe scampo di qui al 2050.

Se i cambiamenti di clima fossero di media entità allora a rischio sarebbe il 24% di esse. Infine nell'ipotesi peggiore di bruschi cambiamenti di clima le proiezioni dicono che il pianeta perderebbe il 35% delle specie considerate.

Il che significa, estendendo le proiezioni a livello globale, che il rischio di estinzione sarebbe esteso a più di un milione di specie entro il 2050. Alla luce di queste previsioni, sono due le strategie da perseguire, sostiene Thomas. In primo luogo si deve puntare alla riduzione dei gas serra preferendo tecnologie pulite. Poi bisogna tenersi pronti con programmi di conservazione del territorio in modo da offrire ad animali e piante un posto in cui riparare in caso di cambiamenti climatici inevitabili.

Grande preoccupazione e allarme vengono espressi dal Wwf Italia dopo i dati sui gravi effetti provocati dai cambiamenti climatici sulle specie animali e vegetali. «Ci auguriamo - ha

detto il Wwf riferendosi allo studio pubblicato sulla rivista Nature - che questi nuovi dati inducano i Governi e le Istituzioni ad assumere finalmente provvedimenti», sia per ridurre le emissioni di anidride carbonica, il gas maggiormente responsabile dell'effetto serra, sia per proteggere gli ecosistemi minacciati.

«Sulla responsabilità umana di questa grande minaccia globale alla vita sulla Terra - ha dichiarato Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf Italia - la stragrande maggioranza della comunità scientifica è ormai concorde ma forse non tutti siamo abbastanza attenti e partecipi della relazione tra l'impatto sulla biodiversità e la nostra vita».

# C'è del «fango» sul Pianeta Rosso

## Strana macchia sullo «Spirit» dopo l'impatto su Marte. E intanto spunta un sole gemello

Umberto Guidoni \*

La sonda Spirit continua a inviare foto affascinanti del Pianeta Rosso ed un'immagine in particolare ha attratto l'attenzione degli scienziati della Nasa: una macchia scura situata in prossimità di uno degli airbags che hanno protetto il veicolo dall'impatto con la superficie di Marte. Gli esperti del Jet Propulsion Laboratory (JPL) di Pasadena (in California) sono incuriositi dalla macchia scura, che spicca contro la superficie rossa del pianeta, provocata probabilmente dall'impatto della sonda con la zona di atterraggio all'interno del cratere Gusev. La superficie del pianeta è stata «graffiata» mettendo a nudo la zona scura, che sembra avere la consistenza di argilla umida. «Ha l'aspetto del fango ma ovviamente non può essere fango - ha osservato lo scienziato Steven Squyres - È qualcosa completamente diverso da tutto quello che abbiamo finora visto nella atmosfera di Marte. È materiale dall'aspetto veramente strano». Poiché la superficie di Marte intorno alla

zona di atterraggio della sonda Spirit appare essere totalmente secca, la origine della macchia scura intriga i ricercatori della Nasa. E mentre comincia ad offrirci nuovi affascinanti interrogativi Marte continua ad essere molto frequentato, con sonde in orbita, con robot più o meno funzionanti sulla sua superficie e con un ulteriore veicolo in arrivo, tra un paio di settimane. Mai, prima d'ora, si era visto un simile affollamento su un corpo celeste se si esclude, ovviamente, la nostra amata Terra che finora rimane l'unico pianeta dove c'è evidenza di forme di vita, più o meno intelligenti. Abbiamo inviato questi veicoli automatici, dotati delle più sofisticate tecnologie, a più di 400 milioni di chilometri di distanza, per rompere l'isolamento del pianeta rosso, l'unico che sembra avere qualche elemento in comune con il nostro, per cercare di trovare, tra le sabbie marziane, alcune risposte alla domanda che l'umanità si pone da lungo tempo: siamo soli in questo sistema solare?

La ricerca è ovviamente lunga e complessa e si articola su diversi fronti. Prima di tutto bisogna conoscere meglio Marte che, pure se più piccolo della Terra, ha una superficie confrontabile con quella di tutti i continenti terrestri. Per questo ci sono in orbita diverse sonde americane ed una europea - Mars Express - per «mappare» la superficie marziana sia con immagini fotografiche che con sistemi radar molto sofisticati. Poi c'è la necessità di analisi «in situ», ottenute con piccoli robot, in grado di atterrare e di muoversi sulla superficie per analizzare le caratteristiche del suolo, alla ricerca di composti organici, ma anche di elementi fondamentali per la vita come, ad esempio, l'acqua. La possibilità di impiantare una base abitata su Marte è anche legata alla disponibilità di elementi vitali come aria, combustibile ed ovvia-

mente acqua. Se si scoprisse che l'acqua è relativamente abbondante e facilmente estraibile, per esempio dal sottosuolo marziano, questo semplificherebbe notevolmente le tecnologie da impiegare ed il supporto logistico necessario a mantenere una base sul pianeta rosso. L'acqua marziana risolverebbe i problemi di approvvigionamento idrico ma non

solo! L'ossigeno per la respirazione potrebbe essere generato - mediante elettrolisi - scomponendo l'acqua nei suoi due costituenti e, perfino il combustibile, necessario per il viaggio di ritorno, potrebbe essere prodotto, con l'aiuto di un piccolo impianto chimico, utilizzando l'idrogeno della dissociazione dell'acqua e l'anidride carbonica presente nell'at-

mosfera marziana.

A proposito di astronauti, un contributo al volo umano il piccolo robot Spirit lo ha già dato portando sulla superficie di Marte una placca con i nomi dei sette astronauti periti nell'incidente dello Shuttle Columbia, nel febbraio scorso. È il simbolo di continuità fra le attività che gli astronauti svolgono oggi a

bordo dello Shuttle e della Stazione Spaziale, in orbita attorno alla Terra, ed il futuro dell'esplorazione planetaria che porterà altre generazioni di uomini ad esplorare le sabbiose distese di Marte. Anche per questo, la Nasa ha deciso di chiamare «Stazione Columbia» il luogo dove è atterrato il robot. Il «lander» della Nasa, grande quanto un piccolo veicolo

da golf, è quasi pronto a cominciare le sue passeggiate che lo porteranno, nei prossimi tre mesi, ad esplorare l'area in cui è atterrato, una superficie grande come il Belgio, che è stata scelta perché sembra essere il letto di un antico lago, asciugatosi milioni di anni fa quando l'acqua ha cominciato ad evaporare man mano che si assottigliava l'atmosfera

marziana. Dalle foto trasmesse a Terra si vede una pianura abbastanza agevole con pietre un po' ovunque, ma nessuna sembra grande abbastanza da mettere in difficoltà Spirit che, con le sue sei ruote, è in grado di muoversi agevolmente anche su percorsi accidentati. In lontananza si vedono dei terrazzamenti e, sullo sfondo, un cielo alieno, color rosa-rossastro su cui brilla un piccolo sole pallido. Proprio questo insolito astro è stato oggetto di una delle operazioni di preparazione, quella di puntamento del Sole effettuata, domenica scorsa, utilizzando la telecamera panoramica. Ora Spirit è in grado di puntare automaticamente la sua antenna verso la Terra conoscendo la posizione del Sole. È curioso come, anche con la tecnologia del 21 secolo, si devono usare le stesse tecniche impiegate dagli antichi marinai che utilizzavano il «sestante» per la navigazione. Sarà lo stesso cielo che vedrà anche l'altra sonda gemella - Opportunity - quando atterrerà, speriamo con una manovra altrettanto precisa, dall'altra parte del pianeta, nel «Planum Meridiani» anch'esso scelto per il suo passato geologico di sedimentazioni, come un sito promettente per la presenza di acqua.

Mentre è in corso questo gran lavoro per trovare tracce di vita su Marte, pianeta cugino della Terra, ad essa vicinissimo, su scala cosmica, al punto che potremmo considerarlo nello stesso cortile del palazzo, arriva la notizia di una stella, simile al nostro sole che sarebbe stata scoperta nella costellazione dello Scorpione, a circa 46 anni luce di distanza, che sulla stessa scala, potremmo localizzare in un quartiere vicino. Questa stella è una vera e propria «gemella» del nostro Sole, presentando quasi esattamente le stesse dimensioni, la stessa massa, la stessa età e perfino un periodo di rotazione di 25 giorni, molto simile a quello solare. La stella 18 Scorpii, oggetto di studio già da qualche anno da parte dell'Università di Villanova, in Pennsylvania, richiederà certamente ulteriori approfondimenti. Per esempio, sarà estremamente importante rivelare se si sono formati pianeti intorno alla stella centrale. Con una stella che si è mantenuta stabile per circa 5 milioni di anni, non è impossibile ipotizzare che si siano create condizioni simili a quelle terrestri e che ci sia stato abbastanza tempo per far evolvere qualche forma di vita.

Chissà che lassù non ci sia una civiltà che si sta ponendo le stesse domande, magari inviando sonde sui pianeti vicini alla ricerca di risposte?

\* astronauta

La stella simile al nostro Sole si troverebbe nella costellazione dello Scorpione: ci sono pianeti attorno a 18 Scorpii?



Una delle immagini del pianeta Marte scattata dalla sonda «Spirit»



### Un test per capire se sei un possibile marziano

**SYDNEY** I primi esseri umani a sbarcare su Marte potranno essere scelti in base ad un test sviluppato in Australia. La società di Melbourne CogState ha elaborato una serie di esami di percezione cognitiva, che vengono usati dalla Nasa in esperimenti nel deserto dello Utah, negli Stati Uniti, per simulare ciò che potrebbe accadere quando uomini e donne metteranno piede sul Pianeta Rosso. Un computer utilizza un mazzo di carte in un test di 12 minuti per esaminare funzioni mentali come memoria, tempi di reazione e rendimento sotto pressione. Il direttore della CogState, Peter Bick, ha detto che è stata l'osservazione di una comunità di aborigeni che giocava con un mazzo di carte ad indurre uno dei fondatori della ditta a sviluppare il test. L'esperimento della Nasa ha poi spiegato - viene condotto a rotazione su un gruppo di uomini e donne, portati in un ambiente che simula le condizioni attese

su Marte. L'obiettivo ha spiegato - è di selezionare il tipo di personalità ideale per avventurarsi sul desolato pianeta, dimostrando come le persone reagiscono alle emergenze, sotto pressione ed in ambienti stressanti. Il test con le carte ha il vantaggio sui test di laboratorio perché non è parziale verso una particolare lingua o cultura. Gli sforzi della Nasa sono parte di estesi preparativi, nell'evento che una spedizione sul Pianeta Rosso proceda effettivamente. I test della CogState sono stati sperimentati con successo in campo medico e sportivo, ha ricordato Bick. I medici hanno cominciato ad usarli per individuare problemi di sviluppo della memoria e l'inizio dell'Alzheimer. Sono anche usati dai manager sportivi per selezionare e preparare gli atleti, dalla squadra olimpica di sci degli Usa, ai rugbisti in Gran Bretagna.

Fallito anche il nuovo appuntamento con il «lander» della sonda europea Mars Express. Ma sono ancora possibili altri tentativi

## Ma «Beagle 2» continua a rimanere silenzioso

**ROMA** Il primo tentativo di stabilire un contatto con «Beagle 2», la prima sonda europea lanciata lo scorso giugno verso Marte, è andato a vuoto. Mars Express, la sonda-madre che continua a orbitare attorno al pianeta rosso, è passata ieri a non più di 350 chilometri sulla zona nella quale si suppone sia scesa «Beagle 2» nel giorno di Natale, ma le speranze di raccogliere qualche «bip» sono andate deluse.

Il senso di sconforto degli scienziati dell'Agenzia spaziale europea (Esa) è accentuato dal successo della missione americana che domenica scorsa ha portato su Marte la sonda «Spirit». Ma nonostante l'esito negativo tecnici e scienziati non si rassegnano.

«Non abbiamo raccolto un segnale dalla superficie di Marte, ma ciò non rappresenta la fine della storia: abbiamo altre carte da giocare», ha detto David Southwood. «È un insuccesso e la cosa ci

rende molto tristi», ha ammesso. «Noi confidiamo che riusciremo a riportare il cane nella cuccia», ha dichiarato, usando una curiosa metafora, il responsabile del progetto, Colin Pillinger. «Dobbiamo continuare a giocare fino al fischio finale», ha dichiarato.

Mars Express ripasserà sulla zona sorvolata ieri dalla sonda-madre oggi, domani e dopodomani: e se anche questi tentativi daranno esito negativo saranno effettuati, ci riproverà il 12 e il 14. In caso di silenzio persistente sarà fatto un ultimo, estremo tentativo in febbraio.

In questi giorni anche i radiotelescopi e Mars Odyssey, un altro veicolo della Nasa in orbita attorno al pianeta rosso, hanno tentato di rintracciare «Beagle 2», che ha la forma di un disco delle dimensioni di un ombrello aperto e pesa 34 chilogrammi, ma senza successo.

Il «lander» continua a rimanere muto, forse potrebbe essere finito in un cratere del pianeta rosso, ma nel frattempo, però, tutto procede bene per gli altri sette esperimenti della missione europea, hanno rilevato gli esperti dell'Esa. «Mars Express funziona benissimo», ha osservato Southwood e tutti gli strumenti a bordo della sonda sono in fase di calibrazione.

Il pezzo più importante è il radar italiano Marsis che ha la capacità di penetrare nel sottosuolo e evidenziare se c'è la presenza di acqua. E sempre italiano è lo spettrometro di Fourier PFS dedicato allo studio della composizione e dei moti dell'atmosfera.

A partire dal 12 gennaio saranno pronti per inviare a Terra le prime informazioni e i dati scientifici che, tutti insieme, permetteranno di ricostruire l'ambiente e la storia di Marte, compresa la presenza di forme di vita nel passato del pianeta.

Una foto mostra una zona oscura: «È qualcosa di completamente diverso da tutto quello visto finora nell'atmosfera di Marte»

”



narrazioni

## CINQUANTOTTO DONNE IN UN LABIRINTO, I NUOVI RACCONTI DI ANNA MARIA MORI

Maria Serena Palieri

Si chiamano Vanella e Isolina, Giustina e Daria, Fiorenza e Carla, le cinquantotto donne alle quali Anna Maria Mori dà voce nel suo ultimo libro, *Lasciami stare* (Sperling & Kupfer, pagg. 221., euro 9,80): cinquanta-sessantenni vittime di un'educazione da «bambine perbene», oppure che hanno trovato riscatto nel femminismo militante, accanto a venti-trentenni di oggi emancipate, ma spesso abbindolate di nuovo senza saperlo, perché di quella rivoluzione hanno perso memoria. *Lasciami stare* è un piccolo libro che scava nei corsi e ricorsi della condizione femminile, un libro molto fisico e molto impietoso: tutte le sue donne, e la differenza più decisiva tra loro è nel grado di consapevolezza, si muovono in un labirinto dove i viali portano nomi come «educazione», «amore», «cor-

po», «sessualità», «procreazione», e dove, a seconda che si scelga o no la strada giusta, si può trovare ossigeno o finire in un vicolo cieco. Confessa la prima, Clara: «Scrivo per raccontare la mia disobbedienza, la mia non appartenenza, la mia anarchia, il mio dolore segreto, la mia dissomiglianza». E ha un dolore segreto o coltiva una disobbedienza ciascuna delle altre cinquantasette che dopo di lei si passano la staffetta, dipingendo in uno schizzo la propria libertà o (molto più spesso) la propria gabbia. Parlano in prima persona, salvo quando esercitano il gioco di sguardi tra generazioni: una madre che osserva - preoccupata e impietosa - la propria figlia, o una donna giovane che rievoca la figura di un'ava laica e trasgressiva. Serena, nelle pagine intitolate *Tanga e guèpière*, si ricorda la stagione del rogo dei

reggiseni: «do l'ho vissuta... andavamo in giro con le gonnellone a fiori, gli zoccoli, e con i seni - belli, brutti, piccoli o grossi - che facevamo allegramente ballare», si ricorda sua madre, nello stesso periodo, «rimasta chiusa nel suo busto color carne con le stecche» e guarda senza capire sua figlia che «vuol contare, farsi rispettare, anche far carriera: come gli uomini», ma sotto i jeans indossa il tanga, così sembra nuda, e, alla domanda su come faccia a portare quel cilicio, risponde, senza saperlo, come rispondeva la nonna: «Ma sì, ma sì, in un primo momento dà fastidio, poi è solo questione di abitudine...». Maria Pia è un'intellettuale, s'immagina che abbia fatto tutta l'autocoscienza che doveva fare, ma anche lei, di questi tempi, è finita nel tritacarne: «E quando mi chiamano in televisione? Mi

faccio cancellare dalla lista perché ho le borse sotto gli occhi?» e spende fortune in lifting perché «la libertà di espressione, per noi donne, non è garantita dalla Costituzione, ma dal chirurgo plastico». Il matrimonio, con Elena, Fiorenza e Marilù, tutt'e tre finite in una galera: Elena che è caduta nella trappola antica come Eva del masochismo e dell'uomo da salvare. «Tutti che prima o poi ti avevano deluso, tradito. Tutti che ti facevano schifo. Tranne me: io, io sola, potevo rappresentare la salvezza» e ci racconta la sua storia da lì dove si trova ora, uccisa per amore, «in un lago di sangue, sotto un mucchio di paglia e letame»; Fiorenza che confessa la sua scelta pavida, «Ti ho scelto e ti ho sposato, brutto sesso, per tutto quello che non eri: non eri già sposato... E poi non eri cattivo, non eri prepotente, non eri

maleducato, non eri brutto, non eri stupido»; Marilù che invece spezza la catena, spedisce al marito la lettera in cui gli dà il benservito. E poi ci sono gli abiti, divise nere da brave bambine come piccole suore, vestiti colorati che regalano frammenti di identità gioiosa; c'è il supplizio dell'ideale anoressico; ci sono segni più sfuggenti, come le croci: la croce del lavoro precario per le più giovani, la croce di brillanti da mettersi sul seno che una sessantenne reclama in regalo per disaccare il simbolo di un cattolicesimo angusto che l'ha perseguitata tutta la vita. Anna Maria Mori dà voce a ognuna delle sue donne con una singolare potenza ventriloqua: *Lasciami stare* risulta, così, un bilancio polifonico di questi trent'anni post-femministi (bilancio, purtroppo, dal sapore più amaro che vittorioso).

# La satira «rivoltata» dal nazismo

In un libro le caricature internazionali contro Hitler che il Führer utilizzò a suo favore

Marco Guarella

Nell'immaginario collettivo la mostruosa macchina totalitaria nazista viene spesso elaborata come sostanza metastorica, una macchina del male lontana dal moderno e dal contemporaneo. Ian Kershaw, nel *Mito di Hitler*, scrisse che «per quanto la deificazione di Hitler da parte di un popolo di una moderna nazione industriale possa apparirci strana le sue cause contengono un messaggio che non ci conforta affatto». Pur conoscendo la complessità del nazionalsocialismo e della sua tragica e reale modernità, molti rimarranno interdetti dal racconto di una satira antihitleriana pubblicata in pieno regime. *Hitler in caricatura. La satira sul Führer raccolta e commentata dal suo partito* (Manifestolibri, pagine 160, euro 25), è un volume certamente unico. Questa edizione, infatti, riproduce fedelmente in tutte le sue parti quella del 1938 con la supervisione della Commissione del partito per la tutela della letteratura nazionalsocialista.

Si documenta così nella sua integrità la spregiudicata operazione comunicativa del partito nazista: una raccolta di caricature di Hitler (già edita nel 1933) con commenti che

controbattano alle vignette di critica politica. Una raccolta «anomala» che non conosce casi analoghi nei regimi totalitari dell'epoca. In Italia, dove qualsiasi raffigurazione irriverente di Mussolini e il re era proibita, il regime era ossessionato dalla satira della stampa estera, in particolare quelle che provenivano dagli antifascisti «fuoriusciti»; da questo punto di vista, la vicenda del *Becco Giallo*, conclusa con la corruzione e l'acquisizione della testata, fu altamente significativa. Anche nell'Unione Sovietica, dove pure la rivista *Krokodil* produsse una scuola di caricaturisti, qualsiasi irriverenza nei confronti di Stalin fu impensabile. Viene allora da chiedersi, conoscendo la centralità della figura di Hitler nel Terzo Reich, che arrivò anche a codificarsi in legge, quale sia il significato ed il valore di questa pubblicazione. Si tratta di rintracciare nel regime gli specifici meccanismi di acquisizione del mito e del consenso del Führer.

Nella raccolta delle caricature è percepibile, da parte del Nsdap, una grande sicurezza nella propria incontrastata propaganda basata sulla continua reiterazione di poche idee e concetti. Nel pubblicare alcune critiche, sia pur circoscritte, il movimento nazista, appena divenuto regime, esorcizza le critiche, consape-

### fatti, non parole

Questa qui accanto è una delle caricature raccolte nel libro *Hitler in caricatura. Apparsa nel 1933 sul giornale inglese l'Accuse* (che la riprese dalla rivista francese *Candide*), ha per titolo *La prima vittoria. Ecco, di seguito, il testo con cui era accompagnata e commentata con i «fatti» nell'edizione originale del libro, curata nel 1938 dalla Commissione del partito nazista per la tutela della letteratura nazionalsocialista.*

#### CARICATURA:

Questo disegno imputa a Hitler la decapitazione degli ebrei e appartiene a quel filone della propaganda a base di notizie raccapriccianti, che riceve il suo materiale da tedeschi marxisti, traditori della patria, dentro e fuori dalla Germania.

#### FATTI:

L'antisemitismo del movimento nazionalsocialista in Germania è una difesa del tutto incruenta da un insopportabile dominio dell'elemento straniero. Gli ebrei in Germania al massimo «perdono la testa» da sé per nervosismo - e cattiva coscienza.

È superfluo ricordare che, nei «fatti», di lì a qualche anno, gli ebrei che «persero la testa» furono sei milioni.



vole dell'ostilità ancora presente nel paese. La pubblicazione del 1938 in alcune righe introduttive ammette che nel '33 Hitler era conosciuto soprattutto grazie alle caricature, disegnatte e di sottovalutazione/denigrazione politica, compiute dai suoi avversari; solo dopo pochi mesi di cancellato le obiezioni al leader trionfante vengono percepite come uno «stridulo della stampa degenerata». Ma la figura del Führer aveva una fiducia molto più ampia rispetto al consenso verso il regime: il mito di Hitler sin dall'inizio era stato sapientemente costruito tra innovazione e tradizione come ha descritto ampiamente lo storico George L. Mosse.

Come segnala nella lunga introduzione Gianpasquale Santomassimo, la pubblicazione sceglie di contrapporre i «fatti» alle caricature, smentendo previsioni e giudizi critici, rivendicando successi. Si vuole trasmettere l'infalibilità del capo, vittorioso nel contrasto dei nemici nonostante l'ostilità mondiale. Con la capacità di rovesciare consapevolmente la prospettiva, sono i nemici che devono, smentiti dai fatti, scorgersi come persone prigioniere del pregiudizio. Poco importa che «i fatti contro le caricature» (come peraltro recita il sottotitolo del libro) si trasformino il più delle volte - nella

caricatura dei fatti. Le vignette dell'epoca erano strumento di schermo, elaborato, stilizzato ma comunque non raggiunsero mai l'efficacia delle foto di Sander, del tratto di Grosz, dei fotomontaggi di John Heartfield. Hitler grazie ai suoi tratti era una figura, come si vede nelle riproduzioni, di facile caricatura.

Ma come è possibile rendere ridicola una dittatura? Possiamo - come ricorda l'introduzione - avere dubbi anche sull'efficacia chapliniana del *Grande Dittatore*? La straordinaria attualità di questa riflessione risiede, piuttosto, nel presente modulo di contrapposizione di tragedia e farsa che, specie in Italia con intenti (auto) assolutori, ha spesso ridotto il nazifascismo a semplice macchietta. È bene ricordare che è solo dopo l'avvento al potere che il nazismo - come il fascismo - con l'uso «privato» del potere stesso e a colpi di decine di leggi «democratiche», acquisisce consensi che saranno poi capillarmente irregimentati in una idea totalitaria. Questo, permise il totale controllo dell'opinione pubblica. Oggi un potere affinato dei mezzi di comunicazione di massa può modificare la sostanzialità di una democrazia. Qualcosa di tragicamente serio, reale come fu il nazifascismo. Non esorcizzabile, forse, con la sola arma della satira.

# PRENDIAMOCI LA VITA

## DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)



Modulo di prenotazione da consegnare al proprio edicolante

Desidero ritirare le seguenti videocassette di "Prendiamoci la vita":

- LA SCUOLA - n. 1
- IL LAVORO - n. 2
- LA CASA - n. 3
- L'AMORE - n. 4

Nome:

Cognome:

Numero di telefono:

Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità** ognuna a euro 4,50 in più



# La violenza antica del ragioniere Tonna

Segue dalla prima

Per Faustino Tonna erano dettagli marginali. Chiuso nei suoi conti, nei fax e nei giochi di prestigio finanziari. Ma l'altro ieri si è sentito libero di esprimersi pubblicamente: ha strappato il velo su una società che ha sempre un fondo di bonaria umanità, attraverso un barlume di cattolicesimo solidale, maldigerito ma duro a morire soprattutto in quest'Emilia rossa e bigotta in parti quasi uguali. Ha incrociato i giornalisti sugli scaloni che lo portavano dal carcere al magistrato. E lo ha detto tre volte, numero magico per eccellenza, tre volte come i buoni manuali di retorica insegnano: «Auguro a voi e alle vostre famiglie una morte lenta e dolorosa». Terrificante. Prima ai fotoreporter, poi agli operatori tivù, infine ai cronisti. Il bavero alzato, il viso quasi nascosto, le manette e l'anatema. Il ragioniere Fausto Tonna, assieme al ragioniere Calisto Tanzi, è l'artefice

massimo di uno dei più incredibili disastri finanziari e umani che la memoria ricordi. Di dimensioni planetarie. Ragioniere di Collecchio, Faustino, come il ragioniere Calisto. Ormai ricchissimo, artefice dell'entrata in borsa della Parmalat, l'unico capace di orientarsi davvero in quel groviglio di più di 270 società sotto il controllo Tanzi in cui non c'è un conto che torni. Ma l'anatema preciso, dettagliato, di una crudeltà mentale assoluta è davvero qualcosa che arriva al fondo del paradosso, è sconcertante almeno quanto i conti falsi, i computer spaccati a martellate, le porte sfondate del suo ufficio, perché aveva dimenticato a casa la chiave per aprirla, le calcolatrici lanciate dalla finestra. Poi vai a leggere quello che raccontano su di lui i dipendenti, e ti dicono che parevano matto, oppure che no, che il «nostro ragioniere» era introverso e taciturno. Messa tutte le domeniche, come il ragioniere Calisto, e la villa, certo,

*Il bavero alzato, il viso quasi nascosto, le manette e l'anatema. Assieme a Tanzi, è l'artefice massimo di uno dei più incredibili disastri finanziari e umani che la memoria ricordi*

**ROBERTO COTRONEO**

quella sì, ricca come per ogni status che si rispetti. Al contrario della ricchezza modesta di Tanzi, che viveva senza concedersi più di tanto, rispetto ai soldi che aveva fatto. Il «nostro ragioniere», dicono ancora quelli che hanno lavorato con lui. Trattati a pesci in faccia a ogni luna storta, e dovevano essere troppi. Il nostro ragioniere, con quel tono e quel modo di esprimersi, che ha attraversato indenne il rampantismo degli anni Ottanta, la finanza, le società che parevano castelli di carta, il denaro che correva da una società all'altra più veloce dei fax e degli scanner con i loghi falsificati. Il nostro ragioniere co-

me fosse un capo ufficio di mille romanzi già letti. Completo grigio, abbronzature neanche accennate, tutto azienda e famiglia, quando il tempo lo permetteva. Quasi come un qualunque capo ufficio di una volta: brutale e duro, taciturno, ma troppe volte assorto nei suoi conti, come tutti i ragionieri che si rispettino. Conti che oggi la dicono l'uno e quel grigiore, su quei vestiti, su quegli scatti d'ira che non risparmiavano neppure Stefano Tanzi, che i gradi sulla divisa dovevano conquistarsi, e non gli venisse in mente che bastasse essere il figlio di Calisto. Poi arriva quella frase: quell'augu-

ro a voi e alle vostre famiglie una morte lenta e dolorosa. E c'è una violenza antica in tutto questo, che ricorda l'arrivismo violento di Donald Sutherland in «Novecento» di Bernardo Bertolucci, non a caso ambientato proprio da quelle parti.

È arroganza, certo: il sogno di un ragioniere troppo ragioniere per essere un direttore finanziario che si ritrova sbattuto in prima pagina. Ed è anche il potere che frana sotto i piedi. Ed è il più elementare disprezzo verso tutti quelli che si ritroveranno senza una lira perché hanno investito quel poco che avevano nelle società che amministra-

va, che hanno fornito l'indotto necessario, che hanno lavorato nelle decine di stabilimenti collegati. Ma non basta. In quella frase si riconosce un codice genetico, una storia sommersa tutta italiana, un vergognoso modo di pensare gli altri, e che è una forma di razzismo e di fascismo persino, con buona pace di tutti i revisionismi pret-a-porter. Di quel fascismo che la storia fa arrivare anche da quelle campagne e da quei mondi, e che è fatto di soprano, disprezzo, potere dell'arroganza, e una strana forma di low profile che trasforma il denaro in potere, e il potere in un modo per cancellare quelli che non contano nulla, omuncoli dal reddito incerto, quelli sommersi dalla rata del mutuo e dell'utilitaria. Quel fascismo eterno, come lo ha chiamato Umberto Eco nel suo «Pendolo di Foucault» che cambia modi, rappresentazione di se stesso, ma che rimane sottotraccia, riappare come un fiume sotterraneo: fatto di privilegi e impunità, privo di ogni

forma più elementare di etica, e che nella sua accezione più moderna si manifesta soprattutto nelle vesti di uno pseudo neo-liberismo senza regole, nel mercato per il mercato. Nella finanza più disinvoltata. Il ragioniere Tonna lo ha detto incappando nei cronisti, come un cattivo dei feuilleton di Eugene Sue. Come un malefico da mostro di Tolkien, ma senza neppure saperlo ha usato un armamentario ben noto e che rimane sempre lo stesso: fatto di standardi neri, e teschi di storica memoria, a cercar la bella morte, quella degli altri si intende, e che sia lenta, soprattutto. A pochi chilometri dalle sue parole, gli agricoltori di Collecchio e dintorni, come in una scena dantesca, rovesciano nei fossi il latte che non vogliono più dare alla Parmalat, convinti che non verranno mai pagati. Parafasando Pasolini: vittime ormai di quel male che ricevono in retaggio.

rcotroneo@unita.it

**Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## UN LONTANO RULLAR DI TAMBURI

Per due giovedì (Natale e il primo dell'anno), non essendo l'Unità in edicola, sono stata esentata dal gradito obbligo di dire qualcosa di sinistra. Riprendo oggi, in questo nuovo anno, pari e bisestile, il terzo della post-democratica era berlusconiana. Come state, dopo trenta mesi di pianti e proteste, manifestazioni e girotondi, censure e brutture, leggi vergogna e sanatorie mascalzone, disastri colposi di imprenditori incompetenti e onnipotenti, lutti nazionali che si potevano evitare, ragazzi morti sul fronte di una guerra che non volevamo e sepoliti sotto una coltre di retorica? Come state dopo che, nel far west della nuova moneta, in assenza di qualsiasi controllo, ogni mercante disonesto ha potuto approfittare dell'euro per derubarci? Come state con nuovi aumenti in vista e nuovi sacrifici e non uno straccio di futuro in cambio? Come state, come vi sentite, quando siete costretti a riascoltare, per l'ennesima volta, il pollaio politico (questa volta Lega e Alleanza nazionale) che disputa sulla pelle di un uomo come Adriano Sofri la sua eterna partita a chi piscia più corto, a chi spara più grosse? Come state quando vedete la bella faccia stanca e segnata di Sofri sui giornali,

quel sorriso così marcatamente paziente e fiaccamente ironico, cui si aggrappa come uno che non ce la fa più, ma ha deciso di non mollare, di non offrire a chi lo sta torturando lo spettacolo della sua disperazione, ma nemmeno quello, tanto più caldeggiato e risolutivo, della sua rassegnazione «Chiedo a vossia la grazia per un delitto che non ho commesso»? Come state? Sperate che esca e possa ricominciare a godere di quella libertà pur relativa di cui godiamo noi tutti oppure non ci credete più, dopo 15 anni di stop and go, di tentato buonsenso e reazioni-carogna? Come state, dopo questo Natale spento, di pochi soldi e zero voglia di spenderli, di poca gioia e meno bambini, perché se non ti fa la grazia il corpo di produrli naturalmente, puoi anche scordarti soluzioni alternative: Sirchia si occupa soltanto di perseguire i fumatori, la scienza lavora a favore delle soubrette che vogliono liposucchiarsi o litarci o silconarsi, non per le donne che vogliono essere aiutate a diventare madri. Per quelle c'è la biotecnologia, ma la biotecnologia è al servizio del Vaticano e quindi: fuori dal tempio, meretrici, non date scandalo coi vostri desideri! Come state, come vi sentite, nel mo-

mento in cui leggette sul giornale l'ennesima richiesta di soppressione di una testata giornalistica, «L'elmo di Scipio», perché Enrico Deaglio ha commesso il reato di fare informazione? Come state quando vi accorgete che siamo arrivati a doverci difendere dall'accusa di faziosità per aver intervistato il direttore dell'Economist? Come vi sentite? Vi scappa da ridere o vi viene da piangere? A me viene da piangere. Mi viene da piangere anche se non è una reazione di sinistra. Piangere è perdente, è femminile, è infantile. Dov'è la risata che doveva seppellire «il nemico» già tanti anni fa? Dov'è andata a cacciarsi quella voglia dissacrante e fiduciosa di ridere in faccia ai potenti? E dire che di gaffes ne fanno tante, e sono spesso comici in quel loro agitarsi goffamente per aumentare il proprio privilegio... perché non riusciamo più a scaricarci l'anima sghignazzando? Perfino Ellekappa è diventata drammatica, ci fa piangere la Guzzanti, Michele Serra non strappa più un sorriso. Blob è un invito al suicidio con quel mix di veleni televisivi così ben amalgamati... Come stiamo? Che cosa ci sta succedendo? Si tratta dei primi sintomi della paura o dell'incubazione della riscossa? Se stiamo zitti e attenti, possiamo percepire nettamente, un lontano rullar di tamburi. Arrivano i nostri?

**Maramotti**



# Se la parola unità è la bussola inderogabile

**PAOLO FLORES d'ARCAIS**

Segue dalla prima

E che l'annunciatissima e reiterata «apertura» alla società civile sarà tale davvero: non si ridurrà ad una paternalistica serie di «cooptazioni», ma utilizzerà strumenti innovativi per le candidature non di partito - dalle consultazioni via internet (stile «move on», che ha sconvolto le primarie democratiche americane), alle indicazioni dei movimenti, a vere e proprie primarie sul territorio. Le adesioni al confronto sono di ottimo auspicio: quasi tutti i segretari di partito, e con loro Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni, Guglielmo Epifani (e Nanni Moretti). Cioè le figure «istituzionali» più significative delle opposizioni. Ma anche Antonio Di Pietro e Achille Occhetto. E soprattutto l'impegnativo messaggio programmati-

co-metodologico (in vista di una lista unitaria) annunciato da Romano Prodi. Ci sono dunque tutte le premesse perché - circostanza non frequentissima in politica - il confronto si svolga all'insegna della più stretta coerenza fra il dire e il fare. E che il «dire» dei dirigenti dei partiti abbia la trasparenza e l'inequivocabilità dell'evangelico «sì sì, no no» («perché il di più viene dal Malinconio»). Sappiamo tutti che l'unità possibile si scontra con la comprensibile forza d'inerzia dei particolarismi di partito (tanto più in un voto proporzionale, e con alcuni partiti che hanno collegamenti europei consolidati). Proprio per questo la convizione in un possibile esito unitario deve manifestarsi con ancor più stringente energia. Attorno a un nucleo programmatico davvero

ovvio, e reso tale (purtroppo) dall'arroganza dei governi europei, dalla rozza imperiale dell'amministrazione Bush, dall'ostilità sempre più sfrenata contro la democrazia quotidianamente palesata dal (mal)governo Berlusconi. Primato della legalità, intransigente perseguimento del pluralismo televisivo, lotta alle nuove povertà (e all'indecente allargarsi del baratro tra nuovi poveri e ricchi sempre più ricchi, anche all'interno dell'Occidente), reinvenzione delle forme di partecipazione e di democrazia delegata (ai cittadini, il monopolio assoluto dei professionisti della politica, suona sempre più sottrazione di sovranità, anziché delega). E pace, innanzitutto e per lo più. È davvero impossibile trovare un accordo programmatico su questi temi? A sondare il «popolo» di op-

posizione, non si direbbe proprio. Si rileva anzi un «comune sentire» profondo e radicato, una vera e propria scelta di valori e di civiltà. Si tratta di articolarlo, valorizzando le differenze di tradizioni e approcci politici dentro il comune riferimento di valori: quanto, non a caso, i movimenti hanno saputo fare riempiendo le piazze con milioni di cittadini: dalle manifestazioni della Cgil a quelle contro la guerra, al «girotondo» da un milione a piazza san Giovanni. Ciascuno di noi sa perfettamente che tra i fattori che ostacolano l'unità può comparire anche il sentimento (umanissimo) della diffidenza reciproca. Dissolverlo non è mai impresa da poco. Ma non impossibile, se si guarda al problema in viso, andando alle sue radici. In questo caso, è inutile nascondersi che è apparso sospetto, ed

anche offensivo, ogni atteggiamento discriminatorio circolato nei confronti di Antonio Di Pietro e Achille Occhetto. Due personalità/simbolo di due momenti irrinunciabili della nostra più recente vicenda democratica: la definitiva trasformazione del Pci, oltre ogni ambiguità di appartenenza (per quanto autonoma) al «campo socialista», e la conquista possibile e strutturale di quel primato della legalità che avrebbe consentito (e forse ancora consentirebbe) al nostro paese la «rivoluzione liberale» tanto invocata da Piero Gobetti (che tanto affascino Antonio Gramsci).

Come è inutile nascondersi che in larghi settori del «popolo» di sinistra la mancata adesione di Di Pietro all'Ulivo è stata vissuta come una «diserzione» che ha consentito a un Berlusconi minoritario nel

paese di avere una schiacciante maggioranza nel parlamento. Ma tutto questo può certamente diventare storia, e niente altro: purché tutti si sbilancino con la chiarezza del «sì sì, no no» a rifiutare ogni possibile veto (si esclude solo chi si auto-esclude), e ad assumersi il vincolo di regole comuni in vista delle consultazioni europee. P.s. Il foglio di destra «Il riformista» insinua che Fassino potrebbe dare forfait (addirittura con il viatico dell'esecutivo Ds) e che è sicura l'assenza di D'Alema. Escluderei la prima «notizia» come autentica «bufala»: Fassino è stato il primo a dire di sì all'iniziativa, nel corso di una trasmissione di Gad Lerner, la sera stessa in cui l'assemblea nazionale dei girotondi la propose. E a Fassino si possono rivolgere molte critiche, non la mancanza di serietà (qualcuno gli rimprovera anzi troppa «seriosità» sabauda). Quanto a D'Alema, fino al momento in cui scrivo, le cose stanno esattamente come annunciato: «molto possibilista è stato anche Massimo D'Alema, che deve confermare la disponibilità». Il sì definitivo o la rinuncia non sono stati ancora comunicati. E poiché non credo al legame privilegiato tra D'Alema e «Il riformista» (unico millantato motivo per cui il foglio in oggetto viene citato dagli altri giornali) mi attengo ai fatti. Ma «Il riformista» sa quel che vuole: dei rifiuti e dei forfait che a questo punto sembrerebbero rivolti a Scalfaro, Prodi, Veltroni, Epifani, non certo a noi modestissimi «girotondini». Sono pronto a scommettere che li dovrà sognare.

**cara unità...**

**Gazzetta Ufficiale a pagamento su Internet. È giusto?**

**Luca Perugini**

Salve, vi sottopongo un piccolo problema. Secondo voi è possibile che l'accesso agli arretrati della G.U. via internet sia a pagamento? <http://www.gazzettaufficiale.it/index.jsp> gratuite fino a 60 gg., poi a pagamento (ca. 250 euro/anno + costo di singola visualizzazione) Come cittadino dovrei o non dovrei avere libero accesso alle leggi e in particolare alla G.U., in quanto soggetto fiscale che paga le tasse?

**Se il nostro può essere un Paese grande e libero**

**Alfredo Castagnetti**

Cara Unità. Ho 58 anni e dal 1969 al 1978 ho lavorato come metalmeccanico in fabbrica. Precisamente in una fonderia modenese, «Cooperativa Fonderie di Modena» (ex Fonderie Riunite ex Fonderie di Modena) che è entrata nella storia del movimento operaio e sindacale per le lotte operaie e, purtroppo, anche per le vittime della repressione padronale e poliziesca.

Era la mia prima esperienza di lavoro «fisso» e dopo pochi mesi dall'assunzione ho avuto il battesimo sindacale partecipando alle manifestazioni del cosiddetto «autunno caldo». Si è trattato in ogni caso di una straordinaria esperienza che mi ha fatto meglio comprendere e apprezzare l'importanza delle conquiste in termini di democrazia, giustizia, solidarietà e diritti. Conquiste ottenute con lunghe e dure lotte e scioperi a costo di grandi sacrifici da parte dei lavoratori e delle loro famiglie. Anche a prezzo della propria vita, com'è purtroppo accaduto il 9 gennaio 1950 proprio alle Fonderie Riunite, quando 6 operai vennero uccisi dalla polizia di Scelba, durante lo sciopero generale di 2 ore (non è un errore, erano proprio solo 2 ore!) proclamato dalla locale Camera del Lavoro e dai sindacati di tutte le categorie ad essa aderenti, in solidarietà con i lavoratori delle «Fonderie Riunite» che da molti mesi erano in lotta con gli allora proprietari, gli Orsi, per ottenere migliori condizioni di occupazione, di lavoro e salariali. Un eccidio che non rappresentò un fatto sporadico o accidentale, ma si collocava invece in un preciso disegno reazionario in cui l'offensiva dei padroni poté svilupparsi massicciamente per battere la capacità di resistenza dei lavoratori, in un clima

politico antipopolare e poliziesco creato per una precisa scelta dell'allora governo De Gasperi-Scelba, come stanno dimostrando tanti altri episodi sanguinosi come quelli di Melisa, provincia di Catanzaro, di Torremaggiore in Puglia, Montescaglioso in provincia di Matera e altri, fra cui, alcuni anni dopo, di Reggio Emilia, solo per citarne alcuni. Da non dimenticare inoltre le numerose decine di feriti e il calvario patito da famigliari e parenti che non ottennero mai una vera giustizia, ma solamente, dopo ben 15 anni, un risarcimento di 1 milione di lire per ogni famiglia e solo per transazione. Adirittura 34 tra lavoratori rimasti feriti nel corso della sparatoria ed alcuni cittadini che avevano testimoniato contro i dirigenti del cosiddetto servizio dell'ordine furono denunciati dalla questura e rinviati a processo con l'accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, tentata invasione di edifici e lesioni aggravate. Solo grazie all'impegno di un collegio di difesa costituito da 12 avvocati scelti fra le centinaia che si erano volontariamente offerti da ogni parte d'Italia, guidati dall'On. Terracini e coordinati dall'avv. Enzo Gatti, i giudici emisero un verdetto di completa assoluzione dei 34 imputati. Storie diverse, luoghi diversi, rivendicazioni specifiche diverse, lavoratori diversi, dai contadini e braccianti poveri e affamati del Mezzogiorno che invadevano con i loro arnesi da lavoro le terre incolte o malcoltivate dei baroni latifondisti agli operai di Modena che volevano manifestare davanti alla fabbrica «serrata» dall'industriale, tutti ugualmente accomu-

nati da un'unica rivendicazione del diritto più elementare e più sacro per l'uomo: il diritto al lavoro, per guadagnarsi la possibilità di vivere dignitosamente e onestamente insieme alla propria famiglia. Storie scarsamente ricordate o divulgate e forse dimenticate: certamente poco note ai più, specialmente ai giovani che crescono senza conoscenza delle proprie origini, anche se, come ha recentemente ben sottolineato l'On. Diliberto «sanno tutto sulle fidanzate dei calciatori». Alcuni esponenti dell'attuale governo e maggioranza hanno recentemente definito la partecipazione dei lavoratori alle grandi manifestazioni sindacali «scampagnate» (Berlusconi) o hanno stigmatizzato la durezza di comportamento da parte dei lavoratori in occasione di agitazioni recenti come quelle di Modena e altre città dell'Emilia-Romagna (Giovannardi). A pochi giorni dalla ricorrenza dell'eccidio del 9 gennaio 1950, in un momento così difficile della vita democratica del nostro Paese, vorrei che l'Unità dedicasse spazio a queste storie, per ricordare a tutti che se il nostro paese è grande e libero lo si deve in gran parte anche a quei morti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Ècco quel che è accaduto. Con scrupolo, tenacia e fedeltà, il generale Cattaneo, proconsole della Rai occupata, appende un po' dovunque il cartello che si vede sulle mura di zone militari, strategiche o «sensibili»: «Passaggio inviolabile». Enrico Deaglio ha lavorato in questa simpatica atmosfera per mettere insieme la prima puntata de «L'Elmo di Scipio». Ha messo a confronto le frasi di Berlusconi sul fascismo con le voci degli antifascisti offesi, con i partigiani che hanno combattuto per la libertà e che ricordano i loro (i nostri) morti. Ha ascoltato la voce di un ex confinato che si ostina a sopravvivere e può ancora testimoniare sulle «vacanze» a cui ha allegramente accennato Berlusconi, tra una canzone di Apicella e un'occhiata ai tabulati di Mediaset che, da quando lui governa, sono perennemente in crescita (questione di influenza, s'intende, di aria che tira, nient'altro). Naturale che venisse in mente a Deaglio di andare, subito dopo, a visitare coloro che accudiscono la tomba del duce, che ne espongono il busto negli uffici comunali. È lo schema che un giornalista americano avrebbe seguito al tempo dei Diritti Civili: prima immagini della schiavitù, poi le lotte per la libertà. Seguono le storie di chi la irride. Infine le tane e i riti del Ku Klux Klan. Però non ci siamo.

«Tutte brave e simpatiche persone», scrive implacabile il critico televisivo Sebastiano Messina nella sua rubrica dedicata alla Tv (La Repubblica, 6 gennaio). «Ma ci sarebbe piaciuto ascoltare cosa pensano della libertà quelli che sostengono Berlusconi, e che evidentemente hanno di questa parola una concezione molto diversa». Strana affermazione, per Messina, che è

Mettiamo che «L'Elmo di Scipio» non sia stato irresistibile come Panariello e che non abbia tenuto col cuore in gola come «L'Isola dei Famosi»

Ma è quello che ci resta della libertà O così o niente. E infatti il proconsole di Berlusconi ci sta dicendo «Niente»

# Censure, dagli a Deaglio

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Al Pacino, nelle vesti di Shylock, saluta un gruppetto di fans radunati sotto palazzo Ducale in piazza S.Marco, dove sono in corso alcune riprese del film «Il mercante di Venezia»

anche l'autore spiritoso di brevi e divertenti rubriche sul suo giornale. Bastava, in questi giorni, ascoltare, parola per parola, ciò che ha avuto da dire il generale Cattaneo, ciò che aveva già detto a quelli di

Raiot: su Berlusconi non si può scherzare o dire male. Punto e basta. È vero, Messina si era dichiarato insoddisfatto anche di Raiot. Anche allora aveva colto di sorpresa i

lettori del suo giornale. Sembrava (e qui, come ho detto, è in contrasto con se stesso e le sue rubriche) uno che non ha mai ascoltato l'incredibile satira-comizio realizzata ogni giorno e ogni ora dal duo

Bondi-Cicchitto, dalla premiata compagnia Nania-Gasparri, uno che non ha mai assistito alle «inaugurazioni» di Storace sulla soglia di vecchi ospedali. Uno che non ha ascoltato Berlusconi quando di-

ce di sé, mentre tutta Europa tira pomodori alla scena pensosa della presidenza italiana: «Sono stato un trionfo». E lo dice davvero, e tutte le Tv lo trasmettono, e tutti i giornali lo pubblicano. E ai poveri

inviati di «Reporters sans Frontières» del nostro Paese non resta che dire: «Notevole, in Europa, il caso Italia: manca del tutto la libertà del pluralismo informativo».

Okav, mettiamo che la prima puntata de «L'Elmo di Scipio» non sia stata irresistibile come Panariello e che non abbia tenuto col cuore in gola come «L'Isola dei Famosi» o «Passaparola». Mettiamo che non sia stata ricca di spunti della nuova cultura berlusconiana e del nuovo senso che ha la parola «libertà» in Italia, oggi, come una puntata di «Porta a Porta» o una pacata presentazione della storia contemporanea da parte del conduttore di Excalibur. Ma, caro Messina, è quello che ci resta della libertà. O così o niente. E infatti il proconsole di Berlusconi e rappresentante del governo provvisorio della Rai occupata, ci sta dicendo «Niente». Messina però è inflessibile: «Da un giornalista colto e intelligente come Deaglio ci aspettavamo qualcosa di sorprendente, qualcosa di originale». Ci permettiamo di dissentire. In questa Italia in cui tutti corrono a svilire i partigiani, a mostrarli come assassini, a dichiarare, con il presidente del Senato, che l'antifascismo non è il fondamento di questa democrazia, a scrivere a piena pagina («Corriere della Sera, 6 gennaio) che Moravia era vile perché cercava di non essere considerato ebreo nel mezzo delle leggi razziali, far parlare gli antifascisti, i partigiani, i confinati ci sembra un punto alto e insolito di originalità e anche un gesto di coraggio. Per esempio, chi avrebbe pubblicato, senza Deaglio, quella intervista di Emmott, così sgradita a sua eccellenza il presidente del Consiglio? Vogliamo ringraziarlo almeno per questo, ricordare le ventidue domande di «The Economist» tuttora senza risposta, e tenerci in serbo una parola di sdegno da dire insieme per quando «Elmo di Scipio» sarà definitivamente fuori onda?

# Classi dirigenti, la grande crisi italiana

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Il caso dell'Italia è particolarmente significativo perché riguarda un Paese che, dopo la dittatura fascista e una guerra disastrosa, era riuscito a compiere un grande balzo economico in un tempo assai rapido e a provare attraverso i governi di centrosinistra a realizzare le riforme necessarie per diventare un Paese moderno. Ma l'incapacità di cambiare di un vecchio capitalismo familiare caratterizzato in larga parte da una cultura reazionaria e la troppo lenta evoluzione di un partito comunista troppo legato all'Unione Sovietica ed egemone nella sinistra hanno condotto il Paese, dopo il tentativo generoso ma sterile dei governi di solidarie-

tà nazionale, a una involuzione populista che negli anni Novanta ha assunto il volto dell'imprenditore Silvio Berlusconi. Oggi dobbiamo verificare, se vogliamo uscirne, che ci troviamo di fronte a una crisi assai grave delle classi dirigenti che include la società civile come la società politica. E questo avviene perché il modello sociale e culturale che finora ha prevalso è stato caratterizzato sempre di più da un individualismo che ha privilegiato nella maggioranza dei casi gli interessi dei singoli al posto di quelli generali, il denaro e la carriera al posto del progresso comunitario, gli obiettivi di breve periodo al posto di quelli che riguardano i figli e i nipoti delle attuali generazioni che sono al potere.

Una simile politica che è al centro della linea populista, ma che la sinistra non è finora riuscita a contrastare presentando un'alternativa concreta e affidabile, ha condotto a un allontanamento sempre maggiore dall'impegno politico una parte assai grande delle nuove generazioni, alla crisi delle forze politiche organizzate, a uno scollamento tra i vertici e le basi popolari che ha manifestazioni continue e preoccupanti. A chi scrive capita spesso in questo periodo di andare in giro per l'Italia e di sentire i commenti di molte associazioni di base sui riti sempre più aridi e stanchi del teatro politico che è l'unico seguito quotidianamente dai grandi mezzi di comunicazione di massa, televisioni e giornali.

Un editore, tra i pochi che ancora che si sottraggono al conformismo generale, mi diceva qualche giorno fa che assiste a un curioso fenomeno: in qualche mese ha pubblicato tre saggi di politica contemporanea, di storia e di diritto, sgraditi ai poteri costituiti. Nessuno ne ha parlato in alcuna sede pubblica ma i libri hanno avuto un successo così rapido da spingerlo a ristamparli più volte. Una prova incontestabile dello scollamento che si è ormai creato tra i luoghi della politica e dei media rispetto alla società reale. Eppure tutto va avanti come sempre e nessuno tra chi fa parte dell'establishment ufficiale sembra accorgersi che le strade divergono sempre di più tra quel che vogliono gli italiani e quel che pensano

proprio quelli che dovrebbero decidere per tutti o raccontare quel che succede davvero nella società italiana. Ma se le cose stanno così come ho detto finora, non c'è un modo che non sia traumatico di uscire dalla crisi in cui siamo piombati? In realtà, come sempre avviene nella storia, la possibilità di invertire la rotta esiste e sta a noi intraprenderla oppure no. C'è anzi tutto un problema di modello culturale politico. Alla società della competizione a tutti i costi e dell'individualismo esasperato contrapporre regole si può e si deve: costruire un modello alternativo che cerchi di conciliare i diritti inderogabili dell'individuo e dei gruppi sociali a quelli generali. La nostra Costituzione ha detta-

to le regole fondamentali: perché non riprenderle e cercare di attuarle? Ma perché la proposta sia credibile occorre dare l'esempio ogni giorno, nella propria vita come nella politica, che si vuole andare in questa direzione. Perché invece di concentrare l'attenzione sulle formule e sui giochi di potere non si cerca di misurarsi sulle cose che si vogliono fare, sulle soluzioni che si vogliono dare ai problemi? E ancora: perché non si ammettono gli errori che si sono commessi e si dice in che cosa e in che modo si vuol cambiare? Insomma la possibilità di uscire dalla crisi è aperta a una sinistra che si presenti agli italiani con un progetto politico e culturale aperto al dibattito innovativo non nel

senso delle formule ma in quello dei contenuti e del necessario rinnovamento delle classi dirigenti? Da due anni a questa parte almeno simili interrogativi sono stati fatti molte volte ma non è mai arrivata nessuna risposta convincente. Di fronte al declino evidente del Paese e all'incertezza dell'avvenire che si para davanti non è il caso di aprire una discussione sul passato recente come sulle scelte da compiere ormai nei prossimi mesi, mettere da parte i dissensi secondari e concentrare la nostra attenzione su quel che unisce le varie componenti della sinistra per affrontare una crisi che rischia di aggravare le difficoltà che ancora oggi ingombrano l'orizzonte?

segue dalla prima

## Tremonti il terribile

Prima di procedere oltre, converrà innanzitutto richiamare i fatti. Il gruppo Parmalat è stato largamente finanziato dal sistema bancario non solo italiano, ma anche internazionale. I primi due istituti creditori sono infatti Bank of America (esposta per 700 milioni di euro) e Citicorp (esposta per 500 milioni di euro); a essi seguono la quasi totalità delle grandi e medie banche italiane: da Capitalia a Unicredit, Monte dei Paschi, Intesa, Banca Nazionale del Lavoro, e via dicendo. Si aggiunga che l'80% dei quasi 8 milioni di euro di obbligazioni emesse dal 1997 da Parmalat, erano state collocate da banche non italiane, e che ancora nel 2003 titoli e obbligazioni Parmalat venivano giudicati positivamente da grandi intermediari finanziari quali Merrill Lynch, J.P. Morgan, o Deutsche Bank. Ve ne è abbastanza per concludere che i bilanci falsificati di Parmalat avevano tratto in inganno non solo il sistema creditizio e finanziario italiano ma anche molti tra i maggiori operatori internazionali. In altre parole è lecito ipotizzare che sino alla scoperta dei clamorosi falsi in bilancio non vi fosse

motivo di dubitare della ragionevolezza degli affidamenti concessi a Parmalat dalle banche italiane, e non vi sia quindi motivo - se non appunto una strumentalizzazione politica - di accusare oggi la vigilanza di Banca d'Italia. A meno che - ben si intende - le indagini in corso non mostrino che le banche italiane fossero a conoscenza dello stato di insolvenza del gruppo e abbiano collocato presso i loro clienti obbligazioni ad altissimo rischio proprio per diminuire la loro esposizione creditizia nei confronti di Parmalat. Altro discorso meritano le responsabilità di chi doveva esercitare la vigilanza sui bilanci del gruppo (compito questo certo non riconducibile a Banca d'Italia) e sulla emissione e collocamento delle obbligazioni emesse da Parmalat e dalle sue controllate internazionali. Quanto ai bilanci, nei confronti di falsi della portata di quelli emersi, la responsabilità degli organi societari e delle società di revisione è innegabile. Essa apre due ordini di pesanti interrogativi: in primo luogo, è la nostra legislazione contro il falso in bilancio adeguata? E perché le recenti modifiche apportate alla sua disciplina normativa vanno in direzione opposta a quella seguita da altri paesi, e in primo luogo dagli Stati Uniti che a fini di deterrenza hanno pesantemente inasprito le pene? E in secondo luogo, la responsabilità penale e soprattutto

civile degli organi sociali e delle società di revisione è affermata nella nostra legislazione in maniera sufficientemente forte? Anziché ricercare capri espiatori scelti con finalità politiche, questi sono gli interrogativi che il

governo e in primo luogo il ministro dell'Economia dovrebbero oggi porsi. Ma è soprattutto sull'emissione e collocamento delle obbligazioni Parmalat (e precedentemente Cirio) che dovrebbe focalizzarsi l'attenzione del go-

verno. Ebbene, in Italia l'emissione e collocamento di obbligazioni da parte di società quotate vede una qualche forma di controllo anche se insufficiente. Non così per le obbligazioni emesse all'estero. E non così per i co-

siddetti strumenti «strutturati» (fonte - temo - del prossimo scandalo). Vi è insomma una larghissima gamma di strumenti finanziari nei quali viene investito il risparmio degli italiani che sfugge a qualsiasi serio controllo per una macroscopica carenza di normativa. Di questo dovrebbe preoccuparsi il ministro Tremonti anziché proporre una autorità unica, di sostanziale nomina governativa, intesa più quale strumento di controllo politico del sistema del credito che come organismo di tutela degli investitori. Ci permettiamo di avanzare un concreto suggerimento all'onorevole Tremonti: se proprio vuole agire a tutela dei risparmiatori, e reputa urgente farlo, vari allora alcune semplici norme, quali ad esempio quella che mi accingo a presentare all'esame del Senato: «Il collocamento in Italia di azioni, obbligazioni, o altri strumenti finanziari emessi da società estere controllate da società italiane, sono soggetti agli stessi controlli e autorizzazioni richiesti per l'emissione e il collocamento in Italia di azioni di società italiane quotate su di un mercato regolamentato». Se in vigore una semplice norma come questa avrebbe potuto contribuire a salvare i risparmiatori italiani dai disastri Parmalat e Cirio. Anziché proporre nuove e fantasiose autorità il ministro Tremonti - che ha avuto l'ardire di dichiarare che fin dall'8 luglio aveva avuto sentore del disesto Parmalat, senza peraltro prendere alcuna misura - dia a Consob più risorse, e soprattutto proponga nuove e più adeguate norme.

Stefano Passigli

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947                  del 25/11/2003                  Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa                  del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei                  Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale                  murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:                  Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano                  Fax-simile:                  Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)                  Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma                  Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)                  Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari                  STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:                  A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490                  02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 7 gennaio è stata di 148.236 copie



# Toccate il cielo con un'acqua.

ARMANDO TESTA



## Entrate al volo nel "Club S. Bernardo".

Parteciperete così all'estrazione di un week-end sulle Alpi, che comprende un'affascinante escursione in mongolfiera. Inoltre, entrando nell'universo della leggerezza, accederete a molti altri eccezionali vantaggi ed informazioni sulle iniziative 2004 che S. Bernardo ha riservato ai soli iscritti. Troverete il coupon di partecipazione ed il regolamento in ogni confezione da 6 bottiglie di acqua oligominerale S. Bernardo. L'iniziativa scade il 28/2/2004.

[www.sanbernardo.it](http://www.sanbernardo.it)





## GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
<b>Sala A</b>	<b>La macchia umana</b>
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>In the cut</b>
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
<b>Sala 1</b>	<b>Opopomoz</b>
350 posti	15,00-16,45 (E 5,16)
<b>Ho visto le stelle!</b>	
	18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b>
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
	15,10-17,00-18,40 (E 5,16)
	<b>Hollywood homicide</b>
	20,15-22,30 (E 5,16)
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
<b>Sala 1</b>	<b>Natale in India</b>
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Il cartaino</b>	
	15,40-18,00 (E) 20,20-22,40 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Natale in India</b>
	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Il cartaino</b>	
	15,40-18,00 (E) 20,20-22,40 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b>
	15,30-17,40 (E)
<b>Natale in India</b>	
	20,30-22,55 (E 6,50)
<b>Sala 4</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
	15,30-17,40 (E)
<b>Mona Lisa smile</b>	
	20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 5</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b>
	15,30-17,50 (E)
<b>Il paradiso all'improvviso</b>	
	20,40-22,50 (E 6,50)
<b>Sala 6</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
	15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)
<b>Sala 7</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b>
	15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 8</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
<b>Sala 9</b>	<b>In the cut</b>
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
<b>Sala 10</b>	<b>La macchia umana</b>
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
<b>Sala 1</b>	<b>Mona Lisa smile</b>
350 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b>
120 posti	15,30-17,15 (E 3,62)
<b>Le cinque variazioni</b>	
	19,00-20,50-22,40 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	<b>Dogville</b>
	19,00-21,30 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
	15,00-16,40 (E 5,16)
<b>Il cartaino</b>	
	18,20-20,30-22,40 (E 5,16)

## IL FILM: Master &amp; Commander

Le battaglie sui mari al tempo di Napoleone con Crowe nelle vesti dell'allievo di Nelson

Dal Brasile alle Galapagos, passando per Capo Horn, la nave da guerra inglese Surprise del capitano Lucky Jack Aubrey (Russel Crowe), allievo di Horatio Nelson, dà battaglia alla fregata francese Acheron. Siamo nel 1805, in piena età napoleonica. Firmato da Peter Weir, geniale regista de *L'attimo fuggente* e di *The Truman Show*, *Master & Commander* ci racconta un'epica battaglia, una storia avvincente, ammaliante, intensa. Non c'è retorica né nella furia del mare, né in quella del coraggio. L'oceano è un palcoscenico affascinante che l'ottimo Weir veste di suggestione magica. Il film è curatissimo, Crowe è un cacciatore e la fantasia è la sua preda. All'arrembaggio delle sale cinematografiche, uomini!



## Il cartaino

## thriller

Di Dario Argento con Stefania Rocca, Liam Cunningham, Silvio Muccino, Claudio Santamaria

Dopo *Non ho sonno* ecco un altro thriller in stile classico: *Il cartaino*. Un'indagine di polizia sulle tracce di un assassino giocatore di videopoker. Senza considerare che il poker, denudato del bluff e dello studio del comportamento umano, perde ogni fascino, il film di Argento stenta a creare suspense e tensione. È la tecnologia il vero protagonista e non giovano certe frasi tipiche del poliziesco americano come «Ti prenderemo» o «Lo spettacolo è finito». Terribile doppiaggio.

## Hollywood Homicide

## poliziesco

Di Ron Shelton con Harrison Ford, Josh Hartnett, Martin Landau

Spiacevole novità: l'ex Indiana Jones dimostra anche di saper recitare male. Accenna passi di danza in stile *Io ballo da solo* mentre spara ai cattivi cercando di vendere una casa sul monte Olympus. L'azione tutta, l'ironia è un fantasma e i dialoghi si tengono in bilico fra il poliziesco e il quotidiano da commedia, senza rete. A fianco del nostro c'è Josh Hartnett, mentre Martin Landau ha una partecina quasi senza battute. Il caffè va preso prima di entrare in sala, e anche dopo.

## La macchia umana

## drammatico

Di Robert Bentos con Anthony Hopkins, Nicole Kidman, Gary Sinise, Ed Harris, Wentworth Miller, Jacinda Barrett

1998. Con la vicenda umana del professor Coleman Silk, il regista di *Kramer contro Kramer* ci racconta l'America «dopo la fine del comunismo e prima dell'avvento del terrorismo, quando era immersa nell'età del pompinismo» clintoniano. E lo fa con una pellicola drammatica sulle bugie e sul perbenismo, sguardo quasi distaccato su quel politicamente correct che lo stesso protagonista definisce «il migliore esempio di ossimoro». Il cast è di primissimo piano.

## a cura di Edoardo Semmla

20,20-22,30 (E 7,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
<b>Sala 1</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
560 posti	15,00-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)
<b>Alla ricerca di Nemo</b>	
	15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	<b>Natale in India</b>
	15,10-17,40-20,10-22,40 (E 5,16)
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	<b>Mona Lisa smile</b>
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
SALA SIVORI	
Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	<b>Le invasioni barbariche</b>
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
<b>Kitchen Stories - Racconti di cucina</b>	
	15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
<b>1</b>	<b>Il cartaino</b>
143 posti	16,00-18,15-20,30-22,50 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Natale in India</b>
216 posti	17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b>
143 posti	16,15-18,15 (E 7,00)
<b>Hollywood homicide</b>	
	20,15-22,35 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
143 posti	17,30 (E 7,00)
<b>La macchia umana</b>	
	20,00-22,20 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>In the cut</b>
143 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
<b>6</b>	<b>Natale in India</b>
216 posti	17,00-19,30-22,00 (E 7,00)
<b>7</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b>
216 posti	17,00-19,00 (E 7,00)
<b>8</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b>
499 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
<b>9</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
216 posti	16,00-18,00 (E 7,00)
<b>Mona Lisa smile</b>	
	20,00-22,30 (E 7,00)
<b>10</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b>
216 posti	15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,00)
<b>Alla ricerca di Nemo</b>	
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
<b>11</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
320 posti	14,45-17,25-20,05-22,45 (E 7,00)
<b>12</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
320 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>13</b>	<b>Natale in India</b>
216 posti	17,00-19,30-22,00 (E 7,00)
<b>14</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
143 posti	17,00 (E 7,00)
<b>Ho visto le stelle!</b>	

20,20-22,30 (E 7,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
<b>Sala 1</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
560 posti	14,45-17,25-20,05-22,45 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b>
530 posti	15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)
<b>Sala 3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
300 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
<b>Alla ricerca di Nemo</b>	
	20,30 (E 5,20)
<b>Il paradiso all'improvviso</b>	
	22,30 (E 5,20)
N. CINEMA PALMARE	
Via Pià, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	<b>Riposo</b>
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	<b>Riposo</b>
BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	<b>Riposo</b>
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	<b>Riposo</b>
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	<b>Riposo</b>
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	<b>Riposo</b>
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	<b>Riposo</b>
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694	
224 posti	<b>La macchia umana</b>
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,20)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	<b>Riposo</b>
MASONE	

O.P. MONS. MACCÌO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	<b>Riposo</b>
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	<b>Riposo</b>
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	<b>Riposo</b>
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	<b>Riposo</b>
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
<b>Sala 1</b>	<b>Riposo</b>
275 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Riposo</b>
190 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Riposo</b>
150 posti	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	<b>Riposo</b>
ROSSIGNOLONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
	21,00 (E 5,50)
RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	<b>Riposo</b>
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	<b>Riposo</b>
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	<b>Riposo</b>
SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	<b>Riposo</b>
	<b>La macchia umana</b>
	20,15-22,40 (E 6,50)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	<b>Il cartaino</b>
	20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	<b>Riposo</b>
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b>
	20,15-22,30 (E 6,70)
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	<b>Le invasioni barbariche</b>
	20,15-22,15 (E 6,00)
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	<b>Il cartaino</b>
	20,00-22,15 (E 6,50)
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	<b>Looney Tunes: Back in action</b>
	15,30 (E 6,50)
	<b>In the cut</b>
	17,30-20,15-22,15 (E 6,50)
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
<b>Sala Rubino</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala Smeraldo</b>	<b>Riposo</b>
<b>Sala Zaffiro</b>	<b>Riposo</b>
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	<b>Fiorello in "Fiore, nessuno e centomila"</b>
	21,15 (E)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
<b>Sala 1</b>	<b>Il cartaino</b>
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
135 posti	15,30-17,10-18,50 (E 6,70)
<b>Mona Lisa smile</b>	
	20,00-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 3</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b>
135 posti	15,30-17,00 (E 6,70)
<b>La macchia umana</b>	
	18,40-20,30-22,30 (E 6,70)
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>
	15,00-17,20-19,50-22,30 (E 6,70)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	<b>Natale in India</b>
	15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070	
160 posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
	15,30-17,40 (E 6,70)

Hollywood homicide	
20,00-22,30 (E 6,70)	
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	<b>Il posto dell'anima</b>
	15,30-22,30 (E 6,70)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
<b>Sala 1</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b>
444 posti	15,30-17,45 (E 7,00)
<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b>	
	20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b>
175 posti	15,45-17,30 (E 7,00)
<b>In the cut</b>	
	20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b>
110 posti	15,45-17,30 (E 7,00)
<b>La macchia umana</b>	
	20,15-22,30 (E 7,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357	
<b>Fellini: sono un gran bugiardo di Damian</b>	
	20,30-22,30 (E 5,00)
SALESIANI	
Via Pave, 13 Tel. 019/850542	
300 posti	<b>Riposo</b>

## teatri



**giovedì 8 gennaio 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📺</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>La macchia umana</b> <p>16.00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
149 posti	
<b>400</b>	<b>Natale in India</b> <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Alfieri</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Il cartaiò</b> <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Dogville</b> <p>19,15-22,00 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
<span>📺</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Il cartaiò</b> <p>15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
472 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Mona Lisa smile</b> <p>15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
<span>📺</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>14,30-17,10 (E 4,65) 19,50-22,30 (E 6,70)</p>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Natale in India</b> <p>14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
250 posti	
CAPTOL	
<span>📺</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
<span>📺</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Da quando Otar è partito</b> <p>15,10 (E 2,50) 17,00 (E 3,50)</p>
	<b>Le cinque variazioni</b> <p>19,00-20,45-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1</b>	<b>Natale in India</b> <p>15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Il cartaiò</b> <p>15,30-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>14,50-17,10 (E 4,50)</p>
<b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>19,40-22,30 (E 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)</p>
DORIA	
<span>📺</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
<span>📺</span> Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
295 posti	
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Hollywood homicide</b> <p>16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)</p>
150 posti	
ELISEO	
<span>📺</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>15,45 (E 3,00) 17,15-18,55-20,45 (E 6,50)</p>
206 posti	
	<b>Ho visto le stelle!</b> <p>22,30 (E 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>Mona Lisa smile</b> <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>15,15-16,55 (E 3,00) 18,30 (E 6,50)</p>
207 posti	
	<b>La macchia umana</b> <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Vodka lemon</b> <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala Harpo</b>	<b>Dogville</b> <p>16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 6,50)</p>
<b>Sala Chico</b>	<b>Noi albinoi</b> <p>16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
<span>📺</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti <b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
<span>📺</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Prima dammi un bacio</b> <p>16,30 (E 4,15) 20,30 (E 6,20)</p>
	<b>Thirteen - Tredici anni</b> <p>18,30-22,30 (E 6,20)</p>

IDEAL	
<span>📺</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>1770 posti 14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>

<b>Sala 2</b>	<b>Il cartaiò</b> <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>
	<b>S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine</b> <p>20,15-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>14,30-16,20 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)</p>
	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>20,00-22,40 (E 7,00)</p>

LUX	
<span>📺</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Natale in India</b> <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

IMASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Le invasioni barbariche</b> <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
480 posti	
<b>due</b>	<b>In the cut</b> <p>15,30 (E 4,20) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
148 posti	
<b>tre</b>	<b>La prigioniera del deserto di R. Depardon</b> <p>16,00-17,45 (E 5,20)</p>
150 posti	
	<b>Cobra verde</b> <p>19,30 (E 5,20)</p>
	<b>La mia africa</b> <p>21,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Natale in India</b> <p>13,45-16,00 (E 5,00) 18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>14,00-15,50-17,40 (E 5,00)</p>
124 posti	
	<b>In the cut</b> <p>19,30-22,10 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>14,05-16,00 (E 5,00) 18,00 (E 7,00)</p>
132 posti	
	<b>Mona Lisa smile</b> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>13,50 (E 5,00) 16,50-19,50-22,50 (E 7,00)</p>
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> <p>13,50 (E 5,00)</p>
160 posti	
	<b>Il cartaiò</b> <p>15,40 (E 5,00) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,35-17,55 (E 5,00) 20,15-22,35 (E 7,00)</p>
132 posti	
<b>Sala 8</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>13,55-15,40 (E 5,00)</p>
124 posti	
	<b>La macchia umana</b> <p>17,30 (E 5,00) 19,55-22,20 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Mystic River</b> <p>15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
308 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Kitchen Stories - Racconti di cucina</b> <p>15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
179 posti	
NUOVO	
<span>📺</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Teatro</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Riposo</b>
270 posti	

## Torino e provincia

<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> <p>300 posti 15,10 (E 3,00) 16,50-18,30 (E 6,50)</p>
	<b>Il cartaiò</b> <p>20,15-22,30 (E 6,50)</p>

OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini dei mari</b> <p>489 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>250 posti 14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)</p>
	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>In the cut</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,05-22,40 (E 7,30)</p>
<b>2</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>15,25-17,40 (E 5,80)</p>
	<b>Mona Lisa smile</b> <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p>
	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>15,30-17,40 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)</p>
	<b>Hollywood homicide</b> <p>22,20 (E 7,30)</p>

<b>4</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,00-15,40-17,30-18,05 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
<b>5</b>	<b>Natale in India</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-20,30-22,30-22,50 (E 7,30)</p>
<b>6 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>16,00 (E 5,80) 19,15-22,20 (E 7,30)</p>
<b>7</b>	<b>La macchia umana</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
<b>8</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,20-22,40 (E 7,30)</p>
<b>9</b>	<b>Il cartaiò</b> <p>15,15-17,35 (E 5,80) 20,00-22,15 (E 7,30)</p>
<b>10</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>15,30-17,40 (E 5,80) 19,40 (E 7,30)</p>

REPOSI	
<span>📺</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>In the cut</b> <p>360 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Totò Sapore e la magia storia della pizza</b> <p>360 posti 14,30 (E 4,50)</p>
	<b>La macchia umana</b> <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>612 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>90 posti 16,00 (E 4,50) 18,10 (E 7,00)</p>
	<b>Hollywood homicide</b> <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p>

<b>Sala 5 - Lilliput mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>150 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
-------------------------------	--

ROMANO	
<span>📺</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>111 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)</p>
	<b>Zatoichi</b> <p>22,30 (E 6,50)</p>
<b>sala 2</b>	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> <p>240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>sala 3</b>	<b>Mona Lisa smile</b> <p>100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti <b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>14,30-17,10 (E 4,50) 19,50-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📺</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
<span>📺</span> Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
ESEDORA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Matrix Revolutions</b> <p>21,00 (E 4,50)</p>

MONTEROSA	
<span>📺</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
<span>📺</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
<span>📺</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>18,00-21,15 (E )</p>

BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/6490270-3490079	
	<b>Riposo</b>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

<b>Sala 1</b>	<b>Natale in India</b> <p>15,15-17,30-19,45-22,00 (E )</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>16,50-19,10-21,30 (E )</p>
<b>Sala 3 mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>15,50-18,50-21,50 (E )</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>16,00 (E )</p>
	<b>Mona Lisa smile</b> <p>17,50-20,20-22,50 (E )</p>

<b>Sala 5</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>15,30-17,35 (E )</p>
	<b>Il cartaiò</b> <p>19,40-22,10 (E )</p>
<b>Sala 6</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,25-17,40-20,00-22,20 (E )</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>14,40-16,30-18,30 (E )</p>
	<b>Natale in India</b> <p>20,30-23,00 (E )</p>

<b>Sala 8</b>	<b>In the cut</b> <p>17,10-19,50-22,30 (E )</p>
<b>Sala 9</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,35 (E )</p>
	<b>La macchia umana</b> <p>17,55-20,15-22,40 (E )</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
<span>📺</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Riposo</b>

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>Matrix Revolutions</b> <p>19,15-22,20 (E )</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
<span>📺</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>
CARMAGNOLA	

MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>21,15 (E )</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/6593437	
418 posti	<b>Riposo</b>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
<span>📺</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Riposo</b>

UNIVERSAL	
<span>📺</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Riposo</b>